

2104/2084

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

S O P R A

I S I G I L L I A N T I C H I .

OSSERVANZIO

1870

1870

1870

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

D I

DOMENICO MARIA MANNI

ACCADEMICO FIORENTINO

S O P R A

I SIGILLI ANTICHI

DE' SECOLI BASSI.

T O M O N O N O .



I N F I R E N Z E M D C C X X X X I I .

Con licenza de' Superiori.

Si vende da Antonio Ristori Libraio dalla Posta.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

AL DEGNISSIMO PADRE
**AGOSTINO MARIA
 DE SOUZA**

BACCELLIERE IN SAC. TEOLOGIA DELL' ORDINE
 EREMIT. DI S. AGOSTINO, PROTONOTARIO
 APOST. GIUDICE, E CONSERVATORE
 DELL' EMINENTISS. RELIGIONE
 DI S. GIO: GEROSOLIMITANO
 DI MALTA,
 E TEOLOGO IMPERIALE.

DOMENICO MARCA MANNI.



ON potrà, per quel ch' io
 penso, arrecar maraviglia
 niuna il vederfi, che
 l' Opera presente io la
 offerisca a Voi, PA-
 DRE DEGNIS-
 SIMO, quando di-
 citta-

rittamente se ne ricerchino i motivi. Primie-
 ramente trattandosi di Opera di erudizione,
 si vedrà come la Scienza della Teologia, in
 cui la Persona vostra degnissima venne già
 decorata, suppone, e vuole, prima d' arri-
 vare all' eccellenza delle cose Divine, una
 cognizione delle altre Scienze, e delle belle
 Arti, che le servono, come tanti gradini, per
 giugnere a quella, e costituiscono ciò, che
 noi erudizione varia addimandiamo. E se
 è pur vero, che per le Dedicazioni delle
 Opere non si sceglie d' ordinario se non Sog-
 getto per nascita, e per dignità cospicuo, ed
 eminente; ecco che è omai troppo nota per
 le Istorie la Famiglia de Souza una delle
 distinte nel Regno di Portogallo, o si cerchi
 per le Dignità Ecclesiastiche, e Secolari, o
 si voglia per Lettere, o per Armi: E per ciò,
 che alle personali prerogative appartiene, ben sa
 ognuno, come la **PATERNITA' VOSTRA**
 secondo le forme del suo Istituto fu eletta per
 due anni Priore in San Giorgio in Velabro di
 Roma, e dipoi per Decreto della Sacra Con-
 gregazione de' Vescovi, e Regolari, che ben
 seppe discernere il vostro merito, foste Voi confer-
 mato per altri dieci anni, nel qual tempo

3

dimostraste a chicchessia la vostra Regolare osservanza, e la esemplarità de' costumi, la quale ad altri Gradi di onore, e di decoro, anco fuori della vostra Religione, meritamente vi esaltò. Ed in fatti in picciol tratto di tempo veniste onorato della Dignità di Giudice, e Conservatore del Sacro Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, e di più con ispecial Diploma foste annoverato fra i Teologi di S. M. Cesarea, e Cattolica l' Imperator Carlo VI. di felice ricordanza.

Che poi la **PATERNITA' VOSTRA** prima che ogni altro mi sia venuto in mente di eleggere al patrocinio del mio Libro, ciò dipende sì dall' aver io osservato le vostre alte Virtù, fra le quali la umile Modestia vostra, e dall' avere per pratica sperimentato quanto Voi nell' attual dimora, che fate in Firenze nel venerabil Convento di S. Stefano della Leccetana Congregazione, venghiate acclamato, e riverito da i Nobili insieme, e da i Dotti, da quegli insomma, il cui giudizio si vuol molto valutare, e stimare; e sì ancora perchè siete d' una Nazione, di cui ho io in questo Libro dovuto parlare, riferendo la felice morte in Firenze

seguita del Cardinal Iacopo del Sangue Reale
di Portogallo.

Degnisi pertanto **VOSTRA PATER-**
NITA' col proteggere il Libro d' estendere
il suo patrocino sopra dell' Autore ; lo che
tanto sarà da me più gradito, con quante
maggiore ardore viene da me stesso desidera-
rato.

S I G I L L O I.



✠ BE ACCOLTVS TT S EVSEBII S R E
PRESB CARD RAVENNAE MARCHIAE
ET CETERA LEGATVS.

Appresso il Sig. Arciprete Girolamo Baruffaldi.

S O M M A R I O



- I. *Si parla del Cardinale Benedetto Accolti, con qualche notizia recondita di lui.*
- II. *Si emenda una Memoria nel Cimitero di S. Lorenzo di Firenze.*



OSSE^RVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO I.



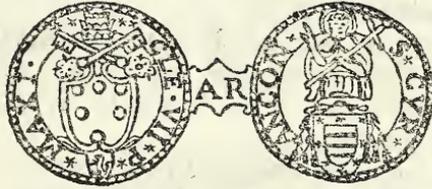
I.  L Cardinal Benedetto Accolti ,
che adopò il presente Sigillo ,
essendo stato benemerito della
nostra Patria ci dà occasione di
parlar di lui prima di ogni al-
tro in questo Tomo, dacchè il
chiarissimo Sig. Arciprete Girola-
mo Baruffaldi si è contentato d' inviarne di esso
Sigillo cortesemente un impronto.

La Famiglia degli Accolti, per cominciar con qualche ordine, fu originaria d' Arezzo, propriamente da Pontenano luogo in quei contorni, onde alcuni di loro si appellarono eziandio Da Pontenano. Il primo di essi, che venisse ad abitare in Firenze fu verso il principio del secolo XV. Messer Michele Segretario della Repubblica Fiorentina, da cui Messer Benedetto Giureconsulto, e parimente Segretario della Repubblica, da cui nacque altro Michele, al quale, avendo sposato l'anno 1495. Lucrezia di Giovanni d' Andrea Alamanni, nacque da essa il nostro Cardinale il dì 29. di Ottobre 1497.

Benedetto adunque si trova essere stato dapprima Abbreviatore de Parco maggiori, Vescovo di Cadice, d' Arras, di Cremona, di Policastro, e Bovino nel Regno di Napoli, indi primo Segretario de' Brevi di Adriano VI. e di Clemente VII.

Nel 1527. ne' 30. di Aprile venne creato Cardinal Prete di S. Eusebio dallo stesso Papa nel tempo della sua prigionia in Castel S. Angelo, insieme con Niccolò Gaddi Fiorentino, ed Agostino Spinola da Savona Vescovo di Perugia, cinque giorni prima del sacco famoso di Roma. Era allora il nostro novello Cardinale in età d' anni 30. e viveva il suo zio paterno il Cardinal Pietro Accolti.

Nel 1532. gli fu confermato l' Arcivescovado di Ravenna, di cui per il medesimo Cardinal Pietro ne teneva già l' amministrazione. Oltredichè lo stesso Pontefice gli concesse tutti i Beni rimasti nella di lui eredità, che per Legge erano devoluti alla Camera Apostolica, come dal Breve dato in Bologna ne' 22. Dicembre 1532. L' anno stesso fu eletto dal medesimo Pontefice Legato della Marca d' Ancona, e fu il primo, che conseguisse tal Dignità in quella Provincia; deputandovi per Vicelegato Benedetto di Giovanni di Guido Baldovinetti suo cugino, come nato da Lucrezia sorella di Michele suo padre. Quindi fu, che il detto Vicelegato appose nelle monete battute in Ancona nel tempo del suo Governo sotto l' Arme de' Medici la propria di un Leone rampante, qualmente si vede nell' appresso Giulio, conservato nella Raccolta di monete di erudizione dal Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, da noi altrove con lode nominato.



Nel tempo di sua Legazione fece fabbricare la Fortezza d' Ancona col disegno del nostro Antonio da S. Gallo , nella quale si legge la seguente Inscrizione :

CLEMENTIS VII. PONT. MAX. AUSPICHS.
 BENEDICTUS ACCOLTUS CARDINALIS RAVENNAE
 MARCHIAE ANCONITANAE LEGATUS
 HANC URBEM TOTAMQUE PICENI PROVINCIAM
 HAC ETIAM ADDITA ARCE TUTIOREM FECIT
 ET AB HOSTIUM INCURSIBUS FIRMIOREM REDDIDIT
 ANNO DOMINI MDXXXIV.
 PROCURANTE BALDOVINETTO EPISCOPO ANCONITANO
 EIUS FRATRE EX AMITA.

Questo Vescovo era fratello del Vicelegato già nominato.

Nel 1533. Clemente VII. con suo Breve de' 7. Aprile lo dichiarò perpetuo Governatore di Fano.

Nel 1549. elesse egli suo Visconte ne' Beni, e nelle Giurisdizioni dell' Arcivescovado di Ravenna Giovanni di Francesco del suddetto Giovanni di Guido Baldovinetti suo nipote cugino [il quale poscia fu Senator Fiorentino] siccome si vede dal Breve del Cardinale, e da una Collezione di Bandi di

esso Visconte appresso lo stesso Sig. Giovanni di Poggio Baldovineti.

Si trova, che questi due Cardinali Accolti avevano in Roma le Case nel Borgo nuovo, cioè in quel Rione, che sceso il Ponte S. Angelo conduce al Vaticano.

Fu il nostro Porporato d'ordine di Paolo III. malfodisfatto del di lui governo nella Legazione, nel 1535. a' 15. Aprile fatto prigione in Castel S. Angelo, di dove si liberò egli l'ultimo giorno d' Ottobre seguente col favore di Carlo V. Imperatore, che allora era in Napoli. Dopo la prigionia si portò a Firenze, ove stette in una vita assai pacifica coltivando più che mai le lettere, e l'amicizia degli uomini eruditi di quel tempo, con abitare familiarmente nel Palazzo di Messer Tommaso de' Medici Cavalier di Cristo, in Via larga: E quivi finalmente morì a' 21. di Settembre del 1549. d'anni 52. di apoplezia in due giorni, non già di veleno, come dicono il Ciacconio, il Fabbri, l'Ughelli, ed altri Scrittori, dopo aver fatto due giorni prima suo Testamento, copia del quale esiste nell' Archivio Segreto di S. A. R. rogato da Ser Pietro Soldi Notaio Fiorentino.

II. Venne sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo di Firenze con decorosissimo Funerale, siccome costa da un registro della cera nella Sagrestia di questa Chiesa, senza però vedersene il Deposito. Sbagliata si crede per altro la memoria scritta nella parete del Cimiterio sotterraneo di essa Chiesa, che dimostra esservi state poste le ossa del Cardinale Ipolito de' Medici, quando sappiamo da tutti gli Storici, che il corpo di esso fu sepolto in Roma in S. Lorenzo in Damaso sua titolare, e
che

che fino dell' anno 1729. esisteva la lapida sepolcrale di lui con Inscrizione in mezzo di quella Chiesa, come attesta Gio: Batista Bovio Scrittore moderno dell' Istoria della medesima, stampata in Roma in detto anno. Oltredichè nell' Archivio Capitolare di S. Lorenzo di Firenze non si trova memoria, che il corpo del Cardinal de' Medici sia mai stato trasferito a Firenze, ma bensì la riferita notizia del Funerale del Cardinale Accolti ivi sepolto.

Egli ebbe ancora in Commenda la insegna Badia Cisterciense di S. Bartolo fuori di Ferrara, e fu Rettore della Pieve di S. Martino a Brozzi, nella facciata della qual Chiesa si vede l' Arme col Cappello Cardinalizio; ed ebbe altri Benefizj, i quali godeva già il soprannominato Cardinal Pietro suo zio.

Quanto poi al suo sapere ne fanno fede alcune lettere, che MSS. esistono appresso il mentovato Sig. Baldovinetti, e più che più le lettere, e le risposte fra lui, e il Cardinale Sadoleto, e fra lui stesso, ed il Cardinal Bembo, e similmente con Paolo Manuzio, e con Celio Calcagnini, che sono alla luce delle stampe. A lui Daniel Barbaro dedicò i suoi Comentarj sopra Porfirio, ed a lui altresì dedicò un Trattato *de vera Nobilitate* Luca Gaurico Geofonense, che si trova pure stampato, nella Dedicazione del quale si portano le lodi dell' eminente virtù di esso Cardinale, e de' suoi maggiori. Fanno di lui onorata menzione Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo de' Poeti, come di quello, che oltre all' avere scritte alcune Opere in Lingua Latina con eleganza Ciceroniana, compose ancora nella Poesia con mirabile felicità, e dolcezza, e che perciò da Lodovico Ariosto venne

appellato *Sacri Collegii decus, & ornamentum*. Lo lodarono con alcune Poesie Mario Molza, e Antonio Flamminio da Imola. Di questo Cardinale fecero menzione non solo Giuriconsulti gravissimi, ma ancora Marfilio Ficino, Giovanni Tritemio, ed il Poggio.

Nel Museo di Marco Antonio dal Pozzo, per afferto del Ciacconio, si trovava la Medaglia del nostro Cardinale coll' Arme sua, e queste lettere attorno corrispondenti a quelle del nostro Sigillo. BE. ACCOLTVS. CARD. RAVENNAE; nel rovescio Nettunno colla Torre, ed il motto OPTIMIS ARTIBVS.

Il Ritratto di lui si vede in asse colorito di quell' età giovanile, in che fu promosso alla Porpora, appresso i Signori Buontalenti, ed altro in tela in età più matura appresso i Signori Baldovinetti.

SIGILLO II.



* SIGILLV PER D' MARZA.

cioè

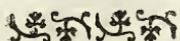
*Sigillum Petri, ovvero Bernardi, o
Bertoldi De Marzano.*



In cera

APPRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O



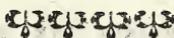
Si ragiona di alcuni soggetti ragguardevoli della Famiglia da Marzano, correggendosi, e mettendosi in buon lume alcuni luoghi istorici di varj.



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO II.



Rendendo noi indizio del presente Sigillo dalla Divisa, od Arme di esso, si fa ragione, che questo sia della nobile Profapia Napoletana di Marzano, in persona di un *Piero*, o *Bernardo*, o *Bertoldo*, o simile: tanto più, che il cognome, che quì abbreviato si accenna, ne dà anch' egli segnale.

Della Nobiltà, e de' pregi di sì generosa Profapia, che conta quattro Duchi di Seffa, oltre ai molti segnali di primarie onoranze, ne parla a lungo Filiberto Campanile nelle Insegne delle nobili Famiglie di Napoli.

Ne parla a lungo eziandio Scipione Ammirato: il quale mostra nelle Famiglie Nobili Napoletane, che i Marzani cresciuti in somma reputazione a' tempi di Ruberto, crebbero molto più sotto la Regina Giovanna, e sotto il Re Carlo Terzo, e che caddero poi precipitosamente sotto il Regno del Re Ladislao; e come se la fortuna volesse di lor trastullarsi, tornatili a sollevare ne' tempi del Re Alfonso d' Aragona, gli gettò affondo sotto quelli di Ferdinando suo figliuolo, togliendo loro la vita, e gli Stati. Ed eccone un tronco

d' Albero secondo lui, che fa vedere quello, che noi siamo dipoi per divisare.

Tralasciati ora da noi varie istoriche notizie, che de' gran Soggetti della Famiglia vi sono, nè si parli di Gio: Antonio Conte di Squillace V. Duca di Sessa II. e Grande Ammiraglio, di cui nella Chiesa di S. Francesco per la seguente Iscrizione si legge

IOANNES ANTONIVS MARZANVS DVX SVESIAE COMES ALIFIAE
REGNI ADMIRATVS HIC SIVS EST MCCCCLIII. ANNO DOMINI.

Marino suo figliuolo Duca III. di Sessa, Duca di Squillace, Principe di Rossano, e Grande Ammiraglio, avendo preso per moglie Leonora d'Aragona figliuola del Re Alfonso, dopo la morte di lui tentò se con altri compagni avesse potuto uccidere il Re Ferdinando d'Aragona suo cognato colle coltella avvelenate, sotto titolo di venire a parlamento seco. Un tal tradimento descritto venne dal Pontano, ed accennato, giusta il Summonte, da un Legista Napolitano di quegli stessi tempi, che traducendo in volgare le Favole morali d'Esopo, in ognuna di esse vi addusse un esempio d'Iitoria in confermazione. Vorrebbe peravventura dire il Summonte essere stato questi Francesco del Tuppo Napolitano, secondo che è il nome suo in principio della Vita d'Esopo vulgarizzata. Se non che nella mia edizione senza Stampatore, e senz'anno, io leggo per interprete Accio Zucco Veronese, qualmente in principio di esse Novelle è notato: E questa essere opera di lui ci assicura il chiarissimo Sig. Marchese Scipione Maffei tra gli Scrittori Veronesi. L'Autore adunque (chiunque esser li voglia) nella Favola 64. dice così.



RICCARDO
Signore di Marzano 1284.

a car. 10.

TOMMASO Conte di Squillace 1317.
e Grand' Ammiraglio, con Simona
di Ramondo Orfino.

RICCARDO
con Margherita d' Aquino,
Contessa d' Escolo.

GOFFREDO
Conte di Squill.
e Grand' Ammiraglio.

MARIA Contessa
d' Escolo.

RUBERTO Co: di Squill.
e Grand' Ammiraglio.

TOMMASO
Conte d' Alifi.

TOMMASO.

IACOPO Duca di Sessa, e
Grand' Ammiraglio, con Ca-
terina Sanseverina (secondo il
Lellis Costanza Sanseverina).

GOFFREDO Conte
d' Alifi, e Gran
Camarlingo.

MARIA, prima
a Luigi II. di Napoli,
poi ebbe tre mariti.

ANGIOLELLA
Moglie di Luigi
Camponesco Co:
di Montuoro.

GIO: ANTONIO Duca di Sessa,
e Grand' Ammiraglio, con
Covella Ruffa Cugina
del Re Carlo III.

MARZANA ad
Antonio Cantelmo
Conte di Popoli.

MARINO Principe di Rossano,
Grand' Ammiraglio, con Leonora
d' Aragona.

COVELLA Moglie
di Costanzo Sforza
Duca di Pefero.

MARGHERITA (secondo il
Campanile Francesca) maritata
in Grecia a Leonardo di Tocco
Dispoto di Romania.

GIO: BATISTA Principe
di Rossano con . . . San-
severina (secondo il Cam-
panile Costanza d' Avolo).

MARIA ad An-
tonio Piccolomini
Duca d' Amalfi.

De lupo, et pastore.

Cum pastore lupo sociabile seaus inquit

Interior totus dissociatus ei.

Ergo dolum sub melle tegens lupo inquit: Amice,

Sum pavidus crebra garrulitate canis.

Ille suo nostrum latratu scindit amorem;

Ille bonum pacis dissociare cupit.

Si me securum, si vis me reddere tutum,

Obses tutele sit datus ille mihi.

Exhibito vigili, tutus lupo intrat ovile,

Dilanians miseras opilionis oves.

Pacis amatorem simulat se perfidus hostis,

Cautius ut vulnus exitiale ferat.

Cuius semper eges rem nulli tradere debes,

Blanditig plus, quam dira venena nocent.

Sonetto materiale.

El pastor con el lupo se accompagna,

E giurase la fede fermamente,

El lupo, che ha lo fele nella mente,

Pensò fra lui la perfida magagna;

E disse: el nostro Amor forte se lagna,

Quel can col so' latrar non gliel consente,

Nanti sia di tal febre sofferente

Piuttosto voglio gir alla campagna.

Se me voi far sicuro, e render franco,

Per ostaggio quel cane sì me dona,

O l' amor nostro sia disperso, e manco.

Allora el cane el pastor abbandona,

Ma il lupo sempre de malfar non stanco

Le pecore ad occider non perdona.

Soggiugne qui il Summonte, che il Re dopo alcuni dì „ passando a caso per quel luogo, „ ove s' era azzuffato con Marino, gli fu da un „ suo, che lo trovò, appresentato l' istesso pu-

„ gnale, che a Deifebo era cascato in quella mi-
 „ schia, ch' era in tal modo avvelenato, che
 „ toccandofene un cagnolo con la punta, se ne
 „ morì; la qual cosa, siccome non più udita, se
 „ molto odiar Marino, non solo dal Re, ma da
 „ tutt' i suoi nemici, ed amici ugualmente „
 Similmente, che di tutto l' avvenimento diede
 subito avviso il Re al Papa con un' Epistola, che
 trasse il Summonte stesso dall' Epistole militari di
 esso Re, e fu

PIO PAPÆ.

*Audiat hodierno die Sanctitas Tua facinus
 quidem horrendum, sed & audiet unâ Dei benigni-
 tatem, atque iudicium. Cum e Samnio Cales re-
 dissem, statuissemque Marini Marzani perfidi, utque
 obstinatissimi hostis [ut bello fit] agros, arva
 vastare, id ille sentiens, dolo me interficere ma-
 chbinatus est, mecumque quasi de pace in colloquium
 venire denuntiat. Placuit mihi propositum, ut qui
 desiderabam, sperabamque viri perditis conscientiam,
 saltem vastationis metu, atque aliis necessitatibus
 ad sanitatem posse reduci. Adveimus in die, &
 loco constituto, ille cum Deifebo Anguillari, & Ia-
 cobutio Montagano viris periculossissimis, & manu
 promptis, ego cum Ioanne Vintimilio, & Gregorio
 Corelio, quorum alter sextum & septuagesimum
 annum agit, alter dextro brachio est debilis: Ita
 quidem [ut reor] provisum a Deo fuerat, ut omnes
 intelligerent mortales, non hominum fortitudine, aut
 dolo, sed Dei benignitate, & arbitrio victoriam
 concedi. Accessit ad me primo Marinus, reliquis
 quatuor ad iactum teli sese continentibus; Cumque
 ego expectarem, ut ille aliquid dicere inciperet, post
 Iudæ osculum, quod mihi dederat, pallore suffusus,
 vul-*

vultuque immutato, prorsus obmutuit. Ego vero id veteris sceleris conscientia evenisse ratus, multa de liberis, & uxore sciscitando animum addere. Tandem proloquutus ille nonnulla a me admodum iniqua petit. Ego ut pax fieret, omnia illi concedere; veteris culpæ veniam indulgere; plura etiam quam peterit pollicere. Cum hæc, & alia cum humanitate, & iocunde per horæ plusquam dimidium secum agerem, tandem ille scelus adproperans e via in caute modum, ubi incaute deVectus eram, in apertum campum se proripuit, Deifebum quasi ad officium colloquendi vocitans. Ego tum primum insidias suspicatus, in campum eundem & ipse subsequor, & Deifebum concitato equo prope iam adesse intueor, & inclinato corpore velut manum Regis exosculandam peteret, in equi mei habentis manum conicere; idque ego iam animadvertens, adaptis calcaribus captivum habenarum prohibeo, iamque & enudatis ensibus pugna conferitur. Instant proditores patefacto dolo Regem confodere, & antequam subventatur teterrimum scelus, vel venenatis pugionibus perpetrare: inter hæc, & ipse Iacobutius, magno ictu percussio Ioanne Vintimilio sene, ad me extinguendum provolat, & iam tres armati omnes contra unum diutius decertant: sed adfuit Deus innocenti, qui me contra dolos, contra audaciam proditorum hominum, fortem, intrepidum, illæsumque servavit. Mox vero adventantibus Comitibus meis Ioanne sene, et Gregorio, et excitato iam ad clamorem exercitu, qui ad ducentos, atque eo amplius passus procul aberat, proditores effugerunt, duobus ex iis faucibus, me vero prorsus intacto. Hæc, Pater Beatissime, nequaquam adscribas virtuti meæ, quæ nulla est, sed Dei Optimi benignitati, atque iustitiæ, qui nunquam deserere innocentes consuevit, sed eos sem-

per post multa pericula ad victoriam, et feliciora tempora conservat. Vale.

Tal fatto, secondo Filiberto Campanile, fu poscia dipinto nelle Camere del Giardino detto Poggio Reale per ordine de' figliuoli del Re Ferdinando. Essendo finalmente andato ivi a dipinto il Re Federigo d' Aragona figliuolo del medesimo Ferdinando, col Poeta Iacopo Sannazzaro, con cui aveva avuta di già qualche domestichezza, richiese egli questo di qualche sua composizione per quella pittura, laonde egli compose per essa l' appresso Sonetto, che è il LXIX. tralle sue rime impresse:

*Vedi, invitto Signor, come risplende
 In cor real Virtù con saper mista;
 Vedi colui, che sol sì fiero in vista;
 Da tre nemici armati or si difende;
 Sotto breve pittura quì s' intende
 Come offesa ragion più forza acquista,
 E come l' empia frode irata, e trista,
 Con vergogna se stessa al fin risplende.
 O quanta invidia, e meraviglia avranno
 Al secol nostro di sì rara gloria
 Gli altri, che dopo noi quì nasceranno!
 E forse alcun sard', che per memoria
 Di sì bel fatto, e di sì crudo inganno,
 Al Mondo il sard' noto in chiara Istoria.*

E bene non fu gran fatto, che chi fece annotazioni alle Rime del Sannazzaro non intendesse simil Sonetto, scrivendo sovra di esso Francesco Sansovino „ Sopra un Ritratto di pittura di tre, „ che combattevano in un quadro; forse istoria „ antica „

Quello però, che più importante è da notare per noi fu questo attentato di Marino Marzano si è, che il P. Domenico Maccarani nella

Vita

Vita di S. Antonino Arcivescovo nostro Lib. II. Cap. XXI. afferisce cosa, nella quale prende grosso sbaglio, mentre non è fiancheggiata dal riscontro dell' Istorie. E di fatto le Vite anteriormente scritte non la portano, che io abbia veduto.

„ Era Duca di Sessa Marino di Marzano, l'ulti-
 „ mo di questa Famiglia, che possedesse quel ric-
 „ chissimo Stato. Questi comechè di cervello tor-
 „ bido, e bellicoso, macchinava sempre guerre, e
 „ congiure. Stimò bene, per sicurezza del suo Pa-
 „ lazzo, e Castello, diroccare il Convento, ove
 „ S. Antonino si ritrovava al ora Priore, stando questo
 „ a quello quasi attaccato; e servendosi della sua
 „ violenza, senz' altra ragione, spogliò i Reli-
 „ giosi Domenicani del loro Convento, che tene-
 „ vano con titolo di S. Pietro a Castello, dando
 „ loro promesse di edificarne un altro, assegnando
 „ loro in questo mentre una piccola Chiesa, ove
 „ il Santo Priore procurò accomodarsi meglio,
 „ che potesse co' suoi Religiosi. Terminò il Santo
 „ la sua carica di Priore, senza che il Duca
 „ avesse voluto osservargli la promessa, nè dargli
 „ cosa alcuna per la fondazione del nuovo Con-
 „ vento. Ma passati alcuni anni, mentre egli era
 „ Arcivescovo di Firenze, quasi venisse a suo con-
 „ to il farsi mantenere la parola di quel Duca,
 „ gli comparve il Santo mentre egli stava nella
 „ sua sala corteggiato da molti Cavalieri, e Gen-
 „ tiluomini, tutto dimenticato de' Religiosi Do-
 „ menicani, e di quello aveva promesso, e dan-
 „ dogli due sode guanciate: Traditore, dissegli,
 „ sacrilego, usurpatore de' beni Ecclesiastici, così
 „ offerì la promessa fattami, di edificare il nuo-
 „ vo Convento, avendo già demolito il primo?

„ Smarrito l' infelice Duca a questo atto, gridò

„ ad alta voce: sì, Padre, così farò, fabbricherò
„ il Convento, ed attenderò quanto ho promesso.
„ Non il farai altrimenti, rispose il Santo Prelato,
„ che so ben io, che tu menti; ma in pena di
„ questo fatto, e di altri, perderai questo Stato,
„ che da niuno de' tuoi descendenti sarà più pos-
„ seduto, e tu miseramente morrai per mano di
„ boia, e ciò detto disparve. Tremando il Duca
„ domandò agli astanti (che estatici stavano per
„ gli atti, che da esso vedevano, e per le pa-
„ role, che dal loro Signore sentivano) ove
„ fosse andato quel Frate, che così malamente
„ l'aveva trattato, senza che alcuno di loro si
„ fosse mosso ad aiutarlo, o a fare le sue ven-
„ dette. Risposero quei Gentiluomini, che ivi non
„ era stato Frate alcuno. Come? replicò il Du-
„ ca, non avete voi veduto quel Frate Antonino,
„ che fu Priore di S. Pietro, con quanto ardire è
„ venuto ad insultarmi, sino con darmi due guan-
„ ciate, e minacciarmi l'ultimo estermínio della
„ mia Casa, e Famiglia? Ma come quelli con-
„ fermarono di non averlo veduto, e gli persua-
„ sero, essere quella stata illusione, o immagina-
„ zione, non edificò il Convento, e seguitando a
„ vivere malamente, come di già era vissuto,
„ incorse nelle pene predettegli dal Santo; con-
„ cioffiachè convinto di fellonia da Ferdinando
„ Primo Re di Napoli, che era suo cognato, e
„ che di più aveva promessa Beatrice sua figliuola
„ ad un figliuolo del Duca; morì miseramente
„ giustiziato; e li suoi figliuoli similmente finirono
„ la loro vita in prigione, senza possedere, nè
„ vedere più il loro Stato, con che venne ad
„ estinguerfi affatto quella sì potente, e nobile
„ Famiglia.

Donde

Donde il P. Maccarani si cavi tante cose in un racconto solo, io nol fo. So bene, per nominare uno Scrittore antico, che Mattia Palmieri Pisano, la cui Cronica vede adesso per un original manoscritto la pubblica luce, riferisce solamente l' attentato, dicendo sotto l' anno 1460. *Princeps Rhossani, cum per simulationem fœderis Ferdinandum Regem in colloquium, duobus tantum comitantibus, a castris procul excivisset, per Deiphobum Anguillarium ferro adorsus est; sed eque præstantia, & Iohannis Vintimiliensis accursu Rex illasus evasit.* So bene, che l' Ammirato dice, che il Re Ferdinando lo fece prigionie, e che de' suoi figliuoli diè per moglie Covella a Costanzo Principe di Pesero, Margherita maritò in Grecia, e Maria congiunse con Antonio Piccolomini Principe d' Amalfi restato già vedovo d' una figliuola del Re. E che Filiberto Campanile non sotto l' anno 1460. sopraddetto, ma additando il 1464. scrive :

» Scoperto poi nell' anno seguente il Re Fer-

» dinando, che Marino stava ancora con mala

» volontà, e tentava nuove pratiche contra di lui,

» il chiamò a se, e il fe carcerato, prendendo egli

» cura della moglie, e figliuoli, e delle femmine,

» Caterina diede per moglie ad un nipote di Sisto

» IV. Sommo Pontefice di Casa della Rovere.

» Francesca maritò in Grecia a Leonardo di Tocco

» Dispoto di Romania, Principe d' Acaia, e Duca

» di Leucate, il quale aveva avuta per prima

» moglie una figliuola del Dispoto, o come altri

» dicono Re di Servia, e un' altra, che alcuni

» chiamano Maria, diede per moglie al Duca

» d' Amalfi di casa Piccolomini, il quale aveva

» avuto per prima moglie una figliuola naturale

» del medesimo Re.

E parlando di Gio: Battista Duca di Sessa IV.
 e Principe di Rossano II. „ Nacque questo Prin-
 „ cipe, come nell' Istorie del Regno, nella venuta
 „ appunto del Duca Giovanni d' Angiò, dal quale
 „ fu tenuto a battesimo. Fu costui per l' errore
 „ di suo padre messo fin da fanciullo in prigione,
 „ e la figliuola del Re stata a lui prometta per
 „ isposa fu data a Mattia Corvino Re d' Unga-
 „ ria. Nella venuta poscia del Re Carlo VIII.
 „ nel Regno, fu il Principe Gio: Battista cavato
 „ di prigione dal Re Ferdinando II. e posto sopra
 „ la sua galera per menarlo seco a Mazzara in
 „ Sicilia, e gli diè per moglie Costanza d' Avolo
 „ figliuola d' Innico Marchese di Pescara, la qual
 „ era vedova di Federico del Basso Principe d' Al-
 „ tamura. Ridussesi finalmente questo Principe in
 „ Roma sostenuto da Gio: Giordano Orsino, ef-
 „ sendo egli aggravato dal peso di molti debiti,
 „ ove finì i suoi ultimi giorni, senza lasciar di se-
 „ prole alcuna, ma prima che morisse nell' anno
 „ 1508. ritroviamo lui aver fatta una donazione
 „ del Principato di Squillace, con tutte le Terre
 „ appartenenti a quello, e della Pietra, di Vaira-
 „ no, Marzanello site in Terra di Lavoro a Gis-
 „ mondo di Marzano, per essere, com' egli dice,
 „ figliuolo legittimo, e naturale di Gio: Antonio
 „ Marzano suo parente, e del suo proprio sangue,
 „ pregando il Re, che volesse consentire a tale
 „ donazione.

Da tutto questo non si ritrae, per mio av-
 viso, nè che Marino da Marzano morisse giusti-
 ziato per mano del boia, nè che i figliuoli finis-
 sero loro vita in prigione; anzi prestandosi ogni
 fede alla moderna Istoria dell' antica Repubblica
 d' Amalfi, Opera del Dottor Francesco Panfa, vi

si nota la pietà di Ferdinando in non imbrattarsi
 nel sangue del suo cognato. Ecco pertanto quanto egli riferisce nel Tom. I. a car. 229.
 „ Marino Marzano Duca di Sessa, dopo tanti tra-
 „ dimenti usati in persona del Re, avendo macchi-
 „ nato più volte d' ucciderlo, veduto avendo es-
 „ serli riusciti tutti vani, deliberò con lui pacifi-
 „ carsi, cosa, che con varj pretesti negato gli avea
 „ per lo passato, e sotto vincolo di parentela suc-
 „ cesse tra di loro la pace, dovendo a tal effetto
 „ Beatrice figliuola del Re prendere in marito Gio:
 „ Battista suo figliuolo, ambedue di tenerissima età,
 „ la quale, per non esser seguito tal matrimonio,
 „ fu data in moglie a Matteo Re d' Ungaria;
 „ tutto ciò provenuto per la cattività, e poca
 „ fede di Marino, il quale, con tutto che succe-
 „ duto fosse tra lui, e il Re la pace, cercava,
 „ come vogliono alcuni, ribellarsi di nuovo, e
 „ per le ingiurie ricevute dal Re, e per l'incesto
 „ usato colla moglie; del che avvedutosi Ferdi-
 „ nando, il fe cattivo, e quantunque da' suoi stato
 „ fosse consultato doverlo far morire; ad ogni mo-
 „ do egli mai ardì ciò usare, dicendo, che a lui
 „ non conveniva imbrattarsi le mani del sangue
 „ di un suo cognato, ancorchè traditore fosse; e
 „ volle questa sua azione manifestare coll' impresa
 „ dell' Armellino, qual animale per non imbrat-
 „ tare la sua candidezza, si lascia prendere; non
 „ altrimenti, che vedesi da' cacciatori usare, spor-
 „ cando a questo fine le tane di fango per pren-
 „ derlo. Questo animale per la sua candidezza,
 „ pose il Petrarca per impresa della Castità, quan-
 „ do disse:

„ *E la lor vittoriosa insegna*
 „ *In campo verde un candido Armellino.*

„ Portar soleano i cavalieri di questa compa-
 „ gnia fondata dal Re una collana d' oro coll' Ar-
 „ mellino pendente con questo motto :

„ *Malo mori quam fœdari* „

Ma facendo ritorno al Sigillo dimostrante
 la Divisa di questa Famiglia , ella fece per Arme,
 per usare le parole del Campanile, una Croce nera
 potenziata in campo d' oro.



SIGILLO III.

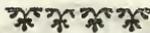


S. COMVNIS DE CITINA
VECHIA.



APPRESSO IL SIG. GIOVANNI DI POGGIO
BALDOVINETTI.

S O M M A R I O



Coll' occasione del parlarsi della Comunità di Cetina vecchia, si ragiona a lungo intorno alla Chiesa di S. Stefano di detto Luogo.



OSSERVAZIONI

I ST O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO III.



L. Comune di Cetina vecchia colla protezione, che gode di S. Stefano Protomartire, alza per sua Divisa, come qui si vede, l'immagine del Santo. Ciò forse deriva, se io non sono ingannato, dall'essere la Chiesa principale di Cetina vecchia dedicata ad esso glorioso Santo; siccome da Scritture antichissime apparisce.

Fu essa, ed è, per quanto io trovo, di Padronato della nobile Famiglia degli Ardimanni, detti pure da Cetina vecchia, mercecchè in un Libro del Vescovado di Fiesole si legge sotto l'anno 1284. *Dominus Ridolfus Domini Ardimanni de Cetina vecchia Canonicus S. Agatę de Arfolis, parimente di Padronato della stessa Famiglia, asseritur patronus Ecclesię S. Stephani de Cetina vecchia in quadam consignatione rerum, & mobilium per mortem Presbyteri Ioannis Rectoris predictę Ecclesię de Cetina vecchia &c. die Veneris 19. Maii de anno 1284.* Nel Libro stesso si legge sotto lo stesso giorno: *Die Vener. 19. Maii Fulcus Arlocti Barile Bonfanciulli, & Bencinus Bonsignoris de Cetina*

ina vecchia testes inducti per Ser Pepum procuratorem &c. in praesentia Vicarii constituti de veritate dicenda praestantes corporaliter iuramentum &c. Respondit Barile testis examinatus, & dixit, quod Bona mobilia dictae Ecclesiae post mortem dicti Presbyteri Ioannis pervenerunt ad manus Domini Rodulphi Canonici S. Agathae eius nomine, & nomine Azolini Orlandini de Cetina vecchia &c. Respondit Bencinus testis examinatus, & dixit se de dictis Bonis non habuisse &c. Dixit tamen, quod Dominus Rodolphus patronus dictae Ecclesiae deposuit penes eum vinum, frumentum &c. quod credit fuisse dictae Ecclesiae, quod eidem Domino Rodulpho restituit postea &c.

Indi venendosi a' tempi posteriori si trova nello stato di mano in mano della Chiesa di Cetina vecchia la data di essa nella Famiglia degli Ardimanni, come si dirà in appresso. Se non che in un Libro di Fondazioni, ed altre Memorie della Badia di Monte Scalari si legge avervi poscia avuto anche una voce l' Abate; giacchè del 1557. D. Placido ivi Abate fa Procuratore Ardimanno di questa Casa per la voce, che il Monastero aveva nella collazione della Chiesa di S. Stefano a Cetina vecchia, perchè di tre voci una era allora del Monastero, la seconda della Famiglia Ardimanni, la terza del Popolo.

Die 18. mensis Iunii 1446. vacante per obitum Ven. Viri Pieri Matthaei olim Petri Rectoris ultimi Parrocchiani, una simul cum Nicolao Ardimanni pro se, & vice & nomine Monaldi Ardimanni, & aliorum suorum fratrum, ad quos dixerunt iurepatronatus electio communiter pertinere, elegerunt s. Lucam Blaxii de Vicio, Nicolaus Ardimanni Civis Florentinus Patronus superscriptus, pro se, & vice,
 &

& nomine suorum fratrum. Filza di Beneficiali del Vescovado di Fiesole dal 1309. al 1493. a 86.

Nel 1462. leggo: *Presentatio ad Ecclesiam S. Stephani de Cetina vecchia facta per populares, una simul cum Nicolao Ardimanni pro se, & vice, & nomine Monaldi Ardimanni, & aliorum suorum fratrum, ad quos dixerunt ius patronatus, & electionem Presbyteri, & Rectoris predicti Castri communiter pertinere, & expectare &c.* Filza di Benef. del 1462.

Die 14. mensis Augusti 1479. *Fit fides qualiter Monaldus, & Cambius fratres, & filii olim Ardimanni Nicolai de Ardimannis de Florentia, & Ven. Vir Dominus Bandinus Pieri de Serragliis Deo gratia Abbas Monasterii S. Cassiani de Monte Scalari* [anche in questi tempi concorre l' Abate di Monte Scalari] *tamquam Patroni Ecclesie S. Stephani de Cetina vecchia elegerunt honorabilem Virum Iacobum Christophori Michaelis de Figbino, electum &c.* Rog. Ser Francesco del già Domenico Rossini da Monte Gonzi. Filza detta a 762. e seg.

Die 4. mensis Augusti 1493. *Constituti personaliter Monaldus, & Cambius fratres, & filii olim Ardimanni de Florentia Patroni concurrunt cum Abbate Monasterii predicti in personam predictam.* Da Ricordanze presso la Famiglia.

Del 1511. *Comparent coram D. Leonardo de Guasconibus Vicario Fesulano in Tribunale sedente, providi Viri Iulianus olim Monaldi Ardimanni de Ardimannis de Florentia, uti & tanquam Patronus pro quadam ratha Ecclesie S. Stephani de Cetina veteri, una cum aliis de Familia de Ardimannis.* Altra Filza di Collaz. di Benef. dal 1502. al 1582.

Die 11. Iulii 1529. *Vacante per obitum Ser Guidi Matthai de Figbino ultimi Rectoris Bastianus Iacobi Mei Cbecchi, & Nicolaus Geri, Ant. de*

dicto oppido, & populo Sindici procuratorio nomine illorum de Familia de Ardimanais de Fighino dicto, nomin. & presentav. Ser Andream Dominicum Renzi. Rog. Ser Benedetto di Ser Niccolò di Ser Lorenzo dall' Ancisa. Filza di Benef. dal 1500. ec. a 735.

Die 4. Ianuarii 1584. Vacante per obitum R. D. Ser Andrea q. Dominici de Capresio, Bartholomæus Iuliani Monaldi Nicolai de Ardimannis de Fighino ex parte Patronus, & Guido de Ardimannis, Nicolaus Guidi, & omnes de stirpe, & sua vice de Ardimannis nominaverunt Laurentium Iacobi Dominici de Bertis. Filza di Beneficiali dal 1580. al 1584. a 646.

Quindi è, che sopra la porta della Chiesa stessa di S. Stefano a Cetina Vecchia, laddove si apre l' ingresso alla Sagrestia, sotto un' Immagine del Protomartire vi ha l' appresso Inscrizione

DEO OPT: MAX: AC: PROTOM. STEPHA.
 ECCLESIAM HANC IVRE PATRONATVS R. D.
 ABBATIS. ET MONACHORVM ABBATIÆ MONT.
 SCALARIS. FAMILIÆ ARDIMANNORVM DE
 FIGHINO. ET HVIVS POPVLI. IAM IN MONTE
 POSITAM PENE LABE AC VETVSTATE DIRVTAM
 IACOBVS CAPPELLEVS CLVSENTINENSIS IPSIVS
 RECTOR HIC RESTITVENDAM CVRAVIT ANNO
 DOMINI MDCVII.

Così adunque è stato sempre di lor Famiglia questo Padronato; anzichè vacata la Chiesa per la morte del suddetto Iacopo Cappelli, si trova, che D. Isidoro Camarlingo raccomandò un suo Nipote, ma gli Ardimanni prevalsero, e restando esclusi i Monaci,

l' eb-

l' ebbe un figliuolo di Carlo Ardimanni. Così nelle Memorie della suddetta Badia.

Anche del 1644. si trova *Admodum Magnificus D. Andreas quond. D. Ardimanni Ioannis de Ardimannis Civis Flor. nomine suo proprio, & vice, & nomine D. Bartholomei de Ardimannis fratris sui carnalis, pro quo, si, & quatenus opus fuerit &c. & vice, & nomine Simonis Petri q. Caroli de Ardimannis in vim litterarum huius diei &c. asserunt se esse Patronos pro tertia parte Ecclesie Sancti Stephani de Cetina Vecchia una cum Monasterio de Monte Scalari pro aliis duabus tertiis partibus, & presentant Rectorem.* Filza di Benef. 1604.

Questa Famiglia, tralasciando spesse fiate il proprio cognome degli Ardimanni, ha usato di denominarsi da Cetina Vecchia, comechè ivi possedeva i suoi effetti, e di questo Castello era Signora. Per molte antichissime Scritture io trovo appellati gli Ardimanni assolutamente quegli da Cetina Vecchia. Così gli trovo nelle Sodalità de' Magnati fatte del 1345. al tempo di Messer Paolo Guidoni da Terni Potestà di Firenze, ove dentro il Quartiere di S. Giovanni a. car. 566. r. si legge: *Mannus Noddi de Arnoldis pro Ardimanno, et Bandinuccio Nerii de Domo illorum de Cetina vecchia, pro quibus promisit Ioannes Lapi populi S. Petri Celorum.* Così gli addimanda il Capitano Cosimo della Rena Tomo I. della Serie de' Duchi, e Marchesi di Toscana dicendo „ Da Cetina vecchia, poi degli Ardimanni, e da Feghine „ Così finalmente gli addimanda fino del 1185. l' appresso monumento segnato C 19. nell' Archivio di Monte Scalari.

In nomine Domini Dei eterni, anno ab Incarnatione eius centesimo octuagesimo quinto post mille,
D 2 *pridie*

pridie idus Februarii Indict. tertia ff. Venditionis
 contractus iure gentium adinventus, et civili Caro-
 nicique pre ceteris contractibus est opportunum, et apud
 omnes gentes magis est frequentatum, quod sine scri-
 pturis fieri paciscitur, salva partium conventionione per-
 fitur; ad quod ineundum, vel celebrandum acce-
 dentes nos Ardimannus filius Orlandini de Ciina
 Vechia, et Beatrice iugalis eius, et Tribaldus filius
 eorum, scilicet ego Tribaldus convenientia adhibita
 dicti Patris mei; sed ego Beatrice per hoc vendi-
 tionis instrumentum, maritali videlicet consensu, atque
 legitima Bellerii Imperialis aulae Iudicis Serenissimi
 Friderici Imperatoris interrogata, per eum congruente
 responsione precedente, in presentiarum Prefecti
 Domini Potestatis iure venditionis, huius rei gratia
 iradimus atque concedimus tibi Presbitero Benedicto
 Dei Dono Abbati, atque Hycono Ecclesie, et Mo-
 nasterii S. Casciani, sito Monte Scalario, vice eius-
 dem Monasterii, videlicet integras omnes illas terras,
 silvas, et res, quas nos abemus, tenemus, vel alie
 per nos in toto podio de Cannicchio, et sunt infra
 hos confines. ex uno latere currit eis flumen Arnus,
 ex secundo latere currit eis fossatellum de Olivello,
 et in aliquantulum fossatellum de Rinaccio, ex tertio
 latere est ei finis olim Matelli antiqui, ex quarto
 vero latere est ei finis terre Mainardinge, prædi-
 ctas vero terras, et silvas, et res, una cum omni-
 bus que . . . infra se habent, cum omni iure, et
 actione, ac requisitione, que nobis exinde competere-
 nt pro precio librarum viginti et unam bonorum dena-
 riorum nobis bene solut. ad hæc nos prædicti iuge-
 les, et Tribaldus eorum filius manifestamus prædictas
 res venditas maioris pretii, et quantitate, sicut in
 præfati vendimus, et huius rei gratia iradimus,
 atque concedimus tibi prenominato emptori, iurisque

sus-

successoribus in perpetuum vice, et utilitate pre-
 dicti Monasterii, et ad abendum, tenendum, ac
 possidendum, et quandoquidem deinceps nobis pla-
 cuerit vestro nomine faciendum, ut nullam li-
 tere, nullamque controversiam istarum rerum nomi-
 ne, a nobis, vel a nostris heredibus quolibet modo,
 aliquo in tempore suscipimus, ab omni quoque homi-
 ne, et femina, prescriptas terras, & silvas, et res
 defendere, et auctorizare tibi predicto Abbati, et
 tuis successoribus vice predicti Monasterii, et semper
 promittimus sub obliquo Consulium Florentie tunc pro
 tempore existentium, et si nos predicti Iugales, et
 Tribaldus, vel nostri heredes de predictis terris,
 silvis, atque rebus agere, aut litigare presumpse-
 rimus, vel si contra quemlibet agentem legitimam
 defensionem non exhibuerimus, vel si exinde appa-
 ruerit datum aut factum, quod contra hoc factum
 fiat, vel fuit, pene nomini predictarum rerum in-
 duplum eiusdem bonitatis, et estimationis omnem-
 que damnum tibi predicto Abbati, vel tuis succes-
 soribus vice predicti Monasterii, aut cui vos dede-
 ritis resarcire promittimus, et insuper hoc venditio-
 nis instrumentum, ut supra legitur, semper incorru-
 pium tenere spondemus. Propterea predictus Ardi-
 manus tactis corporaliter sacrosanctis Evangeliiis
 iuravit istam cartulam firmam, et ratam, atque
 illibatam omni tempore tenere, et quod non casiona-
 bit eam neque per se, aut per suos submittentem
 personam, neque contrariabit, sique non eam contra-
 riare voluerit contrarius illi erit. item iuravit quod
 ab hodie anno uno, vel ante, faciet facere finem,
 et refutationem predicto Abbati, vel successoribus
 vice predictae Ecclesie et Monasterii omnibus illis om-
 nibus quod et de predictis terris, et silvis, atque
 rebus irremanserit per parabolam predicti Abbatis

*hec omnia iuravit se observaturum fide illum adin-
vasse per illa sancta Evangelia que ibi erant posita.
Actum in Castro Campitole, et Castrum S. Ioannis
vocatus, in Florentina Iudicaria ff.*

*Signa ffffff manuum predictorum Iugalium et
Tribaldi qui hanc cartulam sicut superius legit. fieri
rogaverunt.*

*Signa fffffff manuum Capi Rossi de Fagine filii
Iobannis del Poggio, et Agradi fil. Formiche et Botrighi
fil. deli Panzanisi et Buonofidei fil. Gerardini, et
Guidonis fil. Buonsignoris rogat. uestium.*

*Ego Bellerius Imperialis Aule Iudex Serenissime
Frederici Imperatoris, predictam interrogavi mulierem
idemque Not. huius cartule complectionem imposui.*

Tralascio qui il titolo di *Dominus* dimostrante Signoria, e Dominio; che vien dato loro dalla Sacra Ruota Romana nel Tomo I. delle Decisioni de la medesima in *Causa Fesulana Iurispatronatus* sopra l' Iuspadronato di S. Agata a Arfoli, più fiate, l' una del 1583. altra del 1610. e l' altra del 1611. cosa pure, che si vede a questa Famiglia venir praticata fino del 1254. poichè nell' Archivio del Vescovado di Fiesole in un Libro d' Instrumenti si trova sotto quell' anno *Orlandinus filius quondam Domini Uberini de Cetina vecchia, contrahit sponsalia per verba de presenti cum Domina Pratese filia quondam Bonamichi*; e dipoi sotto l' anno 1270. ne i Rogiti di Ser Aldobrandino vocato Naso d' Accatto (di cui si ragiona nel Tomo VIII. di quest' Opera a 52.) esistenti all' Archivio Generale, ove *Corfinus Saffola vendidit Lapo Bonfanciulli de Cetena Vecchia petium Terre positum in populo S. Stephani de Cetena vecchia*, e fra i confini, a quarto *Domini Ardimanni*.

E tornando al proposito dico, che da' Docu-
men-

menti della Badia di Monte Scalari, essi nel 1282. a Cetina vecchia vendono gran parte delle loro Terre; e de' Casamenti con Torri ne vendono anche dell' anno 1251.

In un Libro della Curia Episcopale di Fiesole si legge sotto il giorno 18. di Aprile 1341. che *Fridericus Rector S. Stephani de Cetina Vecchia supplicat pro permutatione petii Terræ loco dicto alle Faeta*, e tra i confini pone a terzo *Ardimanni Nerii*.

Anzi fino del 1097. *Ardimannus*, et *Ugo* di questa cospicua Famiglia vendono un pezzo di terra ivi di lor dominio; siccome coita dalle appresso cartapecore della Badia di Monte Scalari segnate C. 1. e C. 2.

In nomine Domini Dei eterni anno ab Incarnatione eius nonagesimo septimo post mille, pridie idus Octubrium, Indictione quinta. Xpō auctore. nos quidem Ardimanno, et Ugo germani, filii bone memorie Iobannis, et Purpurea filia bone memorie Baroni, genitrix de ipsi germanis consentiente michi filii, et mundualdi mei in cuius mundo nunc sum. visa ac communiter nos predicti genitrix, et filii, per hanc cartulam vendimus, et tradimus in Ecclesia, et Monasterio Sancti Cassiani sito Monte Scalario, ubi Eppo Abbas deservire videtur. hoc est terra petia una ad hedificandum molinum, que est posita in insula, que vocatur Poio de Cannuccio, et est iuxta fluvium Arni, tam decernimus eam, quam de duabus partibus, est finis inter nostra reserbata, ubi inter medium Signagida, et Petresite, decernitur de tertia parte, in capite est finis terre nostre, et de Consortibus nostris, de quarta parte decurrit et ipso fluvium Arno. infra ipse designate loca omnia in integrum, sicut designata

et terminata est. et insuper hec tantum, quantum opus fuerit, ad predictum molinum conducere aquam ad introitum aque usque ad exitum, atque insimul deficia et plantamenta que iuxta fossam conducendi aquam erit. et insuper hec addimus, seu concedimus parti prefati Monasterii, videlicet hominibus et bestis cessione eundi et redeundi, atque standi ad iam dictum molinum pacifici et quieti debeant permanere. Nam si contigerit ut ipsa fossa de ipso molino, aut case, vel deficia, aut cetera alia que ibi fuerint constructe licentiam, et potestatem habeant, si destructe, vel correcte fuerint, redificandi, vel restaurandi ubi melius visuri fueritis ad necessitatem pro dicti Monasterii absque nostra contradictione, et de heredibus nostris omnia in integrum sicut super legitur in prenominata Ecclesia et Monasterio eas vendimus et tradimus ad possidendum; pretium vero pro ipsa venditio nostra recepimus, nos predicti genitrix, et filii venditores a Petro clerico a vice de iam dicto Monasterio emptore sicut manifesti sumus et inter nos convenis inter argentum, et alia mobilia pro valiente libras tres, finito pretio tantum, et suppleti sumus, unde ex eodem pretium amplius nulla exinde reddere debere diximus. Et quod fieri non credimus, si forsitan nos predicti genitrix, et filii, et nostri heredes aut summissa persona que nos miserimus, vel que cum quolibet nostro facto veniat per quodlibet ingenium, cui nos eas dedissemus, aut dederimus que ad predictum Monasterium male quid exinde contendere, aut retollere, et minuire, aut intentionare presumpserimus, aut si eas nos parti predicti Monasterii ab omni homine non defensaverimus, tunc duppla tanta, et talis iam dictas res venditio nostra qualis tunc ipsa fuerit sub estimatione in consimili loco de nostris propriis rebus pro proprietario

iure, parti prenominati Monasterii restituere, et persolvere debeamus; et si oportuum fuerit ad iam dictum Monasterium licentiam et potestatem habeant, una cum ista cartula, causam exinde agendum, finem ponendum, responsum reddendum, et usque ad veram legem perducendum, quam melius potuerint; sicut et nos facere debuimus. Actum infra Castrum, quod vocatur Cetine vetere Iudicaria Florentina.

Signa fffff manuum ipsorum genitricis, et filiorum, qui hanc cartulam, ut supra legitur, fieri rogaverunt, et ipsi germani ad ipsam genitricem et mundualdam eorum consenserunt, ut superius legitur.

Signa fffff manuum Bernardi fil. Rustichi, et Bernardi fil. Brandi, et Raginerj fil. bone memorie Maciuli, qui rogati sunt testes &c.

Ego Benno Not. scriptor post traditam completam in presentia de iam dictis testibus predicti genitrix et filii missum de predicto Monasterio iam dictum Petrum clericum ad vicem eiusdem Monasterii investierunt et corporaliter in tenimento sibi miserunt ipsarum rerum; ipsi et Gbisia uxor eiusdem Ardimanni.

In nomine Domini Dei eterni anno ab Incarnatione eius nonagesimo septimo post mille, pridie idus Octubriam, Indictione quinta &c. Manifesti sumus nos Ardimanno et Ugo germani filii bone memorie Iohannis, et Purpurea filia bone memorie Baroni genitrix de ipsi germani, et Gbisia filia Gerardi coniux de ipso Ardimanno. Sed ego quidem Purpurea una per consensum de ipsi filii et mundualdi mei in cuius mundo nunc sum visa, et ipse Ardimanno ad ipsam Gbislam coniugem suam consensit ac comuniter nos predicti iugales, & genitrix filius, ac nostram convenientiam, & per hoc scriptum

promissionis, permittimus in Ecclesia, et Monasterio Sancti Cassiani sito Monte Scalario ubi Eppo Abbas deservire videtur, quatenus ab hac die in antea non abeamus licentiam, nec potestatem, neque nos predicti iugales, et genitrix filius, neque nostri heredes, contra iam dictum Monasterium agere, causare, aut in quodlibet litis causationis mittere non debeamus, nec possamus nullo modo nominatum de cartula illa, quam nos predicti genitrix, et filii, odie presente in prefato Monasterio fecimus, et tradimus transacto nomine, neque de re, que in ea legitur causa edificandi molini que est posita in Insula de Poio de Caniccio iuxta flumen Arnun, per designate et nominate loca, sicut in predicta cartula legitur in integrum. Et si presubserimus nos predicti iugales, et genitrix, et filius, et nostri heredes, aut summissa persona que nos miserimus, vel qui cum quolibet nostro facto veniat, per quodlibet ingenium, cui nos eas dedissemus, aut dederimus, que ad predictum Monasterium in aliquid exinde contendere, aut retollere, vel minuare, aut intentionare presumerimus, et si vobis exinde ex alia parte intentione evenerit, et eas non defensaverimus parti eidem Monasterii ex omni parte proprietario iure absque malo ingenio, aut si exinde apparuerit ullum datum, aut factum, et quodlibet scriptum firmitatis, quod nos exinde in alia parte factum abeamus, aut in antea faciamus, et claruerit, et si cartulam illam, aut istius premissione frangere, vel falsare dicendo presumerimus, et omnia, ut dictum est, non observaverimus, tunc spondimus nos predicti iugales et genitrix, et filii pro nos, et pro nostri heredibus, ut componituri, et daturi esse debeamus parti eidem Monasterii penam numerum de bono argento libras viginti, et post pent dicta hoc scriptum in suo robore permaneat semper; dato exin-

de merito bursam una cum denariis. Actum in Castro, quod vocatur Citine vetere Iudicaria Florentina &c.

Signa fffffff manuum predictorum iugalium et genitricis et filii, quod hoc scriptum, ut super. legit. fieri rogaverunt et ipsi germani ad ipsas feminas consenserunt.

Signa fffffff manuum Bernardi fil. Rustichi, et Bernardi fil. Brandi et Regineri fil. Mactelli, qui rogati sunt testes &c.

Ego Benno Not. scriptor. post traditam complevi. Et ulterius Ardimanno et Ugo germani filii Iohannis, et Ghisla fil. Gerardi et Purpurea fil. Baroni pretio lib. iii. promissio pene libras xx. in insula poio de Caniccio, et Bernardo fil. Rustichi et Bernardo fil. Brandi et Raginerii fil. Mactelli.

Un altro Instrumento dimostrante dominio stipulato nella loro Corte di Cetina Vecchia si è questo apprefso, che si trae da una cartapecora segnata di num. 22. esistente pure nell' Archivio di Monte Scalari.

In Dei nomine. Amen. Anno Incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo trigesimo primo. quinto Calendas Novembris Indictione quinta ff. Ex hoc publico Instrumento appareat manifestum, quod ego Falconerius filius olim Alberti de Faeta Curtis Citine vecchie pro remedio, et salute anime mee, atque parentum meorum do, trado, concedo, et offero tibi Rinuccio converso Abbatie, et Monasterii Montis Scalarii, accipienti, et stipulanti vice, et nomine dicte Abbatie, et Monasterii in perpetuum in gg. videlicet quandam petiam terre possessionis, et rei, positam in Curia de Citine Vecchia in loco, quod dicitur Coste. cui a primo latere est Cavalcantis fil. olim Guidonis: secundo, et tercio dicte Abbatie,

et Monasterii, et a quarto latere est flumen Aras infra hos fines, vel si que alii confines ei sunt, totam una cum omnibus supra se, et infra se abitis integrum; omnibusque coherentibus, pertinentibus suis, et cum omni iure, et actione, requisitione, exactio-
 ne, accessione, persecutione, atque usu in ex predicta, vel predicta petita, tamen pas. rei sive per in-
 pertinentibus, vel competentibus, quolibet modo, vel iure ad habendum, tenendum, possidendum, et quod-
 quod dicto Monasterio, et familie ipsius Monasterii, deinceps placuerit, faciendum, absque mea, meorum-
 que eredum, vel alterius persone contradictione, briga, seu molestia. Quam siquidem terram, pos-
 sionem, et rem predictam Abbatia, et Monasterio, et eius vice, et nomine teneri, et possideri constituit.
 donec in possessionem eius, tu Rinuccius, vel alius familiaris ipsius Monasterii, intraveris corporaliter, in quam intrandi licentiam, quancumque tibi placuerit tua auctoritate, et dicti Monasterii concedo.
 Permittentes contra predicta, vel alique predictorum nihil datum, aut factum habere, nec in futurum aliquo modo, vel iure dare, vel facere, et non imbrigare, non litigare, neque molestare, vel iniuriari in placito, nec extra placitum ab omni quoque persona, utriusque sexus, et loco dictam petitam terre possideri, et rei, et fructus, et obventiones eidem, semper legitimo, et secundum constitutiones Civitatis Florentie: me, et meos eredes in perpetuum obligans. Iure proprio meis expensis tibi Rinuccio accipienti, et stipulanti pro dicta Abatia, et Monasterio, et vice nomine defendere, auctorizare, et modis omnibus expedire permicto. Si vero ad usus predicta, vel alique predictorum per me, vel per meos eredes, aut per submissam, vel submittendam a me, vel ab eis personam, datum, aut

factum esse, vel fuit, vel si apparuerit datum, aut factum, quod contra sit: Vel si de predictis, aut aliquo predictorum aliquando aliquo modo, vel iure agere, aut litigare, seu molestare presunserimus in placito, vel extra placitum; aut si predicta omnia, et singula non observaverimus, et non adimpleverimus in totum, ut dictum est: tunc pene nomine libras decem Pis. dare, et solvere, et omnes expensas exinde competitura in totum restituere, et emendare sub obbligo, seu obligatione, et districtu, cuicumque, pot. seu persone, que nos cogere possit. Ego Falconerius tibi Rinuccio, accipienti, et stipulanti pro dicta Abbatia, et Monasterio, et eius vice, et nomine legitima, et solemnii stipulatione interveniente, promitto; Suum insuper ex pacto hoc instrumento robur, et firmitatem in perpetuum obtinente, et predicta defensione facienda, et pena evictionis solvenda, et omnibus, et singulis predictis adimplendis. Mea bona omnia nomine, ac iure pignoris, et ypothecae tibi Rinuccio, accipienti, et stipulanti pro dicta Abbatia, et Monasterio, et eius vice, et nomine, obbligo; et ypothecae precario pro dicta Abbatia, et Monasterio, et eius vice, et nomine tenere, et possidere constituendo. Que siquidem bona omnia, si ego, et mei eredes predicta omnia, et singula non defenderimus, non observaverimus, et non adimpleverimus in totum, ut superius continetur, possis tu Rinuccius, et alii familiares pro dicte Abbatie, et Monasterii ingredi, capere, exigere, habere, tenere, vendere, pignorarare, alienare, fructus, et logoriam nomine pene percipere, et quidquid dicte Abbatie, et Monasterio, et Abati, et familie ipsius Monasterii placuerit facere, et in predictis omnibus, et singulis omnipretio, & mundano merito, et omni alii exceptione, legum, iuris, constitutionis auxilio ponitur, renuntio, et refuto.

Insuper ego inscriptus Albertus Iudex, et Notarius prout mihi licet per capitulum Guarentiscie constitutionis Florentie precepi eidem Falconerio, datori, consententi, et volenti nomine sacramenti, quod defendat et predicta omnia, et singula perpetuo observet, et faciat prefato Monasterio, ut superius continetur. Actu sunt hec omnia in Castro de Citine vecchia.

Signum ffffff manum dicti Falconieri qui predicta omnia et singula ut superius scripta sunt fieri rogavit et scribi.

Signum ffffff manum presbiteri Ammannati, Talacchi fil. olim Ardomanni, Ardomanni fil. olim Obertini, et Orlandini fratris ipsius Ardomanni, Donatoli fil. olim Rinuccini, et Cavalcantis fil. olim Guidonis qui predictorum omnium testes rogati fuerunt.

Ego Albertus Iudex, et Not. predictis omnibus dum agerentur interfui, et predicta omnia, et singula rogatus scripsi, et publicavi.

Ma queste cose, e più altre, che io potrei agevolmente riferire, come da me vedute autenticamente, non hanno qui forse il lor proprio luogo.

Tornando perciò al Castello di Cetina vecchia, egli è situato nella Potesteria di Cascia, e Ancisa, nel Piviere di S. Pier di Cascia, distante da Arno circa un miglio, e mezzo, e circa a tre miglia dilungi da Figline.

SIGILLO IV.



* IOANNES * SERVINVS * EPVS *

CORTONENSIS *



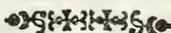
APPRESSO IL SIG. CAV. GIO: GIROLAMO

SERNINI DI CORTONA.

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IV.



Non mi è sembrato se non ben fatto l'inferire in questo luogo il Sigillo di Monsig. Giovanni Sernini Vescovo di Cortona, conciossiachè mi è sortito di avere una breve, ma sugosa notizia di esso, e della illustre Profapia sua, messa in carta dal Sig. Francesco Simonetti mancato di vita ultimamente, ed è quella, che io con le istesse parole qui riferisco.

I. „ La Famiglia Sernini già Cucciatti, è tra „ le prime della Città di Cortona. Si trova „ che Ridolfino di Rinaldino Cucciatti l'anno „ 1200. era Conte di Montecchio Castello, ora „ Villaggio tre miglia dalla Città discosto, con „ l'iuspadronato della Pieve di detto, che tut- „ tavia la Famiglia de' Sernini possiede. Da un „ antico Libro della Cancelleria di Cortona si ri- „ cava, che lo stesso Ridolfino intervenne l'anno „ 1217. ad un Istromento di accomodamento tra „ la Città suddetta, ed il Marchese Uguccio del „ Marchese Corrado del Marchese Ugolino. Eb- „ be Ridolfino due figliuoli Rinaldo, e Giovanni.

Tom. IX. F „ At-

„ Attese Giovanni alla milizia , e con la sua fa-
 „ zione Ghibellina scacciato dalla Patria da' Guelfi
 „ di Arezzo nella sorpresa, che ne fecero l' anno
 „ 1258. andò con altri Cortonesi a Napoli in-
 „ Corte del Re Manfredi, da cui fu fatto Cava-
 „ liere aureato. Tornato in Toscana fu con sette-
 „ cento Ghibellini Cortonesi sotto il supremo co-
 „ mando di Uguccio Casali in soccorso della Re-
 „ pubblica di Siena , e cooperarono non poco,
 „ che essa riportasse vittoria a Monte Aperti
 „ l' anno 1261. contro la Repubblica Fioren-
 „ tina. Il detto Giovanni in fabbricandosi a suo
 „ tempo la Chiesa di S. Francesco in Cortona,
 „ dette per tale fabbrica buona somma di dana-
 „ ro, onde fu posta nella facciata della medesima
 „ l' Arme sua, che ancora oggidì vi si vede.
 „ Ebbe Ridolfino un terzo figliuolo chiamato
 „ Ugo, quale intervenne l' anno 1264. ad un
 „ contratto di divisione con le Monache di Santa
 „ Chiara allora dette di Targia, che in oggi con-
 „ servasi appresso le dette Monache. Ebbe Ugo
 „ due figli, Ridolfino, e Giunta. Si trova Ridol-
 „ fino scritto l' anno 1283. nel citato libro della
 „ Cancelleria, detto il Registro vecchio, alla pagina
 „ prima, ascritto alla società di S. Maria. Giunta
 „ ebbe un figliuolo chiamato Antonio, il quale l' an-
 „ no 1325. intervenne al generale Consiglio, in cui
 „ fu dichiarato Signore Generale di Cortona Ra-
 „ nieri di Guglielmino del detto Uguccio. Si è
 „ detto, che Ridolfino di Rinaldino seniore ebbe
 „ un figlio chiamato Rinaldo; intervenne anche
 „ questo al contratto di divisione di Ugo suo fra-
 „ tello con le Monache sopraddette. Furono fi-
 „ gliuoli di Rinaldo Orlandino, e Ridolfino. Il
 „ primo fu detto anche Nino, e fu Cancell-
 „ liere

„ liere del Signore di Cortona sopraddetto, e
 „ chiamato comunemente Sernino, e da questo
 „ i descendentì, lasciato l' antico nome de' Cuc-
 „ ciatti, assunsero quello de' Sernini. Cedè Serni-
 „ no al Signore Generale di Cortona l' anno 1340.
 „ il dominio temporale, che aveano fino allora
 „ goduto i suoi antenati nel già detto Castello di
 „ Montecchio. Ridolfino suo fratello fu padre di
 „ numerosa figliuolanza, quali lasciato anche essi il
 „ nome Cucciatti, ritennero, e ritengono in oggi
 „ quello di Ridolfini. Furono figliuoli di Orlandino,
 „ altrimenti detto Ser Nino, Marco, Duccio,
 „ e Francesco detto Cecco, i quali essendosi mi-
 „ schiati l' anno 1371. nella congiura tramata da i
 „ Gentiluomini Cortonesi contro Francesco di Bar-
 „ tolomeo Casali terzo Signore Generale di Cor-
 „ tona, scoperti, furono banditi dalla loro patria,
 „ e poco dopo dal successore Niccolò Giovanni ri-
 „ messi. Francesco ebbe un figlio detto Sernino
 „ nato l' anno 1360. il quale ebbe due figliuoli
 „ Giovanni, e Francesco: presero entrambi moglie,
 „ ed ebbero numerosa figliuolanza, che diramarono
 „ la famiglia in più case, de' quali (facendosi tra essi
 „ una transazione per la Pieve di Montecchio l' an-
 „ no 1590.) v' intervennero nove capi di famiglia.
 „ Sposò Giovanni l' anno 1406. Elisabetta di Pie-
 „ tro di Giunta di Ranieri Venuti, dalla quale
 „ ebbe Iacopo, e Pietro. Si accasò Iacopo
 „ con Eufemia di Messer Mariotto Passerini l' an-
 „ no 1450. dalla quale gli nacquero Giovanni Ve-
 „ scovo di Cortona, Nunzio a Massimiliano Primo
 „ Imperatore, da cui ne ottenne il distinto Diploma
 „ per se, e suoi nipoti, come si dirà di sotto; Fra
 „ Domenico Maestro in Sagra Teologia dell' Ordine
 „ de' Predicatori; e Lodovico, che accasossi.

II. „ Nacque Monsignor Giovanni di Iacopo Sernini Cucciatti l'anno 1460. e sua madre fu, come si è detto, Eufemia Passerini zia paterna del Sig. Cardinale Silvio Passerini, che fu suo gran benefattore; onde egli e per gratitudine, e per parentela aggiunse all' arme sua nella parte di sopra il Bue dell' arme Passerini, come si vede nel presente Sigillo. Studiò Giovanni in Perugia, e l' anno 1483. ivi ottenne la laurea Dottorale, e l' anno seguente si ordinò Sacerdote. L' anno 1496. andò Vicario Generale a Fermo per il Card. Francesco Piccolomini Arcivescovo di detta Città, che affunto al Pontificato chiamossi Pio III. Stando in Fermo fu dal Capitolo di Cortona l' anno 1498. eletto Canonico della loro Cattedrale, e lo stesso anno dal Cardinale Arcivescovo provvisto d' altro Canonico nella sua Metropolitana. Nel tempo che dimorò in Fermo, scrisse un' Opera *de Censuris, & de Contractibus, & de Usuris*. L' anno 1500. passò a Benevento con lo stesso carattere per il Cardinale di Benevento Arcivescovo nell' anno 1502. nel quale impiego continuò fino all' anno 1512. che andando a Roma fu il primo anno del Pontificato di Leone X. fatto suo Cameriere di onore, e l' anno 1514. Protontario Apostolico partecipante. Vacato l' anno 1516. il Vescovado di Cortona, per rassegnazione fattane in mano al Papa dal Cardinal Soderini, lo conferì Leone a Monsignor Giovanni, onde per sodisfare al suo obbligo trasferissi a Cortona. Richiamato poscia a Roma dal Papa, mandollo suo Nunzio straordinario a Vienna all' Imperatore Massimiliano Primo, suscitata allora in Germania da Fra Martino Luter le

„ turbolenze di Religione. Portoffi con tale de-
 „ strezza, e prudenza in così geloso affare Gio-
 „ vanni, che non solo tirò sopra di se l' ap-
 „ plauso del Papa, ma dello stesso Imperatore,
 „ che per segno di riconoscenza al di lui me-
 „ rito, gli concesse onorifico Diploma, col quale
 „ egli, ed i suoi nipoti in infinito sono dichiarati
 „ Conti, e Nobili del Sagro Romano Impero,
 „ con facoltà di creare Giudici, e Notaj,
 „ legittimare bastardi, e rendere la fama ai pub-
 „ blicamente infamati, ed altri molti speciosi
 „ privilegi, che per *extensum* si leggono nel-
 „ l' originale Diploma, che si conserva appresso i
 „ Signori suoi consanguinei, spedito nella Città di
 „ Augusta il dì 19. Ottobre 1518. Alla fine del
 „ quale anno tornato in Italia, ed in sua Diocesi
 „ attento alle incumbenze del suo pastorale ufficio,
 „ rapitoci dalla morte terminò di vivere il dì 1.
 „ Ottobre 1521. ed a pubbliche spese per decreto
 „ del Generale Consiglio furongli celebrate pompo-
 „ se esequie, e sepolto nella sua Cattedrale con la
 „ seguente Inscrizione riferita dal P. Abate Ferdi-
 „ nando Ughelli, Italia Sacr. Tom. I. pag. mihi
 „ 617.

D. O. M.

IOANNI SERNINIO IACOBI FIL. DE CVCCIATTIS
 EPŌ CORTONEN PRIMVM GENERALI FIRMI. ET
 BENEVENTI VICARIO. DEINDE PROTHONOTARIO
 APOSTOLICO. ET LEONIS X. HONORIFICE A
 CVBICVLIS. ET AD MAXIMILIANVM IMPERATOREM
 LEGATO. IN GERMANIAM. AD REPRIMENDA
 LVTERANAE PESTIS CONTAGIA. DEMVM AVGV-
 STAE. QD EXIMIAS EIVS VIRTVTES. ET EGREGIE
 NA-

NAVATAM OPERAM. A CAESARE COMITI PALATI-
NO DESIGNATO. SVMMOPERE PRIVILEGHS MIRA-
BILITER AVCTO. TRINIPOTES EX FRATRE AN-
DREAS. ET IOANNES BAPTISTA PIETATIS ERGO PE-
VIXIT ANN. LX. MENSES IV. DIES XXI.
OBIIT IN PATRIA KAL. OCTOBRIS.

III. „ Lodovico fratello di Monfig. Giovanni
 „ sposò l' anno 1483. Elisabetta di Matteo Va-
 „ gnucci, dalla quale gli nacquero Iacopo, Nino,
 „ ed Antonio, ed una femmina chiamata Eufemia,
 „ maritata l' anno 1505. a Guglielmo di Niccolò
 „ di Cristofano Pancrazj nobile Cortonese. Nino
 „ istradato dal zio nella Corte di Roma, in essa
 „ sempre dimorò. Fu Cameriere d' onore di Papa
 „ Clemente VII. e di Paolo III. Protonotario Apo-
 „ stolico Partecipante, ed Agente del Cardinale di
 „ Mantova. Morì in Roma l' anno 1547. Anto-
 „ nio avendo molto tempo militato sotto Simonet-
 „ to di Niccolò Sernini suo consanguineo, Con-
 „ dottiero di gente della Repubblica Fiorentina,
 „ passò al servizio della Repubblica di Venezia, e
 „ fu per la stessa Capitano di 300. fanti in Terra
 „ ferma. Passò poi l' anno 1515. a Rodi, ed
 „ ottenuta dal zio una lettera di raccomandazio-
 „ ne del Card. Giulio de' Medici Cavalier professò
 „ di dett' Ordine, al Gran Maestro Fra Fabrizio
 „ del Carretto, fu ricevuto in esso Ordine l' an-
 „ no 1516. e poco dopo provvisto d' una Com-
 „ menda detta Bufarola in Piemonte. Nell' asse-
 „ dio, e perdita di Rodi seguita l' anno 1522.
 „ dette prove di prudenza, e di valore. Passata la
 „ sua Religione in Italia, con permissione del Gran
 „ Maestro si ritirò alla sua Commenda, ove l' an-
 „ no

„ no 1536. morì. Iacopo sposò l' anno 1513.
 „ Antonia di Candido Vagnucci, dalla quale gli
 „ nacquero Lodovico, Domenico, Galeotto, e
 „ Iacopo. Lodovico, e Domenico furono messi
 „ in loro gioventù da Nino loro zio in Corte di
 „ Federigo Secondo Marchese di Mantova. Do-
 „ menico fu condotto da Don Ferrante fratello del
 „ Marchese suddetto in Sicilia, ove era Vicerè per
 „ Carlo V. Imperatore, ed ebbe una compagnia
 „ di 200. fanti, e trovossi seco in varie spedizioni.
 „ Finalmente ritiratosi dalla Milizia, si mise in
 „ stato Ecclesiastico, e morì Canonico del Duomo,
 „ e Protonotario Apostolico l' anno 1581. Galeot-
 „ to servì nelle truppe il Serenissimo Gran Duca
 „ di Toscana, e fu Colonnello di fanti, avendo
 „ fatto per il Gran Duca Cosimo I. l' anno 1552.
 „ l' espugnazione di Lucignano di Valdichiana.
 „ Lodovico sposò l' anno 1536. Cammilla di An-
 „ drea Alfieri, e di loro nacquero Asdrubale, Ni-
 „ no, Cammillo, e Torquato. Si accasò Asdru-
 „ bale l' anno 1566. con Lucia di Giovambatista
 „ Serangioli, ed ebbero Andrea, e Giovambatista.
 „ Sposò Andrea nel 1592. Lucrezia di Candido
 „ Vagnucci, ed ebbero Domenico, Asdrubale, Lodo-
 „ vico, ed Andrea postumo. Giovambatista attese
 „ allo studio, e fu buon legale, e Gentiluomo di
 „ Camera del Gran Duca. Accasossi anche egli,
 „ ed ebbe in isposa l' anno 1610. Cammilla di
 „ Tommaso di Pietro Baldelli, della quale gli nac-
 „ quero Tommaso, Asdrubale, Francesco, e Lo-
 „ dovico. Tommaso si accasò l' anno 1650. con
 „ Francesca di Giovanni Tommasi, ed Asdrubale
 „ fu ricevuto l' anno 1635. Cavaliere di S. Stefa-
 „ no, e morì l' anno 1639. Furono figli di Tom-
 „ maso, e di Francesca Tommasi Giovambatista, ed

„ Afrubate . Morì Giovambatista l' anno 1706.
 „ ed Afrubate sposò l' anno 1704. Margherita del
 „ Cav. Leone Passerini, e morì l' anno 1715. sen-
 „ za figli, onde mancò il suo ramo. Domenico
 „ di Andrea sopraddetto sposò l' anno 1647. Fau-
 „ stina di Giuseppe Laparelli, da cui n' ebbe An-
 „ drea, e Filippo . Fu Andrea Gentiluomo di
 „ Camera di Colimo III. Gran Duca, e due volte
 „ per gravi affari della Città inviato Ambasciadore
 „ alla Corte di Firenze, cioè l' anno 1689. e 1700.
 „ e morì nel 1717. Filippo fu ricevuto l' anno
 „ 1683. Cavalier di S. Stefano, e l' anno 1700.
 „ sposò Maria Maddalena di Pietro Vagnucci, uo-
 „ mo in somma stima, e venerazione nella sua
 „ Patria, ove il dì 30. Novembre 1741. mo-
 „ rì lasciando quattro figliuoli. Domenico ri-
 „ cevuto Cavaliere di S. Stefano l' anno 1710.
 „ poscia ottenuto un Canonicato l' anno 1738. si
 „ ordinò Sacerdote . Giovan Girolamo ricevuto
 „ Cavaliere di Malta l' anno 1717. Pietro Cava-
 „ liere di S. Stefano l' anno 1713. poscia l' anno
 „ 1726. fattosi religioso Carmelitano Scalzo si
 „ chiamò Filippo di S. Margherita; ed Anton-
 „ Maria ricevuto Cavalier di Malta l' anno 1719.
 „ sposò l' anno 1741. Anna di Ranieri di Anton-
 „ Domenico Tommasi, colla facoltà di ritenere
 „ la Croce dell' Ordine, quantunque ammogliato.
 „ Si sono estrate le suddette notizie dagli
 „ infra scritti Autori, ed autentici libri, e docu-
 „ menti .

„ Abate D. Ferdinando Ughelli, Italia Sacra
 „ al Trattato de' Vescovi di Cortona .

„ Iacomo Lauro Romano, Storia di Cortona
 „ alla Parte seconda. In Roma presso Lodovico
 „ Grignani 1639.

„ Fran-

- „ Francesco Dini di Lucignano nel suo libro
 „ *De Antiquitatibus Etruriae, & de Situ Clana-*
 „ *rum* pagg. 38. 39. 40. In Sinigaglia l' anno
 „ 1696.
 „ Domenico Tartaglini, Storia di Cortona
 „ Cap. 12. pag. 44. In Perugia 1700. per il Co-
 „ stantini.
 „ Cavalier Giorgio Viviano Marchesi Patrizio
 „ Forlivese, Galleria dell' onore. In Forlì per i
 „ Fratelli Marozzi 1735.
 „ Giovanni di Taddeo Coppi, Raccolta delle
 „ cose successe a Cortona, Manoscritto messo in-
 „ sieme l' anno 1530.
 „ Rinaldo di Niccolò Baldelli, Storia di Cor-
 „ tona, e Trattato delle Famiglie di detta Città,
 „ scritto l' anno 1565. MS.
 „ Tommaso Braccioli Canonico Cortonese,
 „ Trattato delle Famiglie nobili di Cortona, scrit-
 „ to l' anno 1573. MS.
 „ Francesco Vagnucci Canonico Cortonese,
 „ Stratto di Cortona da varj Autori scritto l' anno
 „ 1570. MS.
 „ Libri delle deliberazioni della Cancelleria di
 „ Cortona di varj tempi.
 „ Albero della Famiglia Sernini.
 „ Manoscritti antichi autentici appresso i Si-
 „ gnori Sernini.

Fin qui ciò, che ha lasciato scritto prima di mancare di vivere il sopraddetto Sig. Simonetti, il quale aveva in animo di raccorre ancora le notizie di Francesco di Sernino Sernini fratello di Gio: Batista, se morte invidiosa nol rapiva, come ha fatto.

SIGILLO V.



S. D. ANTONII DE PERAGVLFIS.

LVCE. DECRE. DOC. Z. CO.

ciò

ET COMITIS.

APPRESSO IL SIG. CAV. ANDREA

DA VERRAZZANO.

VOL. 1213
S O M M A R I O

00000000

*Si fa vedere chi fosse la persona,
che adoprà il presente Sigillo, ed
in che tempo fiorisse.*

S. D. ANTONI DE PUGALIERE

LIBRE 1. 5. CO. 00000000

ET COMITIS

AVRILIO II. DEL. CANT. MAREM.

DE. PUGALIERE

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO V.



IL nostro D. Antonio possessore del presente Sigillo fu figliuolo di Francesco de' Peragulfi di Lucca. A lui fattosi Ecclesiastico fu conferita nel 1487. la Rettoria della Chiesa di S. Piero Somaldi, antichissima, e una delle più numerose Parrocchie di quella Città, fondata, si dice, dalla Famiglia Somaldi fino ne i tempi de' Longobardi, e posseduta per lungo tratto da i Monaci Benedettini, restandone ancora in essere una parte del chiostro Monastico. Di essa Chiesa se ne trae qualche notizia dal Franciotti nel Libro delle Vite de' Santi di Lucca, laddove in fine tratta delle Chiese. D. Antonio Peragulfi poi si vede essere Dottore di Decreti, e nel 1504. si trova essere stato Vicario Generale del Vescovo di Lucca; ed essere altresì Conte Palatino. Fu anche, quando che seguisse, Vicario dell' Arcivescovo di Siena. Nel 1507. fabbricò egli il sepolcro per se, e pe' suoi successori in essa Chiesa con la seguente iscrizione, che v'è ancora.

ANTONIUS PERAGULFUS L. C. J. V. DOCT.
 HUIUS ECCLÆ RECT. SIBI SUCCESS. Q. MON.
 PARAVIT RESURRECTIONIS MEMOR.

Nel

Nel mezzo poi del cerchio di esso Sepolcro vi sono le seguenti:

EXPECTAMUS RESURRECTIONEM AN. D. MDVII.

Morì nel 1528. poco dopo di aver fatto il suo testamento, rogato da Ser Michele Serantonj a' 2. d' Aprile 1528. in cui lasciò molti legati a' poveri, e alla sua Chiesa.

Nel Terrilogo C. di detta Chiesa, composto da esso Peragulfi, nella prima pagina vi si trovano scritte di sua mano queste parole: *Ego Antonius de Peragulfis Lucensis Decretorum Doctor, ac Comes Palatinus, Rector Ecclesie S. Petri Somaldi Lucensis præsens Martilogium confeci anno Dñi 1488.* Creder si può, che Vicario dell' Arcivescovo di Siena egli fosse prima di questo tempo, e che in quella congiuntura si servisse del Sigillo, che qui abbiamo, che esprime un animale saliente sopra un albero.

Giuseppe Civitali Cronista Lucchese nel lib. 1. parte 2. delle Storie di Lucca, che si conservano Mfs. in varie Librerie, così ne parla: *Antonio Peragulfi Dottore di Sacri Canonj, e di Musica eccellentissimo, fu Rettore della Chiesa di S. Pietro Somaldi, non meno cortese, e liberale verso i suoi Popolari, che egli fosse tenuto da tutti virtuoso, e da bene.* Il Civitali fioriva nel 1560.

Nel Libro intitolato: *Gerardi Dicæi Progymnasium libellus*, stampato in Lucca per *Salvatorem Sucham Florentinum* 1523. in quarto.

*Ad Rever. Antonium Paragulphum
Hæc si forte leges, nosces, Paragulphæ, Magistrum;
Sed nunc discipulo cederet ille tibi.
Nam sic tu superas cunctis virtutibus illum,
Ut cunctos olim cantibus ille suis.*

Debitore io sono di queste notizie a Persona dottissima, che me le ha gentilmente somministrate.

SIGILLO VI.

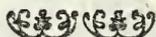


✠ S. PETRI DE RICCIIS.
CANONICI FLORENTINI.



APPRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO
STROZZI.

IV 0111378
S O M M A R I O



- I. *Si tocca alcunchè del Padre di Monsig. Piero de' Ricci.*
- II. *Si ragiona della Persona del Prelato colle parole di un celebratissimo nostro Scrittore.*
- III. *Del Deposito di Monsig. Piero, e con tale occasione di altri quello medesimo riguardanti.*



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO VI.



I.  È della probità, e del valore de' figliuoli si accagiona non senza gran fondamento di ragione la bontà de' padri, non si disdice, a mio giudizio, che dovendo io parlare alcun poco di Monsignor Piero de' Ricci, autore del Sigillo presente, io dica alcuna cosa di Gucciozzo padre suo, secondo le notizie pervenutemi finora alle mani.

Questi primieramente fu uomo facultosissimo, ed il maggior Cambista, che avesse la Città nostra a' suoi tempi: del che ne può esser sicuro riscontro il vederlo, nell'impresito, che fecero al Comune nostro novantadue Cittadini di fior. 834060. l'anno 1391. tassato nella somma di fior. 40000. che fu la maggior posta di tutte. Erasi egli accasato l'anno 1349. con Felice degli Adimari, siccome si vedrà. Fu egli avuto in considerazione di prudente negli affari della Repubblica, ove due volte risedè de' Signori, ed oltre l'impiego in altre onorevoli Magistrature, venne adoprato nel 1353. come uno de' Procuratori per lo Comune a conchiuder la pace con gli Ubaldini, come nelle Riform. al Lib. 25. di Capit.

a 177. e a concluder la pace con l' Arcivescovo di Milano, otto anni prima, ch' egli fosse spedito Ambasciadore in Val di Nievole. Si adoprob' altresì a concludere, e stipular la pace in Pescia co' Pisani l' anno 1364.

Nell' ultimo di sua vita non gli mancarono disavventure, e travagli, essendo stato ammonito per 10. anni nel 1396. benchè fosse rimesso nel 1397. con vedere in detto anno 1396. dar bando dell' avere, e della persona ad Ardingo suo figliuolo per aver carteggiato con Mess. Iacopo d' Appiano a Pisa; il quale perciò ritirossi a Genova, dove mantenne l' affetto per la Patria, poichè fu il primo, che avvissasse alla Repubblica la morte di Gio: Galeazzo Duca di Milano seguita ne' 3. di Settembre 1402. Vide pure per affari di Stato decapitato Samminiato altro suo figliuolo nel 1400.

Morì Gucciozzo nel 1404. siccome si ritrae dalla sua Sepoltura in S. Maria Novella, nel lastrone della quale è scritto:

SEP. NOBILIS ET EGREGII VIRI GVCCIOZI ARDINGHI DE RICCIS MERCATORIS FLORENTINE QVI OBIT DIE XIV. MENSIS MARTIA. D. MCCCCIV. ET SVOR. DESCENDENTIVM.

II. Ma dovendo io parlare *ex professo* di Piero, che usò il nostro Sigillo, allorchè era solamente Canonico Fiorentino, non potrei ciò meglio fare, che col valermi delle parole stesse di uno de' gran Lumi dell' Istoria nostra, il Sig. Canonico Salvino Salvini nelle sue Memorie de' Canonici Fiorentini, Opera fin oggi a penna, e che vivamente si desidera alla pubblica luce.

„ Piero di Gucciozzo [che l' Ughelli per
 „ isbaglio chiama Giannozzo] di Ardingo de' Ric-
 „ ci, ebbe per madre la felice di Lippo di Palla
 „ di Mess. Lotrieri Adimari, della quale fu fra-
 „ tello Fra Angelo Adimari celebre Maestro di
 „ Teologia dell' Ordine de' Predicatori. Ottenne
 „ il Canonicato l' anno 1384. per rinunzia del
 „ Cardinale Galeotto Tarlati da Pietramala, due
 „ anni dopo la morte del famoso Cavaliere Rosso
 „ de' Ricci, la cui Sepoltura ancor si vede nel
 „ Presbiterio dell' Altar maggiore di S. Maria
 „ Novella della Città nostra con questa Inscriz-
 „ zione :

HIC IACET NOBILIS MILES DOMINVS ROSSVS
 RICCIARDI DE RICCHIS. QVI OBIT DIE XII.
 IVLII ANNO DOMINI MCCCLXXXII. CVIVS ANIMA
 REQUIESCAT IN PACE.

„ riportata dall' Ammirato nella Genealogia di
 „ questa Casa, a cui non fu noto essere egli stato
 „ Senatore Romano nel 1363. ed avere avuto quel
 „ nome per la Bartola di Rosso di Geri Strozzi
 „ sua madre. Nel Libro VII. delle Lettere di Ser
 „ Coluccio Salutati dal 1387. al 1389. a carte
 „ 79. nell' Archivio delle Tratte, avvene una scritta
 „ dalla Repubblica Fiorentina nel mese di Gennaio
 „ del 1388. al Papa, per la quale lo prega a
 „ confermare in Piovano di S. Andrea d' Empoli
 „ Mess. Piero d' Ugucciozzo de' Ricci Canonico,
 „ e Cittadino Fiorentino, la qual Chiesa egli
 „ tenne fino che non passò al Vescovado. Tro-
 „ vasi essere egli stato Vicario Capitolare di Fi-
 „ renze l' anno 1389. per la promozione di Bar-
 „ tolommeo Uliari nostro Vescovo al Cardinalato,

„ e un' altra volta nel 1395. per la destinazione
 „ fatta dal Papa ad altra Chiesa del Vescovo Ono-
 „ frio dello Steccuto, e finalmente la terza volta
 „ nel 1401. insieme col Canonico Antonio Casini,
 „ che fu poi Cardinale, in occasione pure della
 „ Sede vacante Fiorentina. Nell' altrove mento-
 „ vata Raccolta di antichi Sigilli appresso il Sig.
 „ Carlo Tommaso Strozzi, uno si conserva di bron-
 „ zo entrovi una Madonna in un Tabernacolo,
 „ e sotto la figura del nostro Canonico inginoc-
 „ chioni con due Armi della sua Famiglia dalle
 „ bande, e queste parole intorno: S. PETRI. DE
 „ RICCIIS. CANONICI. FLORENTINI. L' an-
 „ no 1403. restò eletto il nostro Canonico Vescovo
 „ d' Arezzo; onde Scipione Ammirato il gio-
 „ vane nelle Giunte a i Vescovi di quella Città
 „ del vecchio Ammirato così ne parla: *Essendo*
 „ *morto il Vescovo Agnolo da Ricafoli, la Signoria*
 „ *di Firenze a' 17. di Novembre del 1403. propone*
 „ *al Papa per il Vescovado d' Arezzo Mess. Cap-*
 „ *pone de' Capponi Proposto di Firenze e d' Arez-*
 „ *zo, Mess. Batista de' Castellani Canonico di Fi-*
 „ *renze, e Mess. Pietro de' Ricci Piovano della*
 „ *Pieve di Sant' Andrea d' Empoli, il quale aven-*
 „ *do conseguito il Vescovado, trovo che gli Amba-*
 „ *sciatori mandati dalla Repubblica l' anno 1406.*
 „ *a rallegrarsi con Papa Gregorio XII. della sua*
 „ *assunzione al Ponteficato, e a confortarlo all' u-*
 „ *nione della Chiesa, hanno nella istruzione di*
 „ *raccomandare a Sua Santità Mess. Pietro de'*
 „ *Ricci Vescovo d' Arezzo. Del medesimo anno*
 „ *del mese di Giugno mi sono abbattuto a veder*
 „ *due Lettere della Repubblica in raccomandazione,*
 „ *e a favore di due Vescovi de' Ricci, una è al*
 „ *Papa per questo stesso Vescovo Pietro, il quale è*

„ lodato in essa grandemente, e l' altra è alla Città
 „ d' Ancona, dove andava Meß. Stefano da Orvieto
 „ a pigliare il possesso del Vescovado di quella Città
 „ per Meß. Lorenzo de' Ricci eletto d' Ancona. L' U-
 „ ghelli nell' Italia Sacra a' Vescovi Aretini, chiama
 „ ancora il nostro Piero Abate di S. Ermete dell' Or-
 „ dine Cisterciense nella Diocesi di Pisa. Finalmente
 „ l' anno 1411. per la promozione di Alamanno
 „ Adimari al Cardinalato fu eletto Arcivescovo di
 „ Pisa il nostro Ricci. Trovolo anche Collettore
 „ Generale Apostolico di Bonifazio IX. e di Gio-
 „ vanni XXIII. in Toscana. Qual fosse il suo governo
 „ per lo spazio di quindici anni, che egli reffe queste
 „ due Chiese, il dice a bastanza la memoria, che
 „ ancor di lui si conserva nella Chiesa Primaziale di Pisa.
 „ Perciocchè venuto a morte l' anno 1418. il dì 30. di
 „ Novembre, gli fu alzato ivi un bel Deposito di
 „ marmo posto nella parte della croce nella Cappella di
 „ S. Ranieri, dirimpetto al Sepolcro dell' Imperatore
 „ Arrigo VII. Vedesi sopra esso Deposito la figura
 „ giacente del suddetto Prelato con tutte le Insegne
 „ Archiepiscopali; nell' esteriore della Cassa vi è un
 „ basso rilievo di tre piccole figure rappresentanti la
 „ Fede, la Speranza, e la Carità; allato ad amendue
 „ l' estremità della Cassa vi sono due statuette di
 „ marmo ritte, ma senza distintivo, che le qualifichi;
 „ sotto il cornicione della base si leggono queste parole:

HOC CELEBRI TUMULO PETRI DE RICCHI DE FLORENTIA ARETINI
 DEINDE PISANI ANTISTITIS. BENEMERITI SITA SVNT OSSA. QUI FELI-
 CITER E VITA MIGRAVIT PRIDIE KAL. DECEMBRIS ANNO MCCCXVIII.

„ Di questa intera figura dell' Arcivescovo scolpita in
 „ marmo niuno degli Scrittori ragiona, nè l' Ammi-
 „ rato, nè l' Ughelli, nè il Martini nel Teatro della
 „ Basilica Pisana. Era un anno avanti morto pure in Pisa
 „ il suo Vicario, che giace sepolto nel Campo Santo col-
 „ l' Arme sua, e con queste parole:

SEP. VENERABILIS VIRI DOMINI FRANCISCI DE SPELLO
DECRETORVM DOCTORIS EXISTENTIS VICARII PISANI
ARCHIEPISCOPI QVI OBIT DIE SECVNDO OCTOBRIS MCCCXXVIII.

„ Giuliano de' Ricci suo nipote, e nostro Cano-
„ nico, come al suo luogo si dirà, non meno
„ pel merito del zio, che per lo proprio talento,
„ ebbe la sorte di succedergli nella Chiesa Pisana.
„ A' nostri giorni essendosi notabilmente abbellita
„ la detta Cappella di S. Ranieri, siccome di lì
„ per questo conto fu levato il Deposito dell' Im-
„ peratore predetto, e collocato sopra la porta
„ della Sagrestia de' Canonici, così quello dell' Ar-
„ civescovo Piero in simil maniera fu trasferito
„ sopra la porta dell' altra Sagrestia, chiamata
„ delle Messe, e nell' antico luogo vi sono state
„ incise in marmo le seguenti parole, composte da
„ Lazzerò Benedetto Migliorucci Fiorentino Lettore
„ di Canonici nell' Università di Pisa.

AD PERPEIVAM REI MEMORIAM.
CONSTET OMNIBVS PROPE ANGVLVV HVIIVS PARIETIS
MAVSOLEVM EXTITISSE MARMOREVM
EMINENS SVpra TERRAM CVELTIS CIRCITER QVATVOR
ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DOM. PETRI DE RICCIS
ARETINI DEINDE PISANI ANTISTITIS
QVOD ANNO MDCCXIII. ASSENTIENTIBVS ALIO TRASFERRI
ILLVSTRISS. DD. DE RICCIS EIVSDEM FAMILIAE
LOCATVM FVIT HONORIFICENTIVS
SVPER IANVAM SACRARII HVIIVS ECCLESIAE PRIMATIALIS
IDQVE FACTVM VT ORNARI POSSET HIC PARIES
TABVLA AFFABRE PICTA DIVI RAYNERII GESTA REPRESENTANTE.
„ Fra-

„ Fratello di questo Prelato fu Pandolfo de' Ricci,
 „ poi Don Bernardo Monaco Camaldolense, e
 „ Abate di S. Giusto di Volterra, morto anch' e-
 „ gli nel 1418. di cui non fa menzione l' Ammi-
 „ rato nella sua mentovata Genealogia. Vi pone
 „ bensì un altro Canonico Fiorentino per nome
 „ Corso, fratello pure dell' Arcivescovo Piero, del
 „ quale non avendo io fino adesso in niuna scrit-
 „ tura trovato riscontro, qui per ora si ripone.

III. Dacchè il chiarissimo Scrittore ha qui ac-
 cennato il rimuover che si fece del Deposito del no-
 stro Arcivescovo Piero de' Ricci, non fia discaro
 poichè se ne può perders la memoria, che
 del rimovimento in breve si narri per noi il tem-
 po, ed il modo, qualmente in alcuni Ricordi
 appresso il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti,
 Gentiluomo amantissimo dell' istoria, diffusamente
 si racconta.

In un Contratto rogato da Ser Giovanni di
 Antonio Cianfi Notaio Pisano nell' Archivio Ge-
 nerale Fiorentino, del dì 30. Maggio 1712. stil.
 Fior. e 1713. Pis. si dice, che l' anno 1700. di
 Maggio essendosi esposto nel Duomo di Pisa il
 Corpo di S. Ranieri Protettore, per intercedere la
 serenità dell' aria, venne in pensiero al Sig. Cav.
 Domenico Cossi del Voglia nobil Pisano di ador-
 nare, mediante le copiose limosine, che si racco-
 glievano, la Cappella di esso Santo, somministrando
 del suo aiuti non piccoli; previa sempre l' approva-
 zione, e facoltà dell' Altezza R. del Gran Duca di
 Toscana. Per dar principio dunque al detto orna-
 mento, e dar luogo in essa Cappella ad un bellis-
 simo, e grandissimo Quadro del celebre Benedetto
 Luti Fiorentino, lavorato in Roma, di valuta di
 feudi 1000, rappresentante S. Ranieri, che veste
 abito

abito di penitenza, fu chiesto licenza ne' 13. di Maggio 1712. alla Famiglia de' Signori Ricci di rimuoverne il Deposito dell' Arcivescovo, lo che fu accordato favorevolmente con alcune condizioni ne' 20. dello stesso mese.

Nel tramutare, si ha per notizie di particolari ancor viventi, che se ne ricordano, che nel Deposito di marmo dentro una Cassa di legno di due braccia si trovarono le ossa del Prelato disgiunte, e sconnesse, entrovi ancora altra cassetta triangolare con ceneri, ed ofsame in frammenti, lo che tutto si seppellì sotto il pavimento nella medesima Cappella, appresso al luogo, ove giace coll' annessa Inscrizione il cadavere di Monsig. Giuliano de' Ricci suo nipote di fratello, e successore nell' Arcivescovado, cioè

HIC SITA SUNT OSSA IULIANI DE RICCIS DE FLORENTIA
 ARCHIEPISCOPI PISANI QUI IN ARCHIEPISCOPATU VIXIT ANNOS
 XXXII. M. X. D. XXI. MIGRAVIT EX HAC VITA XXVI.
 DECEMBRIS MCCCCLXI.

un fratello del qual Giuliano, cioè Giovacchino, si vede eziandio sepolto con un lastrone di marmo, e coll' Arme de' Ricci nella Chiesa di S. Caterina di Pisa con queste lettere attorno:

VITE INGENUE ADOLESCENS HIC DE RICCIS IACET
 HIOACHINUS HIOACHINI FILIUS. QUEM IMATURA RAPUIT
 MORS ANNO I. PONTIFICATUS ALEXANDRI V. MCCCXC.

Con questa occasione, in grazia della erudita posterità, io mi farò lecito di accennare altro simil rimovimento del Deposito di marmo di Arrigo VII. Conte di Lucemburgo, e poscia Imperatore, morto

to d' Agosto l' anno 1313. annoverandosi alla Pisana, in Buonconvento, Territorio di Siena, con disporre, che il suo cadavere si sotterrasse in Pifa. Questo Deposito fin dell' anno 1594. stava nel Duomo in essa Cappella detta dell' Incoronata, ora di S. Ranieri, nella parete in faccia appunto a quello di Monsig. Piero de' Ricci. Di lì si trasse a' 27. Maggio 1727. secondo lo stile nostro, per lo stesso motivo di proseguire l' ornato con altre pitture di essa Cappella, e fu collocato sopra la porta della Sagrestia de' Signori Canonici, ed in tal congiuntura furono ritrovate dentro una Cassa di legno alcune poche ossa, e ceneri, le quali vennero riposte in un' altra nuova Cassa di castagno, insieme colla corona, e palla di argento dorata, e collo scettro, ed in un cannone di latta la memoria in carta della presente traslazione: rogatosi dell' Atto Ser Gio: Gaetano Maetrini di S. Croce di Valdarno di sotto Notaio Fiorentino. Il tutto adunque nel trasferirsi fu riposto nell' istesso Deposito di marmo, nella faccia del quale si continua a leggere:

HOC IN SARCOPHAGO NON QUIDEM SPERNENDO ENRICI
OLIM LVCEMBVRGENSIS COMITIS ET POST HEC SEPTIMI EIVS
NOMINIS ROMANORVM IMPERATORVM OSSA CONTINENTVR QVE
SECVNDQ POST EIVS FATVM ANNO VIDELICET MCCCXV. DIE
VERO XXV. SEXTILIS PISAS TRANSLATA SVMMO CVM ONORE
HOC IN FANO AD HANC VSQVE DIEM COLLOCATA
PERMANSERE.

SIGILLO VII.



FELINVS · SANDEVVS · VTRIVSQ ·
IVRIS · DOCTOR · LEGENS ·



APPRESSO IL SIG. ARCIPRETE GIROLAMO
BARUFFALDI.

S O M M A R I O



- I. *Si tratta delle azioni principali del rinomato Felino Sandeo, aggiugnendosi, o si voglia dire correggendosi sopra quello, che di lui è già stato scritto.*
- II. *Della deplorabil perdita del suo fratello Lodovico uomo di lettere estinto con dieci altri di sua famiglia in una pestilenza.*



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO VII.



F.



Roppo piccol giovanmento crederei io col mettere fuori il Sigillo di Felino Sandeo, che ne seguisse dal far vedere poc'altro, che l'Arme della Famiglia sua, che fiori già è lungo tempo, e da ornarsene l'Ughelli in ben due luoghi; se non mi si porgesse occasione di parlare di lui con accrescimento considerabile di notizie, per quanto varj letterati uomini in varj tempi si sieno ingegnati di scriverne (per la maggior parte compiutamente.) Sarà mia cura pertanto di riferire primieramente le altrui parole sopra di esso, e poscia di aggiugnere alcunchè per via di persona di grande erudizione acquistato a beneficio dell'istoria.

E per farmi da quelle di Monsignor Vincenzo Borghini, egli fece menzione di lui nel trattare se Firenze ricomperò la Libertà a carte 326. e 327. dicendo: E mi piace scusare i Legisti, la professione ordinaria de' quali è trattare le ragioni del fatto, che è lor proposto, e quale egli è lor proposto da' principali, senza pigliarsi briga di ricercarlo minutamente. On-
de

„ de se come possessori di buona fede , si sono
 „ nel fatto riferiti a questi Istoricî , come credu-
 „ ti , e che generalmente passano , non ne posso-
 „ no esser in vero interamente biasimati : e si
 „ vede , che Felino Dottore grave , e reputato ,
 „ e così fanno si può dir puntualmente gli altri
 „ tutti , recita quasi formalmente le parole del
 „ Platina , e l' autorità del Biondo .

Nella *Vita Felini Sandæi ex Vitarum recentiorum Iurisperitorum Periochis per Ioannem Fichardum Francofortensem collectis* , si legge : *Felinus ex nobili Sandeorum familia Ferrariæ natus , ibidem in patria Ferraria , & Pisis publice multis annis Ius Canonicum tanta diligentia , tantoque iudicio docuit , ut suo tempore omnibus propemodum professoribus fuerit prælatus . Itaque , & plurimos auditores , sectatoresque habuit , & celebrissimi in Italia nominis fuit . Qua de causa Innocentius VIII. eum Romam accersitum , in Collegium Rotæ legit , multisque insuper dignitatibus auxit . Reliquit doctissima ingenii sui , & longe utilissima monumenta , quæ nota sunt .*

Altro Racconto si trae ex *Epitoma Virorum illustrium* , qui vel scripserunt , vel Iurisprudentiam docuerunt in scholis [*Auctore Mantua Patavino*] ed è : *Felinus Sandeus Canonicus Ferrariensis , in Patria multo tempore legit , atque etiam [eodem teste in c. fin. in fi. de const.] Pisis . Postea in Collegium Auditorum Rotæ a Sixto IV. Pontifice Maximo fuit eo optatus , non , ut Fichardus inquit , ab Innocentio VIII. Adde , floruisse temporibus Antonii Francisci a Doctoribus Patavini , cuius erat Ferrariæ Collega , & coætaneus etiam Decii iunioris , eiusdemque Pisis collega pariter , ut ipse testatur in rub. de appell. col. 2. & senioris , quia*
 ipsum

ipsum vocat compatrem, & citat in l. ij. col. 5. Cod. de in ius voc. & quorum omnium mentio facta est supra. Commentariæ reliquit multa in Decretales, & consilia quædam pauca; quæ omnia tamen si legantur, aded copiosa sunt, & prægnantia, ut posteris non spem scribendi reliquisse videatur, sed potius ademisse. Sopra di che vien notato: Felinus tamen potius ab Innocentio VIII. quam a Sixto IV. in Rotam videtur lectus, cum XX. suarum lectionum, aut professionis annus [tot enim ordinariam Iuris Pontificii sellam per publica se occupasse facetur gymnasia, tit. de except. c. cum venerabilis, num. 49. vers. & ideo doctorati huius editionis 77. col. part. 3.] incidit in annum Christi (ut colligere licet ex iis, quæ subiiciuntur in fine tituli de offic. deleg. eiusdem editionis colum. 1109. part. 1.) 1484. quo tempore iam triennium sedit Innocentius VIII. iuxta Chronologicam temporum subductionem Ioannis Fucii Norimbergensis; vel secundum aliquos quadriennium: quorum hi Innocentii VIII. electionem in 1484. annum, ille vero in 1485. refert.

Niccolò Comneno Papadopoli nella sua *Historia Gymnasii Patavini* Tom. II. Lib. 1. Cap. IX. Felinus Maria Sandæus, Canonum celeberrimus, & notissimus interpres, origine Lucensis, Ferrariæ natus est; ibi pater eius exilium tolerabat. Humaniores literas Patavii didicit, ut ex ipso refert Mastaius (1) ibidemque tum Philosophiæ, tum Iurisprudentiæ operam dedit. Inde quod in vitia deflueret, nocturnisque per ea tempora cædibus Gymnasium funestaretur, revocatus a patre Ferrariam, disciplinis iisdem perrexit. ibidem imbui, præsertim-
que

que Sacra Canonum scientia, donec patre in patrium restituto, Luca Pisas missus, in ea Urbe studiorum curriculum absolvit, ac Doctoris infulas induit. Nec diu post ad publicum docendi munus adsumptus, in Pisano Gymnasio Decretalium explanationem professus est per annos ferme viginti, ab an. scilicet MCDLXIV. ad annum MCDLXXXI. quo ab Innocentio VIII. Romanæ Rotæ Iudex, seu Auditor renunciatus Romam venit. Fertur vir tantus, & Professor tandiu probatus, quod inituris magistratum non perfunctorie adeundum tunc erat, examen adeo timuisse, ut in illo lapsaverit; iterandumque illi periculum fuerit, quo certius muneri, cui adhibebatur, idoneus censeretur. Ab eodem Innocentio Adriensis, & Pennensis Episcopus dictus est, tum Referendarius Apostolicus, & Vicarius Præfecti Apostolici Ærarii, quem Auditorem Camere vocant. Demum an. MCDXCV. Nicolai à Comitibus S. Domnini Lucensis Antistitis auditor fuit, cum spe certæ successionis; eidemque successit an. MCDXCIX. Verum doctissimum, ac meritissimum virum sede sua depulit post menses aliquot Iulianus Cardinalis Roboreus, qui Lucensem Ecclesiam administrandam suscepit: laborandumque Sandæo fuit, dum in Romanis Tribunalibus ius suum repetit, imperante Pontifice Alexandro VI. At cum Historia nos doceat, maximas intercessisse inter Alexandrum Pontificem, & Roboreum Cardinalem inimicitias, probabili coniectura ducti colligimus, tandem ius Lucensis Ecclesiæ ad Felinum rediisse. Nam certe sedebat Episcopus Lucæ an. MDI. quo a Francisco Piccolomineo Cardinali Senensi Pallium, singulariter Lucensibus Episcopis tradi solitum, accepit Augusto mense. Non tamen diu recuperatam dignitatem tenuit, cum an. MDIII. in Ecclesia sua decesserit,

feris, nondum sexagenarius. Plura de Felino peculiariter ad censuram Pancirolus (1) quæ apud eum videnda lectori relinquimus. Ughellus (2) ex quo pleraque dicta de Felino desumpsimus, tradit multa ab eo scripta, quæ anecdotæ serventur in Bibliotheca Canoniorum Lucensium. Nobis hic interpres celeberrimus Canonum, ceterisque Iurisconsultis notissimus est, ac venerabilis ex editis Commentariis in Libros Decretalium, Titulosque illorum præcipuos, & ex Responsis doctissimis, quæ Iurisconsultorum omnium teruntur manibus, ac iudicio comprobantur.

Finalmente il Sig. Ferrante Borsetti nella sua bellissima Opera, il cui titolo *Historia almi Ferrariæ Gymnasii*, così narra: *Felinus Sandeo Ferrariensis, insignissimus Pontificii Iuris Interpres, ac splendidissimum Patriæ nostræ lumen: a Francisco Aretino, & Bartholomeo Bellincini in Legali scientia fuit eruditus, Ferrariæque maxima cum laude docuit per annos plures, ibique Antonium Franciscum Dottori, & Georgium Natta concurrentes habuit. Pancirol. lib. 3. cap. 42. & Memorial. del 1472. fol. 15. Pisis deinde professus est; Romam tandem doctrinæ, virtutumque suarum theatrum habuit, ubi circa annum 1488. a Pontifice Summo inter Romanæ Rotæ Auditores cooptatus est, ac deinde Lucensis Ecclesiæ Insula insignitus. Romæ decessit 15. Kal. Septembris anni 1503. infrascriptis Operibus post se relictis, videlicet: Commentariis in Decretalium Libros: Tractatibus ad initiatum ab Abate opus: De Iure Patronatus: De Constitutionibus: De Rescriptis: De Irregularitate: De lite contestata: & De Fide Instrumentorum, aliisque. Latine etiam compendiosam de Regibus*

Tom. IX. K Neg-

1 De Clar. interp. lib. 3. cap. 42. p. 368.

2 Tom. I. p. 827. 828.

Neapolitanis Historiam scripsit, quam Alexandro VI. cuius a Secretis fuerat, dicavit. Ipfius MS. originale Alexandro dicatum, Borgie Domus insignibus eleganter pictis in fine decoratum, vidimus in bibliotheca supellectili doctissimi quondam Præceptoris noſtri Caſaris Pariſi Favalli, & apud eum legimus, antequam eo Palatinum Prælatum donaret. De Felino noſtro ſcripſere etiam Marcheſi de Viris illuſtr. Gallie Togate, lib. 2. cap. 2. Libanori Ferrara d' Oro, pag. 91. Sardi Hiſtor. Ferrar. lib. 6. in ſin. Superbi Apparat. Homin. illuſtr. pag. 6. & alii.

Dopo tutto ciò mi giova di notare, che Felino Sandei ſi può dire oriundo della Città di Lucca, ſe ſi ha riguardo al ſuo Proavo, e a' ſuoi antenati Luccheſi, i quali paſſavano in quella Città col cognome ancora di Sandei Bocca di Vacca, ma ebbe però l' Avo nato in Venezia, ed il Padre in Ferrara. Egli nacque, ſe dobbiamo dir vero, in Felino Caſtello del Reggiano nel 1443. ſtudiò Grammatica ſotto Francesco Caſtrenſe; ed aſſai giovane di anni fu annoverato fra i Dottori di Ferrara, della cui Chieſa Cattedrale fu ancora Canonico. Eſſendogli poi ſtata conferita la Cattedra di Giuriſprudenza nel 1465. che appena aveva 22. anni, leſſe pubblicamente in Ferrara, ed all' apertura degli Studj fece un' Orazione alla preſenza di Borſo, in lode della Legge, e delle belle Lettere. Francesco Arioſto del 1467. ſcriſſe lettera ad Ercole Eſtense in commendazione di Felino, che era ſuo nipote per Francesca ſua ſorella maritata ad Antonio Sandei; Padre di eſſo Felino. Del 1494. era egli già Auditore di Ruota in Roma, poichè il Rettore dello Spedale di S. Iacopo d' Altopafſcio Dioceſi di Lucca, ed il Capitolo della Cattedrale di Lucca, che tiene aneſſa l' Abazia di

di

di S. Pietro di Pozzevoli, fecero compromesso di loro differenze *in maximum, & excellentissimum I. U. Doctorem D. Felinum Sandei S. Rotæ Audiorem*, (come per Ser Giovanni da Collodi *in Instrum. 139. T. in Archivio Canonorum Lucens.*)

Del 1495. ne' 4. di Maggio essendo Felino Auditor di Camera fu fatto Vescovo di Penna.

Del 1495. Felino Vescovo di Penna presentò lettere di Alessandro VI. nelle quali veniva dichiarato Coadiutore di Niccolò da Sandonnino Vescovo di Lucca per sua vecchiezza, e dopo morte per successore nel Vescovado; alle quali lettere il Capitolo diede il consenso dovuto, come pur fece il detto Vescovo Niccolò (e ciò apparisce per Ser Acconcio Nuccorini nel Manuale del Capitolo de' Canonici dal 1490. al 1497. GG 6. in detto Archivio)

Nel 1499. a' 14. di Luglio soprastando la morte di Niccolò Sandonnini, acciò nessuno s' introducesse nel possesso di detta Chiesa fuori della volontà degli Anziani di Lucca, ed acciocchè si prendesse il possesso canonicamente, essendo il detto Vescovado conferito da Alessandro VI. al nostro Vescovo di Penna, ed avessene preso il possesso, e ricevuta Coadiutoria, perciò il Capitolo elesse due Canonici per custodia del Vescovado; e a' 19. di Luglio il Procuratore di Felino Vescovo di Penna, ed ora di Lucca presentò lettere Apostoliche per lo Vescovado con futura successione, e per morte di Niccolò prese il possesso per mano di detto Notaio (nel Manuale dal 1497. al 1501. GG 7. in detto Archivio)

Si trova, che Felino tenne il possesso fino al mese di Novembre 1499. poichè a' 19. di esso si vede fare degli atti possessorj Giuliano della Rovere Vescovo Ostiense (come per Ser Acconcio

Nuccorini in Libro Collationum in Archivio Archiepiscopatus Lucani)

A' 9. di Ottobre 1501. di nuovo si trova Felino in possesso del Vescovado di Lucca, e fa Decreti ec. [come per Ser Pier Piscilla in Libro Collat. in dicto Archiv. Archiep.]

A' 24. di Marzo del 1503. Felino Sandei era ancor vivo; ed a' 13. d' Ottobre si trova Galeotto della Rovere esser Vescovo di Lucca [come per Ser Pier Piscilla Lib. K in dicto Archiv.]

Per le quali cose tutte non farò, come io penso, disdicevole l' aver riferito avanti quelle notizie, che di lui andavano attorno. Ravvisandosi inoltre, che il Sigillo fu fatto quando era egli solamente Lettore.

II. Ebbe Felino un fratello per nome Lodovico. Di lui il chiarissimo Sig. Ferrante Borsetti suddetto [1] Par. II. a 398. *Ludovicus Sandeo Ferrariensis, celeberrimi Felini Canonum Doctoris frater, qui floruit post dimidium XV. seculi, Borfio Estense Ferrariæ imperante: fuit autem in Latinis, Græcisque Litteris admodum eruditus: Inter celebriores Italicos ævi sui Poetas recensetur etiam, & merito, ut apparet ex eiusdem Rbitmis, qui, eo mortuo, typis dati sunt (2). Doctissimorum virorum amicitiam promeruit, coluitque, hosque inter, Francisci Arcitini, & Antonii Tebaldeo, ut observat Auctor Tabulæ, in fine alla Raccolta delle Rime scelte dei Poeti Ferraresi antichi, e moderni, fol. 586. ,, Obiit Ferrariæ anno 1482. peste correptus, una cum decem aliis Familiæ suæ. Ioannes Marius Crescimbeni, ,, Istor. della Volgar Poesia Vol. II. p. 2. Lib. VI. ,, num. 56. de Ludovico nostro agens, sequens Antonii*

1 *Histor. Gymn. Ferrar.*

2 an. 1485.

Tebaldeo prædicti Tetrasticon in illius morte datum refert.

*Hic tegitur raptus viridi Ludovicus in ævo
Maxima Sandeæ fama, decusque Domus.*

*Hic Romana iacet, Græcia coniuncta Minervæ,
Pallas, & hic pariter carmina Thasca iacent.*

Porta di lui Gio: Mario Crescimbeni (1) un
Sonetto, ed è:

*Sì soave parlar, sì bell' accento
Di parole d' amor, sì dolce suono
Spira costei, quando con lei ragiono,
Che s' io l' ascolto fisso, altr' uom divento.*

*Cangiar mie membra, e mia natura sento,
E fursi ver la terra il volto prono,
E par che in me d' ogni costume buono,
E di vera ragion sia il lume spento.*

*E quando gli occhi suoi fermo riguardo,
Ogni mia vena mi si fa confusa,
E convertesi in pietra il corpo lasso.*

*Che direm noi di Circe, o di Medusa,
S' ella ha forza mutarmi in fera, e in sasso
Sol colla lingua sua, sol col suo guardo?*

Finalmente si trova di Antonio Tebaldeo suo
Concittadino, al dire del Crescimbeni stesso, l' ap-
preso lamentevole componimento comunicatomi per
sua gentilezza dal celebre Sig. Arciprete Baruffaldi,
per colmare il favore di avermi trasmesso il Sigil-
lo, ch' egli possiede.

*Infelix Sandea domus, quam tempore parvo
Viribus amissis debilitata iaces.*

*Heu nimium miseranda domus, miseranda propago,
Infortunati tristia tecta laris.*

*Qui tenuit lacrimas, qui non sua lumina solvit,
Nec potuit tantis ingemuisse malis?*

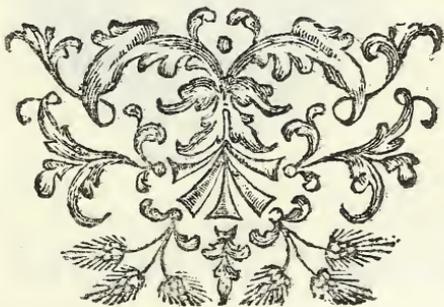
Ille

Ille feras superat tygres, rigidosque leones;
 Ferreus ille fuit, saxeus ille fuit.
 Vix ter curvatae complebat cornua frontis
 Cynthia, vix parvum ter peragrarat iter.
 Ecce ruis, cecidere viri, cecidere puellae,
 Quos omnes pariter sustulit aera lues.
 Quis referat gremio morientia pignora matrum,
 Dum nivei lactis dulcia dona bibunt?
 Quis referat tristi clamantes ore puellas,
 Dum tractant matris frigida membra suae?
 Quis referat subita pereuntes morte maritos
 Lugentis mæstos coniugis ante pedes?
 Quis fratres memoret, plorantes funera fratrum?
 Quis lacrimas gemitus, quis memorare queat?
 Quis nullo cætu, nulloque sine ordine dicat
 Corpora corporibus contumulata solo?
 Membra patris, membris natorum mixta quiescunt,
 Iuncta soror gelido mortua fratre iacet.
 Roma suos taceat Fabios, quos infera bella
 Una dies misit, sustulit una dies.
 Illa domus potuit moriendo ostendere vires,
 Hæc domus in tenebris præcipitata perit.
 Quo tandem admissio meruit pro crimine cladem,
 Leserat an magni Numina sancta Iovis?
 Hæc ne sacras ædes ardenti incenderat igne?
 Dempserat an magnis aurea dona Deis?
 Hæc gravis, hæc prudens, hæc moribus inclita vixit,
 Hæc fuerat sancta religionis honos.
 Splendidior cunctis clara virtute refulsit,
 Protulit & doctos ingeniosa viros.
 Ista decent sævos crudelia fata tyrannos,
 Ista in sacrilegos impia tela viros.
 At tu de claro solus Feline (1) superstes
 Sanguine, divini maxime iuris honos;

Po-

1. parla di Feline nostro.

*Pone graves luctus, magnas compesce querelas,
 Nec vincat servus fortia corda dolor.
 Sit potius tibi cura tuos renovare penates,
 Ne pereant tantæ semina clara domus.
 Unus iam Fabia fuerat de gente relictus,
 Extinctam potuit qui renovare domum.
 Assyriæ doctos mores imitare volucris,
 Quæ moriens generis semina lapsa novat.
 Post cineres clarum nomen famamque relinquit
 Illa tuæ fiet firma columna domus.
 Olim tempus erit cum gens Sandeæ resurget
 Altior, & magnum tollet ad astra caput.
 Maxima sepe ruit ventis obstantibus arbor,
 Postmodo maiori culmine summa petit.*



The first part of the book is devoted to a general history of the United States from its discovery to the present time. It is divided into three volumes, the first of which contains the history of the discovery and settlement of the continent, the second the history of the colonies, and the third the history of the United States from its independence to the present time.

The second part of the book is devoted to a general history of the world from its discovery to the present time. It is divided into three volumes, the first of which contains the history of the discovery and settlement of the world, the second the history of the world from its discovery to the present time, and the third the history of the world from its discovery to the present time.

The third part of the book is devoted to a general history of the world from its discovery to the present time. It is divided into three volumes, the first of which contains the history of the discovery and settlement of the world, the second the history of the world from its discovery to the present time, and the third the history of the world from its discovery to the present time.



The fourth part of the book is devoted to a general history of the world from its discovery to the present time. It is divided into three volumes, the first of which contains the history of the discovery and settlement of the world, the second the history of the world from its discovery to the present time, and the third the history of the world from its discovery to the present time.

SIGILLO VIII.



S' D. BRANDE EPI SABINENSIS
CARDINALIS PLACENTINI.

In cera

NELL' ARCHIVIO DEL MONASTERO
DI CESTELLO DI FIRENZE.

S O M M A R I O



- I. *Si parla del Cardinal Branda.*
- II. *E principalmente di quel, che egli fece per S. Maria Maddalena di Cestello.*



O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O V I I I .



I.  El Cardinal Branda Castiglione, ben. cónosciuto a suo tempo nella nostra Patria, dice l' Ughelli, che e' fu *Maphai Castellionis nobilis Mediolanensis filius, Iurisconsultus celeberrimus, a Ioanne Galeatio Mediolanensium Duce in Papiensi Academia inter publicos professores adscitus. Sub Bonifacio IX. Romane Rotę Auditor, varios, & immensos pro Romana Ecclesia toleravit labores; nam semel, & iterum in Germaniam ab eodem Pontifice pro unione Ecclesię missus, legationem sibi commissam egregie adimplevit. A Gregorio XII. Placentinus Episcopus constitutus populum sibi creditum virtute, atque exemplo moderatus est. A Ioanne XXIII. in numerum Cardinalium sub titulo S. Clementis relatus, Cardinalis Placentinus nuncupari voluit; inde Portuensis Episcopus, Placentina Ecclesia dimissa, Concilio Constantiensi, & Martini V. creationi interfuit, a quo in Boemiam, contra eius ævi hereticos, Apostolicę Sedis a latere ablegatus, Sigismundo Imperatori mirifice carus extitit. Ab Eugenio IV. altera Legatione ornatus, ut inter ipsum, & Philippum Mariam Vicecomitem,*

Infubrum Ducem, id Nicolao Estensi Ferrariensium Marchione sollicitante, pacem firmaret. Pia multa, atque præclara opera posteris reliquit. Inter illa Collegium pro pauperibus Castellione ab ipso a fundamentis erectum, ubi plenus dierum, anno 1350. quo natus fuerat, debitum nature solvit, ætatis sue 93. anno a partu Virginis 1443. die 5. Februarii. Corpus in maiori Ecclesia olim a gentilibus suis erecta marmorea Urna reconditum, in qua ii. versus incisi leguntur.

In fronte.

QUISQUIS ADES, SUBSISTE GRADUM, PAULUMQUE SEPULCRO.
 ELECTE ACIEM, EX SAXO CONSCRIPTUM PERLEGE CARMEN.
 OPTIMA PARS QUONDAM, CLARO QUI SANGUINE FELIX
 ENITUI, ET MIRA VIXI PIETATE VERENDUS,
 MARMOREO, HOC CONDOR TUMULO, NEC FLEBILE LETHUM.
 EST MIHI PERPETUO, MANET INCLYTA, FAMA DECORE
 FACTAQUE PRAECLARIS, NUNQUAM, MORIENTIA REBUS.
 MILLE EGO PER CASUS, PER MILLE PERICULA VICTOR,
 FORTUNAM EVICI, QUIN ME VIRTUTIS AMORE
 FLAGRANTEM, ET SPARTAS SPERANTEM, PECTORE LEGES
 EREXI, SUMMA AD FASTIGIA, FLORUIT, HUNNUS
 PRAESULE ME, ME PONTIFICEM, PLACENTIA VIBIT,
 DONEC VESPRINIS COMES, ET MAIORA SEQUITUS.
 TEMPORA PURPUREO, CINXI REDIMITA GALERO.
 STRUXI AGIES, DATAVI, ARAS, DELUBRA, LOCAVI,
 IMMENSO, REDIMITA, AURO, MAIORA, PARABAM,
 NI ME INTER CURSUS, ATQUE HAEC MOLIMINA RERUM
 OMNIPOTENS, GENITOR TERRENI E CARCERE SAECLI
 TRAXISSET, GELSAQUE POLI, REGIONE, LOCASSET.

Sub

Sub Sepulcro.

UTINAM VIVERES. UTINAM VIVERES.

A tergo Sepulcri.

SE DE MORTE QUERI FAS EST, CAELIQUE SUPREMIS
 VIRIBUS HUMANAЕ VOLVUNT QUAE TEMPORA VITAE,
 HEU QUANTUM MORS AUSA NEFAS, QUAE TE INVIDA NOBIS
 ABSTULIT, ET TANTO PRIVAVIT LUMINE TERRAS.
 OPTATIS INIMICA BONIS, QUID VITA PRIORUM,
 QUID BENE FACTA IUVANT, MITISQUE AFFECTUS, ET INGENS
 RELIGIONIS AMOR? NULLO DISCRIMINE SOLVIT
 IMPIA, ET HUMANOS ABRUMPIT PARCA TRIUMPHOS.
 TU REQUIES, TU DULCE DECUS, COLUMENQUE BONORUM.
 MAGNE PATER, TU DIVINI LUX UNICA CULTUS,
 NAM QUANTUM AETERNAE FIDEI, ET CAELESTIBUS ARIS
 PRAEFUERIS, TESTES CONVERSI AD SACRA SABAEL,
 ARMENIAEQVE URBES, ET LATIS GRAECIA CAMPIS.
 FLETE PATREM MAESTI PROCCERES, FLEAT ITALIA TELLUS:
 COMMUNE PRIVATA BONO, TUQUE ALMA QUIRITIUM.
 ROMA DOLE (QUANQUAM SUMMO PATER OPTIME CAELO
 PRAEFUERIS, MAESTUMQUE POLO NUNC DESPICIS ORBEM.
 NOBIS SOLLICITI GEMITUS, CURAIQUE RELICTAE)
 QUEIS TE IAM FORTUNA FEROX CRUELIEUS AUSIS
 ABSTULIT, ET CAELI RADIANTIEUS INTULIT ASTRIS.

*Hac fere omnia accepimus ex monumentis
 Francisci Abundii Castellionii Cardinalis amplissi-
 mi, a viro doctissimo Io: Francisco Castellionio
 Cisterciensis Ordinis Monacho. De Branda. etiam.
 An.*

Antonius Nygrinius in Historia Castellionia plura scripsit.

Di Branda Castiglione però per quello, che spetta a noi, occorre qui dire, che egli si fu uno di quelli, che sottoscrissero il Decreto del Concilio Fiorentino sopra l' unione della Chiesa Greca colla Latina *pridie Nonas Iulii* 1439. giusta quel che si legge in esso; e che egli altresì sottoscrisse *pridie Nonas Februarii*, in Firenze pure, il Decreto d' Eugenio IV. dell' unione fatta con Giovanni Patriarca de' Giacobiti, secondo che scrive Giovanni Giustiniani negli Atti del Concilio a car. 318. e 374.

II. Quello poi, che riguarda più d' appresso la Patria nostra, si è che il Cardinal Branda diede esecuzione al trasferimento delle Monache di S. Maria Maddalena di Castello vecchio in Pinti (di cui si favellò nel Tomo V. della presente Opera a car. 34.) e ciò perchè il Monastero di S. Maria Maddalena servisse di Ospizio ai Monaci di Settimo, qualora si trovavano per loro affari in Firenze. Il monumento, che noi qui soggiungiamo quasi per disteso in grazia degli studiosi dilettanti della Diplomatica, esistente in Castello, ha appeso il Sigillo, che noi qui diamo.

BRANDA Miseratione Divina Episcopus Sabinen. Sancte Romane Ecclesie Cardinalis Placentinus communiter nuncupatus Ordinis Cisterciens. Protector, Executor unicus ad infra scripta cum illa clausula: quantus per se, vel alium, seu alios &c. a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatus. Universis & singulis presentes litteras inspecturis, ac illi, vel illis, ad quem, vel ad quos presentes nostre littere pervenerint, omnibusque aliis & singulis, quorum interest, vel intererit, quosque infra scriptum

tangit negocium, seu tangere poterit quomodolibet, in futurum unum, vel divisim, quibuscumque nominibus censeantur, aut quacumque presulgeant dignitate, salutem in Domino sempiternam, & presentibus fidei indubiam adhib. Litteras Sanctissimi in Christo Patris & Domini nostri Domini Eugenii Divina Providentia Pape IV. eius vera Bulla plumbea cum cordula canapis more Romane Curie impenden. bullatas, sanas, & integras, non viciatas, non cancellatas, neque in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vicio, & suspitione carentes nobis per Reverendissimum in Christo Patrem & Dominum, Dominum Dominicum dicta miseratione Divina Sancte Marie in Via Lata Sancte Romane Ecclesie Diaconum Cardinalem Firman. communiter nuncupatum, necnon religiosos viros Dom. Thimoteum Abbatem Monasterii Sancti Salvatoris de Septimo Ordinis Cisterciens. Florent. Dioc. in dictis litteris Apostolicis principaliter nominatos & Dopymnum Thobiam Michaelis Monacum, syndicum, & procuratorem Conventus, & Monachorum eiusdem Monasterii Sancti Salvatoris, prout de sue procurationis, seu syndicatus mandato in notis, & protocollis discreti viri Ser Nicolai de Piscia Notarii publici subscripti legitimis constabat, & constat documentis coram Notariis publicis, & testibus in loco, & tempore infra scriptis presentatas, nos cum ea qua decuit reverentia noveritis recepisse. Quarum quidem litterarum Apostolicarum tenor de verbo ad verbum sequitur, & est talis.

EUGENIUS Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Iniunctum nobis desuper Apostolice servitutis officium nos excitat, atque compellit, ut circa ea, per que Ecclesiasticorum, ac Monasteriorum eisque presidentium, & in illis presertim sub regulari habitu Altissimo famulantium etiam utriusque sexus personarum omni commodo, & utilitati,

necnon statui & directioni consulitur, salubriter intendamus, & ut illa sublatis dispendiis quibuslibet spiritualiter, & temporaliter augeantur, opem, & operam, quantum cum Deo possumus, favorabiliter impendamus. Sane pro parte dilectorum filiorum D. Thimotei Abbatis, ac Conventus Monasterii Sancti Salvatoris de Septimo Cisterciens. Ordinis Florentin. Dioc. nobis nuper exhibitu petiit continebat, quod licet nonnulli ex eis sepius, ac successive pro pluribus, ac diversis eorum, & prefati Monasterii exequendis negociis ad civitatem Florent. a qua prefatum Monasterium per quinque, vel circa miliaria distare videtur, hactenus accesserunt, & in antea accedere habeant, tamen ipsi infra civitatem predictam aliquam domum, seu habitationem, in qua tempore eorum accessus huiusmodi commode permanere, & dum opus fuerit pernoctare valerent, presentialiter non tenent, neque possident, ex quo, causante presertim distantia Monasterii a civitate huiusmodi, accedentes predicti susceperunt hactenus, ac illi ex Abbate & Monacis pro tempore existentibus eiusdem Monasterii ad eandem civitatem, pro similibus expediendis negociis in antea se conferre debentes, nisi locum eis ad id idoneum, assequantur, imposterum suscipient, non modica incommoda pariter & detrimenta. Et sicut eadem petiit subiungebat si Monasterium Sancte Marie Magdalene de Cistella Florent. dicti Ordinis quod orto ad instar aliorum monialium Monasteriorum muris circumdato carere dinoscitur, & in quo propterea, ac alias diversimode ab aliquibus annis citra plura inconvenientia, & inhonesta etiam in religionis vilipendium, ac plurimorum perniciosum exemplum proveniunt, & de cuius reformatione debita per illius Moniales, stante maxime carentia murorum huiusmodi, ad quorum constructionem prefati Monasterii Sancte Marie

vic Magdalene eius, ac Monialium pro tempore ipsius debitis, & consuetis supportatis oneribus plurium annorum redditus non sufficerent, modica de cetero spes existit, dilecta in Christo filia Lena de Maleficis Abbatissa ad beneplacitum dicti Thimotei Abbatis, seu al. nunc existente, ac reliquis infra nominatis Monialibus eiusdem ad Monasterium Sancti Donati extra muros Florentinos prefati Ordinis canonice translatis eidem Monasterio Sancti Salvatoris, necnon quedam inferius expressa ad Sancti Donati, & reliqua omnia ad ipsum Monasterium Sancte Marie Magdalene spectantia bona, quorundam tamen ex eis etiam inferius denotatis, usufructu ad vitam transferendarum Monialium predictarum etiam reservato, ad Sancti Salvatoris Monaster. eorundem usus, & utilitatem perpetuo assignarentur, ex hoc Abbati & Monacis pro tempore, ac Monasterio Sancti Salvatoris huiusmodi utilitates, & commoda devenirent, dictumque Monasterium Sancti Donati, cuius nonnullae Moniales a quibusdam citra temporibus de melioribus vita & moribus commendari potuissent, & in quo propter ipsius edificiorum amplitudinem ultra eius presentes, alie plures Moniales commode permanere valerent causantibus vita laudabili, et fructuosis operibus Abbatis, & Conventus dicti Monasterii Sancti Salvatoris, qui inibi sub arcta & regulari prefati Ordinis observantia devotum, & sedulum exhibent Altissimo famulatum, cum ad Abbatem pro tempore supradictum cura Sancti Donati & Sancte Marie Magdalene Monasteriorum, ac Abbatissarum, & Monialium pro tempore eorundem pertineat, multiplicia etiam ad laudem, & gloriam Divini nominis religionisque propagationem, ac illorum Monialium huiusmodi consolationem, & animarum salutem in spiritualibus, & temporalibus susciperet incrementa. Quare pro parte

dilecti, filii nostri Dominici Sancte Marie in Via
Lara Diaconi Cardinalis ad ipsum Monasterium Sancti
Salvatoris, singularem, ut accepimus, affectionem
gerentis, necnon predictorum exponentium nobis fuit
humiliter supplicatum, ut in premissis statui, commodo,
& utilitati Sancti Salvatoris, ac Sancti Donati Mo-
nasteriorum, eorumque personarum, necnon transfe-
rendarum Monialium huiusmodi oportune providere de
benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui de
expositis ac subiunctis omnibus supradictis a pluribus
notabilibus & fide dignis, etiam in dignitatibus consti-
tutis personis, plenariam informationem suscepimus ad
hoc ut ex nostro suffragio Altissimo concedente utili-
tates, commoda, directiones & incrementa ceteraque
bona predicta ad optatum, & salubrem deducantur
effectum, prout ex debito tenemur summi Pontificatus
officii nobis ex alto commissi, providere volentes, nec-
non auctoritate Apostolica harum serie ex nunc benepla-
citum de consensu Thimotei Abbatis huiusmodi revo-
cantes, ipsam Lenam ab omni regimine & administra-
tione prefati Monasterii Sancte Marie Magdalene
realiter amoventes, necnon eam, ac dilectas in Christo
filias Catherinam ipsius Lene sororem, ac Constantiam,
necnon Nicolosam de Falcucis Antoniam Zenobii
Falducii, ac Ginevram Zanobii Ianaioli, & Agne-
siam de Riccis expresso, necnon Sandram de Corfinis-
tacite professas, ac Andream conversam moniales dicti
Monasterii Sancte Marie Magdalene ad prefatum
Monasterium Sancti Donati transferentes, et in pre-
fato Monasterio Sancte Marie Magdalene Abbatis-
salem dignitatem prorsus, & omnino supprimentes, &
extinguentes, huiusmodi supplicationibus inclinati Mo-
nasterii Sancte Marie Magdalene predictum, ac
ipsius, & ad illud spectantia, atque pertinentia pos-
sessiones, vineas, atque domos, & tam Montis Communis

Floren. quam alia quecumque & quocumque credita, introitus, atque redditus, ceteraque iura, res, et bona mobilia et immobilia, omnia et singula, quorum quantitates, qualitates, valores, vocabula, atque confines presentibus haberi volumus pro expressis, infra scriptis sequentibus, videlicet uno poderi in territorio Calenzani, et quadam terre petia in loco a l' Olmo a Castello nuncupato prefate Dioc. necnon certa domo al canto a la Briga dicte civitatis consistentibus, ac etiam redditu annuo septuagintanovem florenor. auri de Sigillo floren. currentium super credito, seu intratibus dicti Montis, dumtaxat exceptis Sancti Salvatoris eiusque Abbati et Monachis, necnon excepta, podere, terre petiam, ac domum, et creditum, et seu redditum annuum septuagintanovem florenorum huiusmodi S. Donati et ipsius Abbatisse, et Monialibus pro tempore existentibus Monasteriis huiusmodi auctoritate Apostolica tenore presentium ex certa scientia perpetuo concedimus, incorporamus, applicamus, et appropriamus. Et insuper ut dicte translate Moniales eidem monasterio Sancti Donati propter earum translationem huiusmodi minus onerosae existant, prefatis translatis Monialibus ad ipsarum vitam dumtaxat fructus redditus, et proventus ex duobus poderibus in concessione facta Monasterio Sancti Salvatoris huiusmodi comprehensis, quorum unum infra Sancte Margarete a Montici, et aliud infra Sancti Iusti a Ema prefate Dioc. Parochialium Ecclesiarum limites consistunt, ac etiam creditum, seu redditum annuum ducentarum librarum monete etiam Florentie currentis super introitibus prefati Montis ad Lenam, et eius sororem prefatas, quamdiu vixerint, et post earum obitus ad Hospitale pauperum Sancte Marie Nove Florentin. pertinentem, auctoritate et scientia predictis reservamus, constituimus, et assignamus,

quorum quidem ad vitam translatarum Monialium, reservatorum septuagintaquinque, ac Sancti Donati centum et decem, necnon Sancti Salvatoris Monasterii concessorum bonorum, et creditorum, seu introituum huiusmodi etiam centum et decem florenorum auri de Camera fructus, redditus, et proventus secundum communem estimationem valorem annuum, ut ipsi exponentes asserunt, non excedunt. Preterea volumus, ac eisdem sententia et auctoritate decernimus, constitui- mus, et declaramus, quod una alter, ac reliqua medietatibus Monialium translatarum predictarum ceden- tium, vel decedentium, seu ad alia Monasteria, sive loca se transferentium, aut alias quomodolibet ipsum Monasterium Sancti Donati dimittentium reliquum ex duobus eius concessis poderibus huiusmodi ad presen- tum Monasterium Sancti Salvatoris libere revertantur, et reverti debeant, eiusque Abbas, et Conventus pro tempore supradicti per se, vel alium, seu alios illorum possessionem ex tunc auctoritate propria libere, ac simul, vel successive apprehendere, et retinere possint, quodque etiam de debitis per Abbatissam, et Moniales pre- fati Monasterii Sancte Marie Magdalene hactenus rationabiliter contractis, et similiter de quibusvis pecuniarum summis, in quibus ipsum Monasterium Sancte Marie Magdalene ratam impositionum, et colle- ctarum, ac aliorum onerum quorumlibet impostarum hactenus, et impostarum imponendorum nunc obligatum esset, et pro tempore obligatum censeretur, per Sancti Salvatoris Abbatem et Monachos, ac Sancti Donati Monasteriorum Abbatissam, et Moniales pro tempore, iuxta, et secundum quantitates fructuum ipsis ratam eis concessorum, et applicatorum, necnon translatis Monialibus reservatorum huiusmodi pro tempore ceden- tium, ac pro rata eorundem satisfationes fieri de- beant, ac etiam quod de cetero bona, redditus, et alia

concessa predicta super Sancti Salvatoris, ac Sancti Donati Monasteriis predictis etiam iuxta quantitatem eorum fructuum, ac pro rata huiusmodi pro tempore taxentur, et extimentur, ac in communi taxatione aliorum bonorum ecclesiasticorum Civitatis, et Dioc. predictarum ponantur, et distribuantur. Et nihilominus cupientes, ut presentes littere, ac in eis contenta debitum, ac plenarium sortiantur effectum, venerabili fratri nostro Brande Episcopo Sabinen. prefati Ordinis protectori per Apostolica scripta committimus, et mandamus, quatenus per se, vel alium, seu alios suppressionem, extinctionem, et translationem, necnon concessiones, incorporaciones, applicationes, appropriationes, reservationem, constitutionem, et assignationem, ac voluntatem, decretum, statutum, et declarationem nostram huiusmodi effectualiter adimpleri, dictasque translatas ad prefatum Monasterium Sancti Donati accedere, easque in illo in Moniales, atque Sorores recipi, et admitti, ac sincera in Domino caritate tractari, necnon ipsis de communibus illius proventibus, sicuti aliis eius Monialibus, integre provideri, ac alias tenore presentium plenarie observari auctoritate nostra faciat et procuret, necnon exponentes in Monaster. Sancte Marie Magdalene, et ipsis, ac Abbatissam, et Moniales Monasterii Sancti Donati in eis concessorum, et applicatarum huiusmodi corporalem possessionem eadem auctoritate nostra inducat, et inductas defendat, amotis quibuslibet detentoribus ab eisdem, ac etiam faciat de illorum fructibus, redditibus, atque proventibus Abbatii et Monachis Sancti Salvatoris, necnon Abbatisse, et Monialibus Sancti Donati Monasteriorum huiusmodi, prout ad ipsos spectabit, integre responderi. In quolibet contradictores ex tunc, si sibi videbitur, excommunicationis sententiam promulgando, seu alias eos appellatione postposita per censuram ecclesiasticam, et

al. iuris remedia compeſcendo. Non obſtan. privilegii et litteris Sancte Marie Magdalene ac Sancti Donati Monasteriis, et eorum pro tempore Abbatiffis, et Monialibus, necnon Ordini huiusmodi per Sedem Apostolicam, vel alias quomodolibet conceſſis, quorum omnium tenores, ac ſi de verbo ad verbum inſerti forent preſentibus haberi volumus, pro expreſſis, et quibus quoad premiſſa ſpecialiter derogamus illis al. in ſuo robore permanentibus, et aliis Apoſtolicis conſtitutionibus, et ordinationibus, necnon Monasteriorum, et Ordinis prefatorum iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quacumque firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, ceteriſque contrariis quibuſcumque, aut ſi Abbatiffis, & Monialibus Sancti Donati, & Sancte Marie Magdalene Monasteriorum huiusmodi, vel quibusvis aliis communiter, vel diſiſim ab eadem ſit Sede indultum q. interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per litteras Apoſtolicas non facientes plenam & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtrarum revo-
 cationis, amotionis, translationis, ſuppreſſionis, extinctionis, voluntatis, conceſſionis, incorporationis, applicationis, appropriationis, reſervationis, conſtitutionis, aſſignationis, ſtatuti, declarationis, commiſſionis, mandati, et derogationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare preſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apoſtolorum eius ſe noverit incurſurum. Dat. Florent. anno Incarnationis Dominice milleſimoquadringenteſimo quadrageſimoſecundo, ſextodecimo kal. Maii, Pontificatus noſtri anno duodecimo.

Post quarum quidem litterarum Apoſtolicarum preſentationem, et receptionem nobis, et per nos,
 ut

ut premittitur factas fuimus per Dominos Cardina-
 lem, Abbatem, et Thobiam procuratorem, seu iudicum
 predictos coram nobis personaliter constitutos debita
 cum instantia requisiti, quatenus ad executionem di-
 ctarum litterarum Apostolicarum et contentarum in
 eis procedere iuxta traditam, seu directam a Sede
 Apostolica nobis formam dignaremur. Nos igitur
 Brandæ Episcopus Cardinalis executor prefatus volen-
 datum Apostolicum omniaque & singula in dictis
 litteris Apostolicis contenta reverenter exequi, ut te-
 nemur, supradictas litteras Apostolicas in loco capi-
 tulari, & in presentia Monialium dicti Monasterii
 Sancte Marie Magdalene alta voce, & publice legi-
 fecimus, & illarum vigore dictas Moniales requisivi-
 mus, & monuimus, atque monemus primo, secundo,
 tertio, & peremptorie communiter & divisim, eisque
 & earum cuilibet in virtute sancte obedientie distri-
 cte precipiendo mandavimus, quatenus infra trium-
 dierum spatium a dat. presentium computandorum,
 quorum trium dierum, unum pro primo, & unum
 pro secundo, reliq. vero dies pro tertio & perem-
 ptorio termino ac monitione canonica eis, & earum
 cuilibet communiter, et divisim assignavimus, et assi-
 gnamus quatenus ad Monasterium S. Donati eiusdem
 Ordinis Cisterciens. extra muros Florent. accessisse alias-
 que mandatis et monition. &c. Inhibuimus insuper, prout
 inhibemus, eisdem Monialibus ne diutius Abbati, Con-
 ventui, et Monacis predictis, et aliis personis in
 dictis litteris Apostolicis expressis, quominus ipsi
 Domini Abbas, Conventus, et Monachi, ac persone
 huiusmodi possessionem de his, que eis coniunctim, vel
 separatim applicata existunt, et de eorum fructibus,
 redditibus, proventibus, iuribus, et obventionibus uni-
 versis illis debita satisfactio impendatur, ac predictæ
 littere Apostolicæ, et suppressio, extratio, translatio,

concessionem, incorporationem, applicationem, appropriationem, reservatio, constitutio, et assignatio, ac voluntas decretum, statutum, et declaratio, omniaque, et singula supra, et infra scripta dictis litteris Apostolicis contenta suum debitum sortiantur officium in premisis, seu eorum aliquo impedimentum aliquod prestent, seu aliqua earum prestat, publice, vel occulte, directe, vel indirecte quovis quesito colore prestari ne faciant, aut permittant, neque impediendis dent auxilium, consilium, vel favorem, sed in omnibus, et per omnia subscriptis monitionibus, inhibitionibus, et mandatis nostris huiusmodi premonimus, Apostolicis pareant et intendant &c. Per eosdem Dominos Cardinalem, Abbatem, ac Thobiam procuratorem, seu syndicum iterum fuimus requisiti, quatenus ad ulteriorem dictarum litterarum Apostolicarum, et in eis contentorum executionem proceden. prefatos Dominos Abbatem, Conventum, et Monachos in corporealem, et realem possessionem in vigore dictarum litterarum Apostolicarum debitam &c. Datum, & actum Florentie in Monasterio Sancte Marie Magdalene, de Cistella predicto sub anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo quadragesimo secundo, Indictione quinta, die vero Lune vicesimatertia mensis Aprilis, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Domini Eugenii Divina providentia Pape IV. anno duodecimo. Presentibus ibidem Reverendo Patre Domino Angelo Episcopo Arrianen. necnon venerabilibus & circumspectis viris D. Petro de Mera Decretorum Doctore, Domini nostri Pape Cubiculario, Cipriano de Pistorio litterarum Apostolicarum Abbreviatore, & Iohanne Annichini Mazzerio Dominorum Civitatis Florentie testibus ad premissa vocatis specialiter, & rogatis &c.

Ego Nicholaus Magistri Petri de Piscia Imperiali auctoritate Iud. ord. Notariusque publ. &c.

Finalmente non si tralasci, che Andrea di Domenico Fiochi, dal P. Giulio Negri per isbaglio appellato Andrea Domenico Fiocchi, Canonico Fiorentino, Segretario di Eugenio IIII. e di Niccolò V. dedicò al Cardinal Branda da Castiglione il suo Libro *De Potestatibus Romanorum*, che lungo tempo era passato sotto nome di Lucio Feneffella, stampato in Leida nel 1629. dagli Elzevirii; un resto MS. della quale Opera scrive Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo IV. de' Poeti, averlo egli posseduto con questa intitolazione: *Andreae Dominici Flocchi Florentini ad Brandem Cardinalem Placentinum de Romanis Magistratibus Liber.*



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

SIGILLO IX.



S. G. G. MCCCII.

cioè

Sigillum Ghini Guicciardini. MCCCII.



APPRESSO AL SIG. CAV. GAETANO
ANTINORI.

S O M M A R I O



*Si ragiona di Ghino Guicciardini, a
cui appartenne il presente Sigillo,
ed insieme d'alcun suo discendente;
correggendosi con tale occasione al-
cuni sbagli di Scrittori.*



ISTITUTO NAZIONALE DI SCIENZE E LETTERE
ARABICA

O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O I X.



Questo Sigillo in lapislazzuli intagliato, ed in oro a modo di anello legato, pervenuto per dono del Sig. Conte Abate Luigi Guicciardini, nel degnissimo posseditore presente [ad oggetto di arricchirne la sua raccolta, aumentata molto altresì da i Sigilli del Padre Reverendissimo Davanzati] si fu già di un ascendente diritto di tutti i Signori Guicciardini viventi. Egli conserva una particolarità talmente rara ne' Sigilli, che io posso dire, che con essa questo si è il secondo, che io abbia veduto; cioè l' anno, in cui fu fatto, MCCC. II. Le poche lettere, che oltre a questo egli ci esprime, fanno vedere come tre secoli prima era costumato quel porre le sole lettere iniziali de' nomi, che fu in grande uso un secolo, e mezzo fa; e queste tre lettere stesse danno bastantemente a conoscere, che egli fu di Ghino figliuolo di Tuccio del già Guicciardino della nobilissima Prosapia de' Guicciardini; dell' antichità, e delle molte prerogative della quale poco mi resterebbe da soggiugnere sopra quello, che io ho già scritto nella Vita di Fran-
ce-

cesco Guicciardini Istorico rinomato, impresa pochi anni sono in Venezia, in fronte alla famosa Istoria del medesimo, se elle non fusero, come sono, bastantemente note per l' Europa tutta.

Ghino adunque possessore quattrocenquarant' anni sono del Sigillo presente, nell' Albero Genealogico Guicciardini fatto dal già Lorenzo Mariani Antiquario dell' A. R. di Toscana, si trova vivere nel 1307. ed aver per moglie una certa Telda, che morì l' anno 1323. Laonde qui si vuol correggere uno sbaglio, non già unico, scorsò in un filo d' Albero di questa Famiglia, che ha messo fuori il Sig. Gio: Batista Pasquali Libraio di Venezia (stato mal fornito di quà delle notizie opportune) innanzi alla mentovata Istoria del Guicciardino, ove si scrive, che Ghino, e non la moglie morì nel 1323. E dissi, non unico, poichè la persona del Sig. Conte Francesco Maria Gaetano vivente si fa ivi esser nata nel 1669. quand' anzi nacque nel 1699. oltrechè l' Arme è ivi a rovescio voltata, lo che altresì vien corretto dal Sigillo. Quanto alla derivazione del suddetto nome, io mi persuado, che Ghino sia diminutivo di Guicciardino.

Ebbe Ghino più figliuoli, ma quegli fra loro, che trasse avanti la Famiglia con successione, si fu M. Piero Cavaliere Aureato, accatatosi ben due volte, l' una con Tessa di M. Buonaccorso de' Bardi, l' altra con Gostanza di Franceschino Alamanni. Egli si fu de' Signori l' anno 1355. e Gonfalonier di Giustizia nel 1367. e l' anno precedente fu uno de' Sindaci Fiorentini a trattar la Pace co' Pisani, che si concluse poscia nella Chiesa di S. Francesco de' Erati Minori di Pescia.

La

La morte di lui accadde ne' 22. di Marzo 1369. come racconta il Monaldi nel Diario; il quale nota indi a poco, che adì 20. di Luglio 1378. nel gran rumore del popolo sollevatosi, appellato il tumulto de' Ciompi, vennero arse le Case di Luigi suo figliuolo (natogli l' anno 1346. dall' una delle due donne, che successivamente ebbe) non ostante che Luigi stesso fosse de' Priori, e Gonfaloniere Lioncino de' Guicciardini suo stretto parente. Correggasi il Monaldi però, perchè Luigi era il Gonfaloniere, non entrandoci in modo alcuno Lioncino. Riferisce il medesimo Monaldi, che nella stessa sollevazione Luigi insieme con molti altri Cittadini fu fatto Cavaliere.



SIGILLO X.



* S' ABATIS • S • MINIATI •
DE MONTE • OLIVETO •



NELLA BADIA DI MONTE OLIVETO
PRESSO FIRENZE.

S O M M A R I O



- I. *Si ragiona della Badia di S. Miniato al Monte, che fu abitata da' Monaci Olivetani.*
- II. *Si parla dell' Immagine di S. Miniato del Sigillo.*



OSSERVAZIONI

I ST O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO X.



I.  Alla Chiesa, a cui appartenne il presente Sigillo, somministrata ci viene molta materia di ragionarvi sopra, e siccome questa è stata raccolta dal chiarissimo Senat. Carlo Strozzi, così giova servirsi delle sue medesime parole, tuttochè minutamente egli trattò l'affare. Ciò fa egli nel Cod. X R. della Stroziana, così dicendo:

„ Non è Chiesa, nè Monastero alcuno nella
 „ Città di Firenze, o nel suo contorno, fuorchè
 „ quella di S. Gio: Batista, e della Santissima
 „ Annunziata, che nella venerazione possa a
 „ quella del Monastero di S. Miniato a Monte
 „ di gran lunga agguagliarsi. Più d' uno
 „ scrive, ed è pubblica fama, che sino nel prin-
 „ cipio della nuova Cristianità nel luogo, che
 „ alcuni chiamano il Monte Fiorentino, ed altri
 „ il Monte del Re, dove oggi si vede questa
 „ Chiesa, fuisse un piccolo Oratorio dedicato in
 „ onore dell' Apostolo S. Piero, e che da S. Za-
 „ nobi Vescovo di Firenze, e da' Fedeli Cristiani
 „ fuisse fatto maggiore, e dedicato a S. Miniato

„ Martire, il qual Santo colle proprie mani presa
 „ la sua testa, che per commissione di Decio
 „ Imperatore gli era per la Fede di Cristo stata
 „ troncata, passato il fiume d' Arno, andò in
 „ questo luogo il suo Corpo a posare. Ma o
 „ fusse per l' incursioni de' Barbari, o per l' an-
 „ tichità, o per altro accidente, era dipoi la detta
 „ Chiesa ridotta in malissimo stato, onde l' anno
 „ 1013. il Vescovo Ildebrando di Firenze avendo-
 „ la, com' egli dice, ritrovata per troppa anti-
 „ chità negletta, e quasi distrutta, coll' aiuto, e
 „ consenso dell' Imperatore Enrico, e dell' Impe-
 „ ratrice Cunegunda sua moglie, la restaurò,
 „ accrebbe, ed ornolla di marmi, conforme a che
 „ sino al presente si vede: la eresse in Monastero
 „ come già anticamente era stata: vi ritrovò il
 „ Corpo dello stesso glorioso S. Miniato, e di più
 „ altri Santi Martiri, e li fece una larghissima
 „ donazione come di sotto si dirà, e n' investì
 „ Abate Dragone Monaco.

„ Innanzi però, che il detto Vescovo
 „ Ildebrando vi mettesse mano per restaurar-
 „ la, ed accrescerla, si trova, come dice Mon-
 „ signor Borghini ne' suoi Discorsi, che Carlo
 „ Magno mentre era Re de' Longobardi, e Pa-
 „ trizio di Roma, fece certa donazione a questa
 „ Chiesa, che egli chiamò Basilica, per l' anima
 „ d' Ildegarda moglie sua carissima; e se io non
 „ m' inganno, questo luogo servì per qualche
 „ tempo per Monastero di Monache, poichè l' an-
 „ no 971. Otto Imperatore a preghiera del pre-
 „ claro Gebohardo Conte per un suo Mandiburdio
 „ concede alla devota Vergine Ermagarida tutto
 „ quello, che il Vescovo già gli aveva concesso
 „ sopra la detta Chiesa di S. Miniato, e su-

„ pertinenze. Ordinò non solo, come di sopra si
 „ è detto, il Vescovo Ildeprando questa Chiesa
 „ [che egli dice esser propria di S. Giovanni ,
 „ cioè del Vescovado di Firenze] a Monastero ;
 „ ma perchè comodamente senza limosinare potes-
 „ sero i Monaci vivere, per rimedio dell' anima
 „ sua , e di quelle de' Vescovi suoi antecessori, e
 „ successori dell' Imperatore Enrico suo seniore,
 „ della sua preclara moglie Cunegunda , e degli
 „ Imperatori, e Re del Regno d' Italia, gli donò
 „ lo stesso anno 1013. il Monte, sopra il quale
 „ il detto Monastero era fabbricato, che già si
 „ diceva il Monte Fiorentino, ed allora si do-
 „ mandava il Monte di S. Miniato, con tutti i
 „ servi, ancille, azioni, e beni alla detta Chiesa
 „ appartenenti; il Monastero di S. Andrea posto
 „ nella Città di Firenze vicino alla Piazza del
 „ Re, ed all' Arco; la Chiesa di S. Felicità posta
 „ vicino a Capo del Ponte, col Cimitero; il Ca-
 „ stello di Montalto colla Chiesa di S. Bartolom-
 „ meo, e S. Miniato posta in detto Castello Pi-
 „ viere di S. Andrea a Doccia; la metà del Ca-
 „ stello di Monteaguto Piviere di S. Martino in
 „ Vinimiccio; la Corte di Lonnano di Casentino,
 „ colla Chiesa di S. Miniato; la quarta parte
 „ della Chiesa di S. Salvatore Piviere di S. Ma-
 „ ria di Staia, e la Corte d' Empoli Piviere di
 „ S. Andrea d' Empoli.

„ Ma non ebbe qui fine la pietà , e
 „ generosità del Vescovo suddetto, poichè egli
 „ di nuovo l' anno 1024. con altro suo Diplo-
 „ ma non solo confermò al detto Monastero
 „ la donazione già fattali, ma di più vi aggiun-
 „ se la Chiesa di S. Miniato posta vicino al
 „ fiume d' Arno, ed al luogo chiamato Capraia ;

„ la

„ la Corte di Flabo Piviere di S. Giovanni a
 „ Sufignano colla Chiesa di S. Piero di Cavaldi-
 „ no, con quella parte, che egli aveva acquistato
 „ della Chiesa di S. Maria a Padule; la Chiesa
 „ di S. Maria a Liccio vicino a Petriolo Piviere di
 „ S. Stefano Uno Pane (1) la Terra, e Selva,
 „ che era Castagneto posta vicino al Castello di
 „ Petra Mesula Piviere di S. Piero di Vaglia .
 „ Similmente li donò tutta l'entrata, che annual-
 „ mente si cavasse dal Mercato, che il medesimo
 „ Vescovo aveva ordinato vicino alla Città di
 „ Firenze; la Chiesa di S. Moio Confessore, che
 „ pure egli stesso aveva fabbricato, e consagrato
 „ nella Corte di Piviere di S. Piero in Bos-
 „ sole; le Terre, e Selve luogo detto Caterano,
 „ che furono di Azzo figliuolo d' Azzo, ed una
 „ Sorte intera luogo detto Aceraja, che il soprad-
 „ detto Azzo donò al Vescovado di Firenze .

„ Da Lamberto, che nel Vescovado succedè
 „ a Ildebrando, fu per suo Privilegio l'anno 1026.
 „ confermato quanto dall' antecessore suo gli era
 „ stato donato .

„ Lo stesso l'anno 1037. fece Atto, che
 „ nel Vescovado succedè a Lamberto; ma oltre
 „ l' avere confermato tutte le cose già stateli
 „ concesse, per l' anima sua, e degli altri Ve-
 „ scovi passati, e futuri della Città di Firenze,
 „ e per quella di Conrado Serenissimo Imperatore
 „ suo Signore, ed ordinatore, della sua preclara
 „ moglie Giola eccellentissima Imperatrice, del
 „ Re Enrico clarissimo suo figliuolo, degli Impe-
 „ radori, e Re del Regno d' Italia, de' Duchi,
 „ e Marchesi di Toscana, e di Bonifazio esimio
 „ Marchese, li donò il Castello di Colleramoli Pi-
 „ viere

1 oggi: in Pane .

„ viere di S. Alessandro a Giogoli con la Corte,
 „ Donnicati, e Mansi, e con tutte sue pertinen-
 „ zie, la Selva di Montanino, e un pezzo di
 „ Terra nella Corte di Quinto, conforme a che
 „ tennero a livello Giovanni figliuolo di Pietro
 „ con i suoi fratelli, e Piero figliuolo del quond
 „ Giovanni.

„ In questi medesimi tempi, o fusse per
 „ donazione, o per testamento, o per altra cagio-
 „ ne, venne ad acquistare ragione sopra il Pa-
 „ dronato della Chiesa di S. Martino Adimari
 „ Piviere di S. Gavino, e sopra le Case, Corti,
 „ Donnicati, ed altre pertinenze di detta Chiesa,
 „ poichè si trova, che l' anno 1038. Kadeloho
 „ Cancelliere dell' Imperadore, e Bertaldo Conte
 „ mandati del medesimo Imperatore li concedono
 „ il possesso di detta Chiesa, e Beni, sebbene in
 „ contumacia di Bernardo del q. Sigito, e di
 „ Dalmaccio del q. . . . e messero bando, che
 „ niuno alla pena di 2000. Mancusi [1] d' oro
 „ ardise molestare per detta causa il sopraddetto
 „ Monastero senza legittimo giudizio.

„ Griffo del q. Raimberto, che fu chiamato Ci-
 „ cio l' anno 1048 li donò la Chiesa di S. Piero a
 „ Campagnana vicino al fiume dell' Ema, e la Chie-
 „ sa di S. Paolo a Petroniano insieme con tutte le
 „ Chiese, Corte, Sorte, Donnicati, e Salinghi, e
 „ con tutte le Terre, le quali la buona memoria di
 „ Gariprando Prete assegnò alla detta Chiesa di
 „ S. Piero di Campagnano poste nel Contado Fio-
 „ rentino, Fiesolano, o vero Sanese.

„ Florenzio chiamato Fusco figliuolo d' un altro
 „ Florenzio, che fu Cherico, secondo la sua Legge gli
 „ donò

1 Queste monete Mancusi io le veggio nominate anche in un
 Instrumento del 1061.

„ donò l'anno 1068. per l'anima sua, e d'Ildiber-
 „ gaglia sua moglie, lo Spedale, che egli stesso tutto
 „ da' fondamenti aveva fatto fabbricare vicino a
 „ Capo del Ponte della Città di Firenze, con-
 „ dizione, che sempre dovesse servire per rice-
 „ vervi pellegrini. Altro Spedale similmente per
 „ ricevere pellegrini vicino al proprio Monastero
 „ di S. Miniato nello stesso tempo aveva fatto
 „ fabbricare l' Abate Oberto, al quale Papa
 „ Alessandro II. lo stesso anno 1068. per suo Pri-
 „ vilegio li concesse tutte le Decime de' Buonuo-
 „ mini del Castello di Pogna, e di Castelvecchio
 „ dalla Croce di Cipollatico fino a Monte Uberti;
 „ e per altro Privilegio dato lo stesso anno 1068.
 „ e lo stesso giorno, il medesimo Papa confermò
 „ al detto Monastero i detti due Spedali di Capo
 „ di Ponte, il quale dice essere stato fabbricato
 „ da Fusco chiarissimo uomo, e quello di S. Mi-
 „ niato, e li pigliò sotto la protezione sua, e
 „ della Sede Apostolica, e di S. Piero.

„ Il medesimo anno 1068. Guido Conte fi-
 „ gliuolo di un altro Guido Conte colla sua di-
 „ lettissima consorte Ermellina li donarono la
 „ Chiesa in onore di S. Miniato Martire, e lo
 „ Spedale per ricevere i pellegrini cominciato a
 „ fabbricare da loro nel luogo detto Quercia di
 „ Campo Martino, con condizione, che nes-
 „ suno Vescovo di Firenze vi avesse azione
 „ alcuna.

„ Papa Pasquale II. l'anno 1110. lo pi-
 „ gliò sotto la protezione della Sede Apostolica,
 „ e li confermò il Monte del Re, nel quale il
 „ detto Monastero era posto, il Campo Marzio,
 „ Bisarno dal fiume d' Arno fino alla via publica,
 „ la Chiesa di S. Maria d' Albuini posta nell' Al-

„ ba-

„ barito, la Chiesa di S. Piero in Camollia collo
 „ Spedale, la Chiesa di S. Piero vicino al fiume
 „ dell' Ema, la Corte di Sicignano, la quale
 „ aveva donata a detto Monastero Ugo figliuolo
 „ di Gherardo, e la sua moglie Mardola; quello,
 „ che gli aveva donato Gherardo figliuolo d' Ildi-
 „ brando, e tutte l' altre Chiese, Castella, Ville,
 „ e altre possessioni, che gli avevano concesso
 „ Ildebrando, Lamberto, Atto, e Gherardo Ve-
 „ scovi di Firenze, gl' Imperatori, Re, e altri
 „ Cattolici fedeli.

„ Reginolfo del q. Bennone l' anno 1118.
 „ fece fine all' Abate del detto luogo dell' intera
 „ terza porzione delle Terre, e Vigne, che Benno
 „ figliuolo di Teuzo, e Berta sua moglie ebbero,
 „ e tennero nel Castello, e Corte di Galiga, nel
 „ Castello, e Corte di Montalto, e di Monte di
 „ Croce, cioè di quello, che Gherardo figliuolo
 „ di detto Benno donò al detto Monastero, e
 „ promise, e giurò, che non arebbe tolto, nè
 „ molestato il detto Castello di Galiga al detto
 „ Abate, nè a' suoi successori.

„ L' anno 1141. Gottifredi Vescovo di Fi-
 „ renze li concede a livello la terza parte
 „ delle Decime del Piviere di Doccia per due
 „ soldi di danaro di Lucca ottimi spendibili
 „ l' anno.

„ Papa Lucio III. l' anno 1184. lo piglia sotto
 „ la protezione di S. Piero, e della Sede Aposto-
 „ lica, e comanda, che, conforme era stato insti-
 „ tuito, sempre vi si osservi la Regola di San-
 „ Benedetto, e li conferma tutti i Beni, che
 „ possedeva, e nominatamente il luogo stesso, dove
 „ la detta Chiesa è fabbricata, con tutte sue per-
 „ tinenzie; la Chiesa di S. Niccolò con la Parroc-

„ chia da Rio di Corbulo [1] fino a S. Maria
 „ Soprarno; la Chiesa di S. Pietro, vicino a Ema,
 „ colla Corte, e sue pertinenzie; la Chiesa di
 „ S. Paolo di Mosciano con sue pertinenzie; le
 „ Decime, che aveva in tutto il Piviere di S. Ma-
 „ ria d' Incinnula, e nel Piviere di S. Piero a
 „ Quarto, e nel Territorio della Pieve di S. Ma-
 „ ria in Pineta; la Chiesa di S. Maria di Quinto
 „ colla Corte, e sue pertinenzie; le Decime, che
 „ aveva nel Piviere di S. Martino a Setto; la
 „ Chiesa di S. Maria di Novule colla Corte, e
 „ sue pertinenzie; la Decima, che aveva in tutto
 „ il Piviere di S. Giovanni in Sugana; la Chiesa
 „ di S. Maria di Corella colla Corte, e tutte le
 „ Decime, e sue pertinenzie; la Chiesa di S. Ma-
 „ ria d' Albuino colle sue pertinenzie; la Chiesa
 „ di S. Donnino nel Piano maggiore; il Castello
 „ di Monteaguto colla Chiesa, e sue pertinenzie;
 „ il Castello di Montalto colla Chiesa, Corte, e
 „ pertinenzie; il Padronato della Chiesa di S. Andrea
 „ vicino all' Arco [2] il Padronato della Chiesa
 „ di S. Andrea a Doccia; la Possessione di Campi;
 „ la Decima, che aveva nel Piviere di S. Stefano a
 „ Campi; la Decima, che aveva nel Piviere d' Em-
 „ poli; la Decima di Monte di Croce, e di Monte
 „ Eiesole; la Chiesa di S. Piero di Camollia con
 „ sue pertinenzie; ed ogni Decima, che aveva nel
 „ Poggio di S. Miniato, e nel Piviere di S. Re-
 „ parata.

„ L' anno 1190. promise l' Abate a Maz-
 „ zetto figliuolo di Carbone Consolo, e Rettore
 „ degl' infra scritti luoghi, a Mugnaio figliuolo di
 „ Gottolo, ed a Ugolotto, e Uguccione figliuoli
 „ di

1 Di cui nasce la denominazione di Ricorboli.

2 Presso Metcato vecchio.

„ di Monaco, riceventi per se, e per tutti i loro
 „ conforti di Monteaguto, Piemaggiore, e Torri-
 „ cella, che se mai vorrà alienare i detti Castelli,
 „ e Corte, non converrà se non con gli uomini
 „ di detti luoghi, se li vorranno comperare, ed
 „ all' incontro il detto Mazzetto, ed altri pro-
 „ messero a detto Abate non alienare Case, Ter-
 „ re, Vigne, Selve, e Uomini, che tengono ne'
 „ detti Castelli, e Corte, se non all' Abate, se
 „ li vorrà comperare.

„ Dando del q. Ricovero, e Tavernaia sua
 „ moglie vendono l' anno 1203. all' Abate ogni
 „ ragione, azione, e dominio, che avevano nella
 „ Chiesa di S. Maria a Novule, e sue possesio-
 „ ni, e le ragioni del Padronato ancora di detta
 „ Chiesa, se mai alcuna avuta ve n' avevano, e
 „ particolarmente gl' infrascritti servizi, cioè ec-
 „ due once di cera, e due once di pepe, che
 „ dovevano ogni anno ricevere dalla detta Chiesa,
 „ ed uno scafo di grano ogni tre anni, e tale
 „ vendita fanno per prezzo di libbre otto di buoni
 „ danari vecchi di moneta Pisana.

„ Arrigo Imperadore figliuolo di un altro
 „ Arrigo Imperadore per rimedio dell' anima sua,
 „ e di quella dell' Imperadore Arrigo suo padre,
 „ per mezzo dell' Imperatrice Agnesa sua madre,
 „ li confermò quanto possedeva, e particolarmente
 „ il Monte del Re, sopra il quale è situato il
 „ detto Monastero; tutto quello, che da Ildebran-
 „ do, Lamberto, Atto, e Gherardo Vescovi di
 „ Firenze gli era stato donato; il Campo Marzio;
 „ Bisarno dal fiume d' Arno fino alla via publi-
 „ ca, la Chiesa di S. Maria Albuini con tutte le
 „ sue pertinenzie, e Castella, Corte, e Chiese,
 „ le quali Azzo figliuolo d' Azzo, ed Amaltruda

„ sua moglie, e Gualfredi di Teuzzo, e Maria
 „ sua moglie, ed Azzo figliuolo di Rinieri, e la
 „ sua moglie Berta, ed Ugo figliuolo di Rinieri,
 „ ed Emingarda figliuola del sopraddetto Azzo, e
 „ Raimberto figliuolo d' Adulfo, e la madre, e
 „ Ridolfo vocato Fusco figliuolo di Gherardo, e
 „ Teodizio figliuolo di Rinieri, e la sua moglie,
 „ e figliuola avevano donato a detto Monastero,
 „ e la Chiesa di S. Piero posta in Ema stata
 „ acquistata dall' Abate Oberto.

„ Ardingo Vescovo di Firenze [1]. l'anno 1246.
 „ lo piglia sotto la protezione di S. Gio: Batista,
 „ e sua; li conferma ancor egli quanto possedeva,
 „ ed in particolare tutta la Parrocchia di detto
 „ Monastero, colle Decime, la Casa, e Opera di
 „ S. Miniato poste vicino alla detta Chiesa, lo
 „ Spedale di S. Miniato, colla Corte, che aveva in
 „ Valdipefa, e la Chiesa di S. Maria, le Chiese di
 „ S. Niccolò, e di S. Lucia Oltrarno colle Parroc-
 „ chie, e piena ragione di sepoltura di tutti gli
 „ abitatori di qualsivoglia età (2) nelle dette Par-
 „ rocchie coll' elezione de' Cappellani, e Chierici
 „ delle dette Chiese; la Chiesa di S. Maria del
 „ Borcino, con tutta la Parrocchia, Decime,
 „ Coloni, uomini, e fedeli; la Chiesa di S. Paolo
 „ di Mosciano, la Chiesa di S. Piero d' Ema
 „ col-

1 Questo Vescovo nella cartapeccora L. 55. del Monastero di
 Cestello si trova aver fatto suo Testamento in S. Miniato
 al Monte, ove era infermo, tertio Kal. Maii 1247. rog. Ser
 Iacopo Giud. e Not.

2 Circa la distinzione dell' età di coloro, che nelle Chiese G.
 doveano sotterrare, in una sentenza data tra i Canonici Pi-
 sani, e i Monaci di S. Paolo a Ripa d' Arno di Pisa,
 si legge *decernimus etiam ut ipsa Ecclesia non habeat Sepul-
 taram, nisi parvulorum veriusque sexus, scilicet a pubertate in-
 fra, & de quibus non sit consuetum sonare campanas.*

„ colla Corte, coll' istituzione, e reformazione de'
 „ Rettori delle sopraddette cinque Chiese manuali,
 „ ed interamente sottoposte a detto Monastero.
 „ Gli conferma ancora tutte le consuetudini, e
 „ ragioni, che aveva nell' elezione de' Sacerdoti,
 „ e Cherici, e nel Padronato delle Chiese di San
 „ Miniato a Monteaguto, di S. Donnino di Villa,
 „ di S. Margherita di Campi, e di S. Andrea del
 „ Cavaliere. Di più gli conferma il Castello di
 „ Monteaguto colla Chiesa di S. Iacopo, e
 „ di S. Miniato posta in detto Castello, ed il
 „ Castello di Montalto colla Corte, e Chiesa di
 „ S. Bartolommeo.

„ Circa questi medesimi tempi l' Abate Or-
 „ landino di questo Monastero concesse in affitto
 „ per lo spazio di venti anni a M. Buonaccorso
 „ di M. Bellincione degli Adimari il Castello di
 „ Monteaguto a Querceto, e la Corte; la Corte
 „ della Badia al Botimo, e la detta Badia, e le
 „ ragioni del Padronato di detta Badia; il Castel-
 „ lo, o vero Castellare di S. Donnino di Villa,
 „ colla Corte, e tutte le ragioni, che aveva nella
 „ contrada di Mugello, ed il Padronato delle
 „ Chiese, e fedeli, che aveva nel detto territorio:
 „ la Pieve di S. Maria dell' Antella, che pagava
 „ ogni anno per censo al detto Monastero dieci
 „ danari, e l' anno 1295. si trova per undici anni
 „ decorso ella pagò nove soldi, e due danari f. p.
 „ Le Chiese, Castella, e Beni nominati nelle do-
 „ nazioni, e privilegj di sopra citati furono real-
 „ mente posseduti dalla detta Badia, trovandosi
 „ essere state fatte dall' Abate più elezioni del
 „ Podestà del Castello di Monteaguto a Querceto,
 „ e di altri luoghi, e de' Rettori di direzione
 „ delle dette Chiese. E' ben vero, che oggi poco,

„ o niente ne possiede, colpa dell' instabilità delle
 „ cose terrene, e della troppa facilità degli Abati
 „ nell' alienare a lungo tempo; come è quella
 „ fatta a M. Buonaccorso degli Adimari, della
 „ quale di sopra si è fatta menzione.

„ Questo è quanto mi sovviene di poter dire
 „ delle Donazioni, e Privilegj concessi al detto
 „ Monastero, e de' Beni, che anticamente posse-
 „ deva; ma perchè di sopra si è detto come que-
 „ sta Chiesa fu di nuovo riedificata l' anno 1013.
 „ dal Vescovo Ildebrando, e come dal medesimo
 „ fu eretta in Monastero sotto l' Ordine di San
 „ Benedetto, non pare, che sia da tacere quelle
 „ notizie di più, che possibile è stato ritrovare
 „ spettanti tanto alla Chiesa, quanto al Monastero.
 „ Trovasi dunque questa Chiesa essere stata propria
 „ del Vescovo di Firenze non solo, perchè, come
 „ di sopra si è detto, dal Vescovo Ildebrando fusse
 „ stata riedificata, ma perchè tale ancora era in-
 „ nanzi, come si vede da un Privilegio del Re
 „ Berengario dell' anno 899. Per questa padro-
 „ nanza i nuovi Vescovi di Firenze la prima
 „ volta, che fuor della Città mettevano piede, a
 „ questa Chiesa andavano, quivi cantavano Messa,
 „ e restavano a desinare; come propria abitazione
 „ loro spesso vi dimoravano; da loro gli Abati
 „ venivano eletti, e a loro la visita, e la riforma
 „ del Monastero s' apparteneva. Messer Andrea
 „ de' Mozzi l' anno 1295. vi edificò un Palazzo
 „ per sua abitazione; e Messer Angelo da Ricasoli
 „ lasciò, che vi si fabbricasse un gran Dormento-
 „ rio, sì come seguì, e l' armi sue ancor oggi vi
 „ si vedono.

„ L' anno 1254. Papa Alessandro III. a ri-
 „ chiesta del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini,

„ e sotto pretesto, che alle Monache di S. Maria
 „ di Monticelli per la lontananza dalla Città li
 „ mancassero le limosine da potere sostentarsi, loro
 „ concesse questo Monastero di S. Miniato con-
 „ tutti i suoi beni, con condizione, che in avve-
 „ nire si dovessero chiamare le Monache di San-
 „ Miniato a Monte. Ma a questa concessione si
 „ oppose M. Andrea Vescovo di Firenze in nome
 „ del suo Vescovado, e l' Abate, e i Monaci del
 „ medesimo luogo così vivamente, ed ostinamen-
 „ te, che coll' aiuto, che gli fu porto dalla Si-
 „ gnoria di Firenze, si rese impossibile alle Monache
 „ averne il possesso; onde dopo una lunga lite
 „ stracche l' una parte, e l' altra l' anno 1291.
 „ ne fecero compromesso nel Cardinal Matteo del
 „ titolo di S. Lorenzo in Damaso, e nel Cardi-
 „ nale Iacopo della Colonna del titolo di S. Ma-
 „ ria in Via Lata, con patto espresso però, che
 „ il detto Monastero di S. Miniato con l' abita-
 „ zioni, che gli erano dintorno, supellettili, or-
 „ namenti, e tesori deputati per uso del detto
 „ Monasterio, e tutte le sue ragioni spirituali do-
 „ vessero rimanere al detto Vescovado, e Mona-
 „ ci, e che solo potessero arbitrare ne' beni tem-
 „ porali, mobili, ed immobili, i sopraddetti ec-
 „ cettuati. Ma poco, o niente credo, ne cavas-
 „ sero le Monache, e forse non fu mai senten-
 „ ziato, poichè non se ne trova memoria al-
 „ cuna.

„ Avvenne dipoi, che essendo tra' Monaci
 „ mancata in gran parte l' osservanza regolare,
 „ e l' antica esemplarità di vita, e ridotti solo
 „ al numero di cinque, ed avendo l' Abate Don-
 „ Agostino rinunziato in mano di Guglielmo Dia-
 „ cono Cardinale di S. Angelo la detta Badia,

„ onde

„ onde venendo a vacare d' Abate, però dalle
 „ cose sopraddette mosso Papa Gregorio XI. l' an-
 „ no 1374. concesse, e donò detto Monastero, e
 „ Chiesa con tutte sue ragioni, e pertinenzie, e
 „ libere da ogni iurisdizione, e potestà del Ve-
 „ scovo, e Chiesa Fiorentina, al Convento, e
 „ Monastero di S. Maria di Monte Oliveto del-
 „ l' Ordine di S. Benedetto Diocesi d' Arezzo;
 „ e di più per altro Diploma lo stesso anno gli
 „ donò il Palazzo Episcopale contiguo a detto
 „ Monastero, nel quale i Vescovi di Firenze alle
 „ volte per ricreazione andavano ad abitare. [1]
 „ E così dopo l' essere stato sotto la cura, e
 „ governo il detto Monastero lo spazio di 360.
 „ anni de' Monaci neri di S. Benedetto, vi en-
 „ trarono i bianchi di Monte Oliveto, i quali vi
 „ stettero sino all' anno 1553. che quel luogo fu
 „ circondato di muraglia, e messo in Fortezza dal
 „ Gran Duca Cosimo I. per la quale occasione
 „ bisognò a' Monaci uscirne, e restò il Monastero
 „ abitazione di Soldati, e la Chiesa da un solo
 „ semplice Cappellano offiziata.

„ Qui parrebbe, che dovesse aver fine questo
 „ discorso, ma perchè nel principio si disse quale
 „ fusse la tradizione del principio di questa Chie-
 „ sa, e come dal Vescovo Ildebrando era l' anno
 „ 1013. stata restaurata, o più tosto riedificata,
 „ ancorchè poco da quel tempo in quà ci sia che
 „ dire; essendosi mantenuta senza variazione nella
 „ stessa

1 Nelle Ricordanze Mss. di D. Ignazio Signorini esistenti in
 Castello si legge, che anticipatamente, cioè a' 12. di Novembre
 1373. Lucio Vescovo di Cesena Commissario insieme coll' Abate di
 Settimo introdusse i Monaci Olivetani quì in S. Miniato al
 Monte, Monastero stato già riformato da Angelo Accia-
 iuoli Vescovo di Firenze l' anno 1343.

- „ stessa forma ; nondimeno non è da tacere quel
 „ poco di novità, che nelle fabbriche è seguito.
 „ Il pavimento di marmo dinanzi alla Porta prin-
 „ cipale drento in Chiesa fu fatto fare l' anno
 „ 1207. da Mefs. Giuseppe Giudice, e Remetrio,
 „ come si legge nella seguente Inscrizione.

HIC VALVIS ANTE CELESTI NVMINE DANTE MCCVII. REME-
 TRIVS ET IVDEX HOC FECIT CONDERE IOSEPH TINET DE
 TERGO RVOO CHRISTVM QVOD SEMPER VIVAT IN IPSVM
 TEMPORE MENTEM.

- „ Mefs. Benedetto di Nerozzo degli Alberti
 „ Cavaliere l' anno 1387. fece fare la magnifica
 „ Sagrestia, che vi si vede,, Fu de' Signori nel 1373.
 „ Mefs. Alvaro Vescovo Silven. l' anno 1466.
 „ fece la bella Cappella, ed il nobile Sepolcro,
 „ che vi si vede in memoria del Cardinale Iaco-
 „ po del sangue Reale di Portogallo, morto in
 „ Firenze l' anno 1459. come dicono i seguenti
 „ Epitaffi.

REGIA STIRPS IACOBVS NOMEN LVSITANA PROPAGO
 INSIGNIS FORMA SVMMA PVDICITIA
 CARDINEVS TITVLVS. MORVM NITOR. OPTIMA VITA
 ISTA FVERE MICHl. MORS IUVENEM RAPVIT.
 VIXIT AN. XXV. MENS. XX. DIES X. OBHT ANNO SAL.
 M. CCCC. LIX.
 ALVAR EPVS SILVEN. OPVS FACIVND. CVRAVIT QVI TRANSLATO
 CARDINAL. CORPORE ARAM DIVIS IACOBO VINCENTIO ET
 EYSTACHIO ASSIGNATA DOTE SACRAVIT XI. KAL. OCTOBRIS
 MCCCCLXVI.

- „ L'anno 1611. fu seppellito nella medesima
 „ Cappella un Don Francesco ancor egli del san-
 „ gue Reale di Portogallo , come si legge nello
 „ scialino dell' Altare.

A QUI INZE D. FRANCESCO DE PORTVGAL DE SANGRE
 REAL SEMEIANTE EN VIDA EN MVERTE AL YNFANTE
 CARDENAL SYDEUDO QVE ESTA EN EL PRESENTE SEPVLERO
 MORIO EN FLORENZIA PASANDO A ESPANA EN SERVICIO
 S. MAG. CATOLICA LI XXVII. DE AGVSTO MDCXI. A LAE
 XXXVII. ANOS DE SV EDAD.

- „ Morì il sopraddetto Cardinale in oppenione
 „ di gran bontà di vita, onde Paolo II. per ono-
 „ rare la sua memoria concesse alla sopraddetta
 „ Cappella l' Indulgenze, che si leggono nell' ap-
 „ piè Inscrizione, e diede ancora intenzione
 „ d' unire alla medesima Cappella, perchè li ser-
 „ visse per dote, la Pieve de' SS. Ippolito, e
 „ Cassiano di Laterina, ma non si vede, che ne
 „ seguisse l' effetto.

PAVLVS II. PONT. MAX. IN SINGVLIS DIVE IACOBI VEL
 MINIATI DIEBVS SEPTENOS HOC SACRVM INTRANTIBVS ANNOS
 ET DIES TOTIENS QVADRAGENOS INDVLSIT.

- „ La sopraddetta Cappella fu lavorata da
 „ Antonio di Matteo di Domenico Gamberelli.
 „ Il vecchio Campanile di questa Chiesa l' an-
 „ no 1499. stava pendente, non so se per errore
 „ fatto fino nel principio, o pure per accidente,
 „ che fusse di fresco seguito, ed avendo certo In-
 „ gegnere preso a dirizzarlo, rovinò, onde l' an-
 „ no 1519. avendo fatto Baccio d' Agnolo famoso
 „ Ar-

„ Architetto il disegno per un nuovo, fu comin-
 „ ciato a mettere in opera, ma per l' assedio,
 „ che seguì dipoi alla Città, e per altri nuo-
 „ vi accidenti restò imperfetto, e così resta an-
 „ cora .

L' aver poco sopra rammentato lo Strozzi il lavoro della Cappella del Cardinale di Portogallo, mi riduce a memoria, che la Volta di essa fu opera di Luca della Robbia; che la Sepoltura del Cardinale fu fatta da Antonio Rossellini Scultore; e che la Tavola ivi di S. Iacopo, S. Eustachio, e S. Vincenzio, con altre pitture a olio sulla muraglia della Cappella stessa son nobili produzioni de' pennelli di Antonio, e Piero del Pol-laiuolo.

II. Venendo io ora a favellare della Divisa del nostro Sigillo; egli fa primieramente vedere nel mezzo di due piccoli Ulivi, segno della Religione Olivetana, un S. Miniato Martire, creduto dal Borghini, e da varj altri Fiorentino, e non figliuolo d' un Re di Armenia, come lo credette Giovanni Villani, ingannato peravventura dalla pittura di Mosaico nella Tribuna di questa Chiesa, ivi espresso colla Corona Reale, e colle lettere SANCTUS MINIATUS REX ARMENIE, fatta al dir del Migliore nella Firenze illustrata pag. 350. intorno al 1100. sebbene io ho letto nel fregio sotto il Mosaico di grandi caratteri inciso MCCXCVII. siccome narro nel mio Trattato dell' Inventore degli Occhiali. (1) - Un altro motivo dell' error

Q. 2

della

3 Una pittura, giacchè siamo a discorrer di questo, esprime l' istoria di S. Miniato, opera di Andrea del Castagno, che era già nel Chiosstro di questa Chiesa, afferma essersi smarrita l' annotatore erudito del Riposo del Borghino dell' edizione moderna.

della patria, e della condizione di S. Miniato, ho letto portarsi dall' eruditissimo Sig. Dott. Giuseppe Maria Brocchi Rettore del Seminario Arcivescovale Fiorentino nelle sue Vite, ch' egli ora pubblica, de' Santi, e Beati Fiorentini, laddove parlando di ciò alla pag. 17. dice „ Supponendosi da' più „ favj Critici inventata una tale Storia da quelli „ antichi Monaci Basiliani, che abitavano nel „ Monastero, e Chiesa di S. Miniato al Monte, „ i quali forse per render maggiormente glorioso „ il Paese Orientale, di dove essi venivano, scris- „ sero, che questo nostro invittissimo Martire „ fusse figliuolo del Re d' Armenia, facendolo „ ancora poscia come tale dipignere a Mosaico „ colla corona reale in mano, tanto nella Tri- „ buna, che nella facciata della suddetta Chiesa. Il Cav. Anton Francesco Marmi nella seconda Parte delle cose più notabili di Firenze scrive : „ Questa Chiesa, di cui è piaciuto fare lungo „ ragionamento, servita di sepoltura a più Mar- „ tiri, fu negli antichi tempi ufiziata da' Monaci „ di S. Basilio, poi da quelli di S. Benedetto „ dell' Ordine di Clugn, o Cluniacensi ec. L' an- „ no 1573. a' 27. d' Agosto sotto Gregorio XI. „ usciti molto prima i Monaci Cluniacensi ec. „ vennero ad ufiziarla i Monaci bianchi di Mon- „ te Oliveto, i quali vi stettero fino al 1542. (scambia qui, dovendo dire fino al 1553. in cui Giulio III. concedè loro S. Michele Bertelde) „ che di quivi per gelosia forse della Fortezza, o „ per qualunque altro motivo, si partirono ec. „ Mantengono però i detti Monaci fino in oggi „ un certo spirituale possesso, celebrandovi Messe „ in alcuni giorni dell' anno, e facendovi al- „ tre funzioni sacre „ Lo che è verissimo,

venendomi riferito, che tuttora eleggono di più l'Abate di S. Miniato. Del Santo segue il Migliore: „ Nessun altro Scrittore antico ce l'ha figurato fo- „ restiero; il Surio, e' due Martirologi Romano e „ Fiorentino scritti poco dopo al Villani, non dicon „ ch' e' fosse Armeno, nè men S. Antonino nella „ Storia, il Razzi, che scrisse solamente le Vite „ de' Santi Toscani, par che annoverandolo fra „ essi, anch' egli lo reputasse tale „ Tale lo re- „ puta il Sig. Dottor Brocchi suddetto nello scri- „ verne la Vita accennata nelle mentovate sue „ Vite.

Il P. Orlandi nella sua grand' Opera intitolata *Orbis Sacen, & Profanus* rammenta il Cod. 746. della Libreria Stroziana, ove si hanno nove Lezioni coll' Orazione in onore di S. Miniato Martire Fiorentino, e de' Compagni suoi, che anticamente si recitavano dal Clero Fiorentino.

SIGILLO XI.



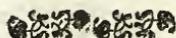
* S. IACOBI QUIRINO
DE DOMO MAIORI.



impronto

APPRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O



- I. *Si ragiona della persona del possessore antico del Sigillo.*
- II. *Si emenda un grosso sbaglio di Gio: Batista Ubaldini.*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO X.



I.  Il Sigillo di Iacopo Quirini *de Domo Maiori* appartenne già a Iacopo Quirini fratello di Marco Quirini Procurator di S. Marco, Suocero di Boemondo, volgarmente chiamato Baiamonte Tiepolo, ambedue rinomati nelle Istorie Veneziane per la congiura seguita l'anno 1310. in tempo del Ducato di Pietro Gradenigo. I motivi della sopraddetta congiura non sono necessari, se non in quanto contribuiscono alcunchè all'illustrazione del Sigillo presente.

Nella Città di Venezia erano in quel secolo divisi i Nobili, e i Popolani fra due fazioni Guelfi, e Ghibellini, come accadeva nella Toscana, e nell'Italia tutta. Dopo la morte di Giovanni Dandolo Doge (che fu il primo a far battere il Ducato d'oro, che si chiama Zecchino, a simiglianza di quello, che si batteva in Roma dal Senator Romano) la fazione Guelfa voleva esaltare a quel grado Iacopo Tiepolo figliuolo di Lorenzo già Doge: nel prevalere la parte Ghibellina, fu assunto a tal dignità il predetto Pietro Gradenigo. Il nuovo Doge fece con somma pazienza,

e sopraffino artificio ferrare il Consiglio. Suoi nemici particolari erano Marco Quirini Procuratore, e Baiamonte Tiepolo soprannominati, per essere del partito Guelfo; e sì perchè il detto Marco fatto Capo della Caravana, che andava in Soria, ebbe la mala sorte, che i Genovesi nel Porto di Modon predarono i Navilj da mercanzia Veneziani, ed imputatone esso di mala custodia, fu arrestato, e obbligato a discolparsi: Baiamonte Tiepolo pure accagionato d' aver nel Reggimento di Modon defraudato il Pubblico, venne condannato a porre nel Comune ventiduemila Perperi; e l' una, e l' altra di dette risoluzioni furono attribuite al Doge Gradenigo. Irritate però dette due Famiglie, ch' erano delle più potenti in Venezia, si servirono del pretesto, che col chiudersi il Consiglio maggiore erano state escluse molte Famiglie, e maggiormente le Popolari dalla partecipazione del governo; tentarono d' uccidere il Doge, e cambiare l' ordine dello stesso governo. L' uccisione non seguì per allora, ma essendo morto il Doge ne' 13. di Agosto, fu creduto da alcuni, aver finito i suoi giorni di veleno. Leggevasi nel Palazzo fatta sopra di lui questa Iscrizione

A FACIENDO SALEM PADUANCS MARTE COEGLI.

URBEM PURGAVI. PROPULSIS SEDITIOSIS.

Il nostro Iacopo possessore del Sigillo non volle acconsentire ai disegni degli altri. Era uomo savio, grave, e prudente, e perciò molto stimato il suo consiglio, e la sua autorità. Era stato eletto Bailo, e Ambasciatore a Costantinopoli Capitale allora dell' Imperatore de' Greci.

Stu.

Studiò egli a tutto potere di dissuadere Marco Quirini, il Tiepolo, e gli altri principali da i nuovi tentativi, che meditavano, e nell' assemblea convocata per deliberare la maniera d' eseguire il gran disegno, parlò eloquentemente con un' Orazione, che esiste presso di me, mercè le grazie di un gentilissimo Personaggio, che me l' ha comunicata.

Il prudente, e savio ragionamento di Iacopo Quirini non rimosse i congiurati da' concepiti disegni; ma Baiamonte Tiepolo, ch' era fra essi la persona più segnalata, credè miglior consiglio il lasciar partire il Quirini per la sua Ambasciata a Costantinopoli, acciocchè non interrompesse le meditate idee, mostrando di restar persuaso dai riflessi suoi. Appena partito Iacopo Quirini, eseguirono i congiurati quanto si avevano prefisso, e la notte dei 14. di Giugno dell' anno 1310. vennero in due corpi armati nella Piazza di S. Marco per combattere il Palazzo del Doge; ma esso avvertito si armò, e con gli altri del Consiglio, e molti popolari, che vi concorsero, la mattina del dì 15. ruppe, e fugò i congiurati, nel che non occorre diffondersi. Vuolsi però notare, che da quel fatto è proceduto l' istituto colà di visitarsi ogni anno il dì 15. di Giugno dal Doge, dalla Signoria, e da' Senatori la Chiesa de' Santi Vito, e Modesto in commemorazione, e per ringraziamento a quei Santi di aver protetta, e liberata la Città. Per esplorare poi, e far inquisizione sopra i congiurati, e complici, fu istituito allora il Consiglio de' Dieci, ch' è composto di dieci più cospicui Senatori con grande autorità, il quale tuttavia d' anno in anno si elegge.

Molti furono in quell' incontro fatti morire, alcuni banditi, altri proscritti, altri relegati.

La Casa chiamata Maggiore è posta nell' Isola di Rialto nella contrada di S. Mattio. I luoghi piani per Decreto pubblico essendo stati ridotti in un solo, servono anco di presente per lo pubblico macello, e vendita, ed i luoghi superiori destinati all' uso di alcuni Magistrati.

Tanto fu l' aborrimento alla congiura, che furono obbligate le Famiglie di Casa Quirini a cambiar lo Stemma gentilizio sotto pena di ribellione. Erano prima quartieri d' oro, e rossi, come si vede nel Blafone Veneto. E perchè alcuni Quirini non avevano avuto mano nella congiura, supplicarono poter metter un B bianco nella parte rossa, dinotando essere stati i buoni. [1]

II. Stanti queste cose additatemmi gentilmente in gran parte da eruditissima, e nobilissima Persona, che io di sopra accennai, si rinviene, e si emenda mirabilmente uno sbaglio, che prese Gio: Batista Ubaldini nostro nella Istoria della Casa degli Ubaldini, in credendo questo Sigillo [che tuttora esiste, e del quale si sono presi varj impronti dalla Società Colombaria di questa Patria] contenere l' antica Arme degli Ubaldini per l' appresso parole.

„ Diremo dell' arme antica degli Ubaldini,
 „ della quale il predetto Don Vincenzio, o per
 „ non gli essere [come pare che dalle sue parole
 „ possa comprendersi] ancora pervenuta a notizia,
 „ quando egli scrisse questi suoi libri, o che
 „ che la cagione se ne fusse, non ne fa menzione
 „ veruna. Noi la troviamo essere uno scudo in
 „ quattro parti diviso, delle due superiori quella
 „ della destra d' oro, e azzurra quella della
 „ sinistra, e le inferiori all' incontro, e ciò si ritrae
 „ oltre

1 Di questo B nelle Armi ne ho io esempio in un mio antico Sigillo di famiglia Pisana, che a suo luogo, a Dio piacendo, andremo illustrando.

„ oltre all' altre autorità, da una carta chiamata
 „ da i miei Carta di storia: dice in questa ma-
 „ niera per l' appunto.

„ *Dell' anno MCLXXXIII. di Luglio nel dì*
 „ *xxvi. bandissi concilio per lo dì xxviii. per adu-*
 „ *narsi nella sala, e corte del Mont' Accianicco,*
 „ *nel quale volendo ritrovarsi M. Azzo, portar vi*
 „ *si fece in sedia, che ogni membro travolto aveva*
 „ *per colpa di catarro, e di gotta, e perciò inatto*
 „ *a stare in piedi. Adunati adunque, e fatta*
 „ *rassegna del numero, si stanziarono le elemosine,*
 „ *si fece deliberazione per le persone di carcere, e*
 „ *si lessero le manceppazioni, nè rimanendo a far*
 „ *altro, che il Giudice, e Notaio per il poggio di*
 „ *Malacoda, se ne diè l' incarco a M. Quirino da*
 „ *Camaiore, pur della progenie Ubaldina. E finito*
 „ *ogni altro affare, in piede si levò M. Ubaldino*
 „ *del Cervio, ed eziandio che manceppato, di li-*
 „ *cenza del padre, ed avo quivi presenti, inchinato*
 „ *prima a M. Azzo, che arcavolo gli era, con*
 „ *bello suo sermone publicò, e disse, che sendo lo*
 „ *dì xxii. in caccia, gli avvenne con suo mani*
 „ *fermare lo cervio sulla campagna con prenderlo a*
 „ *fronte a fronte per li corni, e tenerlo, che ad*
 „ *agio lo magno Imperadore uccidere lo poteo, e*
 „ *ricevutone quel capo in dono per senela portare*
 „ *per insegna, e per arme, e per più favore della*
 „ *sua persona, voleo lo Imperadore, che montasse*
 „ *sopra cavallo, che voto drieto si fea conducere,*
 „ *e cavalcarlo a canto di se, e la sera poi si se-*
 „ *desse a sua mensa, tutto in gloria della famiglia*
 „ *Ubaldina, e onore di sua persona. Londe per*
 „ *eterna memoria chiedo detto M. Ubaldino lo di-*
 „ *chiarassi in concilio per le persone loro ogni cir-*
 „ *custanza di cautela, per dichiarire, che se ben*

„ la antica divisa era stata sempre lo scudo squar-
 „ tato delli duoi colori , nella superiore parte a
 „ man destra color di sole, e a sinistra color di
 „ cielo, e nella inferiore gli colori predetti, posti
 „ in contraria sede; con tutto ciò, in sì fatta
 „ occasione, in obbedienza Cesarea, per lo avveni-
 „ re, e per favore Imperiale ricevuto portarne la
 „ fronte del Cervo, per sua divisa, e con grazia
 „ di tutti ne chiedo consenso con la carta per mano
 „ di Notaio, che valesse, e chiarisse, che per l'av-
 „ venire non nascesse errore, per il quale gli suoi
 „ da nascere figliuoli, e nipoti, e successori non
 „ fussero tolti per persone di famiglia nuova, e
 „ di ciò ne feo l'inchiesta, e offerse a chiunque di
 „ sua progenie quella sua, da lui acquistatafi in
 „ sul cacciare, insegna, da poterla usare nelle per-
 „ sone, e nelle case, e sulle guerre ec. Chiedutone
 „ lo partito, passò fuori di sala, e si chiudeo la
 „ porta. La carta distesa in conformità del suo
 „ dire si lesse, e passatone, e vinto partito, si
 „ rogò, e richiamato M. Ubaldino si commesse
 „ registrarla all' Archivio, e M. Azzo Signore per
 „ l'appellazione, fece dare la sentenza a' suoi
 „ Giudici, e la confermò M. Azzo detto con questa
 „ sottoscrizione.



„ Filius olim Ubaldini
 „ anno etatis mee
 „ CXIX. manu P.

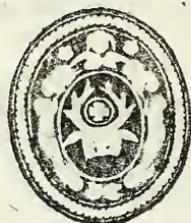
„ E in detto dì gli prodi, e valorosi giovani
 „ M. Uberto, e M. Ricardo, di compiacenza dello
 „ Imperador Federigo, e dello Re de' Romani suo
 „ figlio M. Enrico, fecero renunzia a M. Azzo della
 „ loro parte del Mugello, e n' andarono poi con-
 „ que' Signori portandone la detta divisa del capo
 „ del Cervio per insegna loro. L' altro dì compar-
 „ sero alla corte di M. Azzo Quirino de' Signori
 „ da Camaiore, e seco Iacopo suo figliuolo emancip-
 „ pato, e Cioletto altro suo figlio di minore età, e
 „ dissero volere la fronte del Cervio per loro di-
 „ visa, e insegna, e rinunziata la vecchia Iacopo
 „ lasciò suo vecchio Sigillo dell' arme antica in di-
 „ posito, e tutto fu fatto per carta di publico No-
 „ taio. E nel detto dì fecero la medesima renun-
 „ zia i Signori da Scannello, e quegli da Late-
 „ ra, e da Malvacino, e da Senni, e più altri.
 „ E l' allegato Sigillo del-
 „ l' arme renunziata appresso
 „ di me autore si conserva,
 „ e la impronta sua è co-
 „ tale.



„ E soggiugne detto Galliano: M. Azzo pas-
 „ sò di questa vita la sera dipoi, che la mattina
 „ si partirono que' Signori per a Firenze, e si
 „ diceo più per allegria di tanti onori dello Im-
 „ peradore ricevuti, che per vecchitudine. Se
 „ gli Ubaldini s'acquistassero la insegna dello scu-
 „ do

„ do a quartieri, d' azzurro, e giallo, o se da
 „ loro medesimi in quegli antichi tempi la divisa-
 „ rono, noi non possiamo addurre alcuna baste-
 „ vole autorità, nè vogliamo metterci a indovi-
 „ nare „ Tutto ciò adunque asserisce Gio: Ba-
 tista di Lorenzo Ubaldini nella Istoria della
 Casa degli Ubaldini impressa in Firenze da' Ser-
 martelli in quarto a car. 33. e seg.

L' Arme moderna degli Ubaldini contenente
 un teschio di Cervo, è l' appreso in un mio Si-
 gillo, notissima per altro.



Quella della Famiglia da Lutiano (simile a
 come vuol persuadere Gio: Batista Ubaldini, che
 la faceffero gli Ubaldini antichissimamente) è
 divisa in quattro parti, e mi asserisce il Sig.
 Dottor Brocchi, poc' anzi da me nominato,
 vederfi nella Torre dell' antica Rocca di Lutia-
 no, oggi Villa del Sig. Dottore istesso, e sì in
 una Casa dirimpetto ad essa Torre, e finalmente
 nella Chiesa de' Francescani del Borgo a S. Lo-
 renzo sotto un Tabernacolo oggi per servizio del-
 l' Olio santo; della qual Chiesa, e Convento
 lo stesso Ubaldini asserisce trovarsi menzione in
 una Storietta di un Fra Giuliano dalla Cavalli-
 lina Francescano, che vuole, che negli anni se-
 cento

cento di Cristo, o in quel torno gli Ubaldini lo fondassero pe' Frati, o Monaci Greci di S. Basilio, allegando l' Ubaldini in conferma un Inscrizione del 600. che riferisce come ivi già stata Enea Silvio Piccolomini, poi Pio Secondo, del che non è qui luogo di ragionare.



SIGILLO XII.

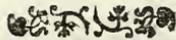


S' D. NICOLAI MAGRI IO. BADVCI.
DEC. DOCT.



APPRESSO IL SIG. CAVALIER
GIULIO SESTI.

S O M M A R I O



*Si rinviene l' Arme di una decorosa
Fiorentina Famiglia , scoprendosi
un errore , che può talvolta seguire
ne' Sigilli.*



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO XII.



Urioso certamente non men che utile si rende il presente Sigillo, e perciò non indegno, a mio credere, della nostra osservazione. Imperciocchè se egli ci fa vedere opportunamente l'Arme, che faceva la decorosa Famiglia di Niccolò Banducci nostro Dottore in Decreti, ed i suoi successori; ci dà eziandio un lume da cautelarsi nelle possibili alterazioni de' Sigilli, nel modo, che è questa; seguita, a mio credere, innocentemente nella persona d' un erede del primiero posseditore di esso. Di tutto ciò dà una puntual contezza il chiarissimo Sig. Canonico Salvino Salvini nella sua Istoria manoscritta de' Canonici Fiorentini, allorchè egli favella del posseditore stesso del nostro Sigillo, usato da lui medesimo, come è verisimile, prima dell' anno 1427. in cui egli fu scelto per uno del Corpo di così ragguardevole Capitolo, quale è il Fiorentino. Le parole della dottissima mentovata Istoria sono le seguenti:

„ Niccolò di Maestro Giovanni Medico di
 „ Banduccio Banducci, Dottore in Decreti, si tro-
 „ va nel 1416. Canonico di Prato, della qual
 „ Chie.

„ Chiesa egli fu ancora Vicario. Meritò d'essere
 „ scelto nel 1427. per uno dei primi Canonici
 „ fondati allora nel nostro Duomo dai Consoli
 „ dell' Arte della Lana. L' anno 1450. restò eletto
 „ Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia.
 „ Rinunziò il Canonicato Fiorentino nel 1460. ed
 „ in quell' anno dovette fare da questa all' altra
 „ vita passaggio. Ebbe una sorella per nome
 „ Francesca, che fu moglie di Iacopo di Bartolo
 „ Ciacchi. Furono suoi fratelli Guglielmo, e
 „ Maestro Bandino Medico, e pubblico Lettore
 „ di sua Professione nello Studio Fiorentino, amen-
 „ due squittinati al Priorato l' anno 1433. Tro-
 „ vasi nel 1418. Giovanna di Ser Lapo di Piero da
 „ Certaldo moglie di detto Maestro Bandino, ed
 „ una loro figliuola per nome Fiammetta mari-
 „ tata a Guido di Francesco Guiducci. La de-
 „ scendenza di costoro venne avanti, trovandosi
 „ nel 1527. una Maddalena figliuola di Maestro
 „ Bandino di Maestro Bernardo del predetto Mac-
 „ stro Bandino moglie d' Antonio di Niccolò Ca-
 „ valcanti, per la quale entrò in questa Casa il
 „ nome di Bandino. Veddi, non ha molto, no-
 „ tata l' impressione d' uno antico Sigillo doppio
 „ nelle eruditissime Raccolte d' antichi monumenti
 „ fatte con molta accuratezza dal Sig. Cavaliere
 „ Andrea da Verrazzano, ed intorno all' Arme,
 „ che era certamente come quella de' Cavalcanti, vi
 „ lessi: S' D. NICOLAI. MAGRI. IO. BANDVCI.
 „ DEC. DOCT. Lieto pertanto d' aver tro-
 „ vato un Sigillo del nostro Canonico coll' Arme
 „ sua, ne feci parola col Sig. Domenico Maria-
 „ Manni, per le cui mani era passato detto Si-
 „ gillo, comechè illustrando va indefessamente,
 „ e con molto studio questa sorta d' antica eru-

„ dizione. Egli mi disse, dubitar molto, essere
 „ l' Arme, che vi si vedeva in ambe le parti,
 „ stata mutata da qualcheduno per servirne per
 „ ufo proprio, con diverso metallo da tutto il re-
 „ stante del Sigillo; e perciò chiestane licenza al
 „ possessore di esso il Sig. Cavalier Giulio Sesti,
 „ nato per madre di Maria Maddalena di Bastiano
 „ de' Cavalcanti, ne' quali forse pervenne per lo
 „ suddetto Parentado il Sigillo, trovò evidente-
 „ mente esservi stata nel più largo giro incastrata
 „ l' Arme di essi Cavalcanti, e nel minore appic-
 „ catavi a bella posta la medesima; onde levata
 „ quest' ultima, si vedde sotto esservi intagliata
 „ un' Arme di tre Torri due sopra, e una sotto,
 „ che è assolutamente della Famiglia Banducci.
 „ Perciocchè ricorrendo al Sepoluario Fiorentino
 „ di Stefano Rosselli, veddi, che nella Chiesa di
 „ di S. Felicità a piè della Cappella de' Capponi
 „ per fianco vi è un Chiusino di marmo colla
 „ suddetta Arme, e con queste parole:

IOANNES BANDUCCIUS LUDOVICI F. SEPULCH.
 HOC SIBI POSTERISQUE SUIS INSTAURANDUM
 CUR. ANNO DOM. MDGI.

„ che nell' ultima restaurazione, o rifacimento
 „ nobilissimo di detta Chiesa è andato male.
 „ Le Torri deono esser bianche in campo rosso,
 „ secondo il Priorista del Ridolfi. Si spense perav-
 „ ventura in questo Giovanni la detta Famiglia,
 „ la quale passava per lo Quartiere di S. Maria
 „ Novella nel Gonfalone del Lion rosso.

Per tutto questo io vado immaginando, che
 l' erede del nostro bellissimo Sigillo, volendo ado-
 prarlo nelle sue occorrenze, pensasse soltanto a

mutarne lo scudo, con trascurarne la difficile mutazione delle lettere, le quali per lo meno si doveano totalmente toglier via.

Curioso simile avvenimento io leggo in Vincenzo Borghini essere bonariamente accaduto in un altro della stessa Famiglia de' Cavalcanti, per cui descrivere mi varrò dell' istesso racconto del Borghino a car. 45. del suo Trattato dell' Armi delle Famiglie Fiorentine.

„ E di qui sono già nati alcuni, e possono
 „ nascere ogni giorno nuovi errori, e usurpazioni
 „ di cose non sue, come per darne uno esempio
 „ la Cappella, che è oggi in Santa Trinita de'
 „ Sassetti, era anticamente de' Fastelli, detti
 „ altramenti Petriboni, li quali venuti al basso
 „ come per contratti autentici ancora apparisce,
 „ avendola conceduta a detti Sassetti liberamente,
 „ si riservarono la sepoltura, ch' era innanzi a
 „ detta Cappella, non parendo loro onesta cosa
 „ dare l' ossa, e le ceneri de' Padri loro come
 „ le mura, e così vi restò con l' Arme loro so-
 „ pra, che è piena di minute croci, nè più nè
 „ meno che quella de' Cavalcanti, ma quelle son
 „ nere in bianco, e queste rosse, la qual distin-
 „ zione de' colori essendo quell' Arme in pietra
 „ non si conosce; onde dopo molti e molti anni
 „ perdute l' antiche memorie, uno de' Cavalcanti
 „ ha creduto essere de' suoi, e se l' ha presa, e
 „ scrittovi il suo nome intorno. Nè si arreca
 „ questo da me come che ci sia grande acquisto
 „ pe' Cavalcanti, Famiglia a cui avanzano me-
 „ morie della sua antichità, e grandezza, forse
 „ molto innanzi, e maggiori di quelle de' Petribo-
 „ ni, ma per mostrare gl' inganni, che da questa
 „ simiglianza possono nascere, e il danno che po-
 „ „ te-

„ teva per questa via a quell'altra affai buona Fami-
 „ glia avvenire, perdendosi le sue memorie, e
 „ talvolta se non a' Cavalcanti, ad altre nuove
 „ Famiglie dare cagione di farsi, o mostrarsi da
 „ più di quel che elle sono.

L' Inscrizione alla Sepoltura de' Fastelli è
 l' appresso:

S. DI RAFFAELLO. D' IACOPO CAVALCANTI.
 E DI GIOVANNI DI PIERO SUO NIPOTE. E
 DELLI DISCENDENTI.



SIGILLO XIII.



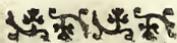
LAELIVS. TAVRELLVS.

V. I. DOC. FAN.



APPRESSO IL SIG. CAVALIER
GAETANO ANTINORI.

S O M M A R I O



*Si ragiona della memorabil Persona di
Lelio Torelli onore della Patria
sua, e della nostra.*



O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O X I I I .



L Sigillo presente, che fu mio, oggi in più riguardevol mano passato, richiama alla nostra memoria un illustre Cittadino di Fano. Nacque Lelio Torelli colà di Giovannantonio di Malatesta Torelli, il qual Malatesta traeva dirittamente sua stirpe fino al 1200. comechè figliuolo di Andrea di Francesco il giovane di un altro Francesco di Gianridolfo di Domenico di Simone di Luca di Attolino di Viviano Torelli, dal qual tempo questa nobil Famiglia godè sempre in Fano i primi onori. La madre sua fu Cammilla figliuola di Messer Lelio Gostanzi, il quale come sommo Poeta, ed ottimo Oratore ~~era~~ stato da Massimiliano Imperatore coronato, Famiglia anch' essa ivi delle primarie; e la moglie sua fu Lia della nobilissima Profapia Marcolini. Il tempo della sua nascita si fu l' anno 1489. a' 28. d' Ottobre. Dal 1512. al 1523. oltre al grado, ch' ei sostenne in Fano di Gonfaloniere, oltre all' avervi fondato la Compagnia di S. Girolamo, venne dalla stessa Patria impiegato per affari rilevanti in Ambascerie; ciò furono a Rimini, due volte al Duca d' Urbino, a Firenze,

ed

ed a Roma. Ma prima di ciò si trova tra i Ricordi di Gio: Antonio Torelli suo padre, Lelio di pochissimi anni aver recitato un' Orazione dinanzi al Consiglio pubblico della sua Patria. Fu poscia mandato dal genitore nello Studio di Ferrara sotto Messer Iacopo Gostanzi suo Zio, che ivi Umanità Greca, e Latina leggeva. Di 22. anni si dottorò in Perugia. Fu non molto dopo eletto dal Pontefice Governatore di Benevento.

Chiamato poscia a Firenze per Auditore di Ruota l' anno 1531. e destinato quivi dal Duca Alessandro de' Medici come suo Auditore, venne a decidere in una Causa contro Lorenzino de' Medici in favore di Cosimo I. da cui dipoi fu creato Senator Fiorentino, suo primo Auditore, e Segretario. Si hanno fra gli altri parti della sua penna l' Orazione funebre in morte del Duca Alessandro de' Medici, gli Statuti della Religione di S. Stefano; i Capitoli dell' Accademia Fiorentina, di cui fu Consolo. Si trovano bellissimo Consulti, e Pareri in materie Civili, Canoniche, e Cavalleresche. Interpretò la *Lege Gallus*; compose molte Rime Toscane; fece varie Orazioni. Quello però, che qualifica fralle altre la sua penna si è ciò, che lamenta il chiarissimo Sig. Dottor Giuseppe Bianchini di Prato ne' suoi Ragionamenti sopra i Granduchi della Real Casa de' Medici, dicendo „ Il Gran Duca Cosimo I. considerando „ il gran tesoro, ch' ei possedeva, e quanto gran „ bene al pubblico apportare si potea, se fatta si „ fosse per mezzo delle stampe una edizione delle „ Pandette, in tutto, e per tutto esattamente „ somigliante al manoscritto Testo Fiorentino; „ poichè per tal maniera corretti si farebbero quasi „ infiniti errori, che negli esemplari fino allora „ stam-

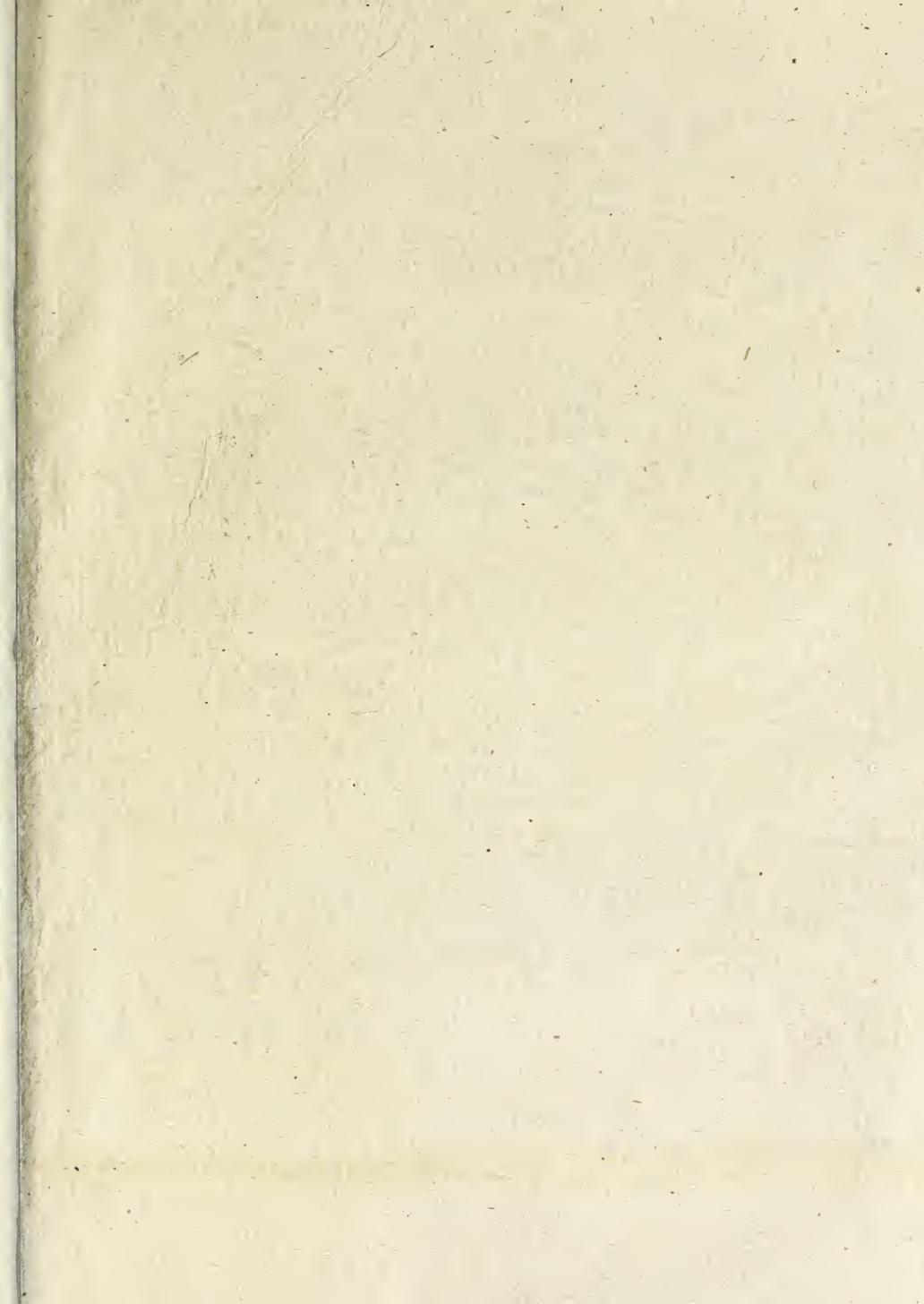
„ stampati, erano scorsi; comandò a Lelio Torelli
„ suo dottissimo Auditore, e Segretario, che egli
„ secondo le regole della buona critica, trascrivesse,
„ e collazionasse quelle tanto famose Pandette,
„ dette, e poi stampare le facesse. Ubbidì il
„ Torelli, e coll' aiuto di Francesco suo figliuolo,
„ condusse a fine l' Opera intrapresa ec. E poco
„ prima il suddetto Sig. Bianchini lo aveva commendato
„ come dottissimo Giureconsulto, e di rara, e profonda
„ erudizione ornato.

Il narrare quanti Scrittori parlarono delle sue azioni, quanti composero in sua lode, quanti a lui dedicarono Opere non è impresa facile, e da uscirne così di leggieri. Basti il dire, che Filippo Sassetti recitò in sua morte una Orazione riportata dal chiarissimo Sig. Canonico Salvino Salvini ne' suoi Fasti Consolari di grande erudizione ripieni; ove moltissime cose sono da vedersi di Lelio Torelli, e principalmente risguardanti la sua pietà. Morì l'anno 1576. con pianto de' nostri, e de' suoi Cittadini.

Francesco mentovato suo figliuolo fu Auditore delle Bande, ed ebbe per moglie Maria figliuola di Raffaello da Sommaia, nella cui famiglia passò la data della Chiesa nostra di S. Pier Buonconsiglio in Mercato vecchio, donata da' popolani di prima al nostro Lelio. Di questa Maria da Sommaia nacquero Antonio Cavaliere di Malta, e Raffaello Cavaliere di S. Stefano, ed un altro Lelio Paggio nero di Cosimo I. ne' quali si estinse solo questo ramo di Firenze; di che ne parla il Migliore nella Firenze illustrata a car. 497. in occasione di dar contezza di questa Chiesa.

Ma venendo al Sigillo, egli sembra, che fosse usato da lui circa l' anno 1512.

*L'Indice delle cose notabili si darà
nel Tomo seguente.*



SPECIAL 85-B

21439

89

